Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

520 Per. It. 965

Archivio

di

Studi Corporativi

diretto da

GIUSEPPE BOTTAI

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

Volume II

Pisa - Nistri-Lischi, 1931 - X

Anno II Fasc. III

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

520 Per. It. 965

Archivio

di

Studi Corporativi

diretto da

GIUSEPPE BOTTAI

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

Volume II

Pisa - Nistri-Lischi, 1931 - X

Anno II Fasc. III

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Sommario:

Giuseppe Bianchini — *Le Banche nell'ordinamento corporativo.* Pag. 353

Livio Ciardi — *I trasporti e l'ordinamento corporativo* » 377

Augusto De Marsanich — *Il commercio e l'ordinamento corporativo* » 401

Ferruccio Lantini — *Il commercio e l'ordinamento corporativo* » 411

Corrado Marchi — *I trasporti e l'economia corporativa* » 427

Nazzareno Mezzetti — *La banca nell'ordinamento corporativo* » 443

Giuseppe Tassinari — *Agricoltura e ordinamento corporativo* » 457

ARCHIVIO DI STUDI CORPORATIVI

DIRETTO DA G. BOTTAI

CON LA COLLABORAZIONE DEI PROFESSORI DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA E DELLA SCUOLA DI PERFEZ. IN STUDI CORPOR. DELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

Redattore capo: ARNALDO VOLPICELLI

Si pubblica in fascicoli quadrimestrali di circa 200 pagine ciascuno

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia L. 50 — Per l'estero L. 100 — Un fascicolo separato L. 20

Direzione e Amministrazione: Scuola di perfezionamento in Studi Corporativi presso la R. Università di Pisa.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Le banche nell' ordinamento corporativo

LE DIRETTIVE DELLA POLITICA MONETARIA E BANCARIA DEL REGIME

Espongo alcuni cenni riassuntivi sulla formazione e la struttura della organizzazione creata per le Banche e gli Enti Ausiliari del Credito in ottemperanza alla legge del 3 Aprile 1926 N. 563 sulla disciplina dei contratti collettivi di lavoro. Legge che è il punto di partenza per la creazione della organizzazione corporativa, e che venne successivamente integrata da una serie di disposizioni, le quali, ai compiti primitivi, prevalentemente sindacali, hanno aggiunto funzioni economiche e politiche.

In seguito alla iniziativa presa dalla stessa organizzazione bancaria libera — cioè l'Associazione Bancaria Italiana — preesistente da lungo tempo, venne nei primi mesi del 1926 costituita la « *Confederazione Generale Bancaria Fascista* » riconosciuta legalmente col R. D. del 26 Settembre 1926, N° 1719, quale organo supremo inquadrante le Banche e gli Enti ausiliari del credito.

La particolarità di questa organizzazione — in confronto delle altre — era di avere due distinte Sezioni autonome, con propri organi direttivi e bilanci separati: La « *Sezione Sindacale* », che corrisponde alle statuizioni della Legge del 3 Aprile 1926, e la « *Sezione Economica-finanziaria* » avente un carattere volontario e sussidiario, poichè ad essa possono partecipare solo gli Enti che ne facciano espressamente domanda, siano ammessi e versino uno speciale contributo.

240618

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Le diverse finalità delle due Sezioni sono così statutariamente fissate :

1°) La *Sezione Sindacale* si propone :

a) - Lo studio e la soluzione dei problemi relativi ai rapporti di lavoro tra Banche e personale in conformità alle disposizioni legislative, e col proposito di una proficua collaborazione :

b) - Lo studio e l'applicazione della legislazione sociale e di tutte le opere od iniziative educative ed assistenziali dirette a favorire, con spirito di solidarietà e con finalità nazionali, i rapporti fra azienda e dipendenti.

2°) La *Sezione Economica Finanziaria* si propone ;

a) - di favorire l'ordinato sviluppo del movimento finanziario e bancario nazionale, in armonia con la legittima tutela degli interessi comuni alle varie categorie degli Enti associati ed in armonia con l'interesse generale del Paese ;

b) di patrocinare e mettere in rilievo, con opportuna azione presso i Poteri pubblici e seguendo i lavori legislativi, gli interessi ed i postulati della classe bancaria ;

c) di provvedere, mediante un ufficio consultivo permanente, alla interpretazione ed illustrazione dei provvedimenti legislativi in materia bancaria ;

d) di procurare e mantenere il migliore accordo fra gli Enti associati, prestandosi, su richiesta delle parti, per derimere amichevolmente questioni anche di carattere non generale ;

e) di favorire l'incremento della cultura e della tecnica bancaria, la elaborazione delle consuetudini di banca e gli studi statistici ed economici.

Tutta l'organizzazione è a base nazionale : vale a dire anche le Associazioni di primo grado che fanno capo alla Confederazione non sono provinciali o regionali, ma per ragioni di ordine tecnico ed anche per semplicità ed economia di gestione, raggruppano tutti gli Enti della categoria operanti nello Stato. Tali associazioni erano in origine otto, e precisamente :

1°) L'Associazione Sindacale fra Istituti Nazionali di Credito Ordinario.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

2°) L'Associazione Nazionale Sindacale fra Istituti Regionali e Credito Ordinario.

3°) L'Associazione Nazionale Sindacale fra Banchieri Privati.

4°) L'Associazione Nazionale Sindacale fra Istituti Finanziari.

5°) Il Sindacato Nazionale fra Banche Popolari.

6°) L'Associazione Nazionale fra Casse Rurali, Agrarie ed Enti Ausiliari.

7°) L' Associazione Nazionale Sindacale fra Ditte e Commissionari di Borsa, della quale entrarono poi a far parte, nell'agosto del 1929, le Ditte esercenti il cambio delle valute.

8°) L' Associazione Nazionale Sindacale Fascista fra Funzionari di Banca, che poi, per effetto del R. D. 13 Maggio 1930, ha modificato la propria denominazione in quella di Associazione Nazionale Fascista dei Dirigenti Aziende Bancarie, modifica sostanziale e non soltanto formale, in quanto la nuova Associazione viene ad escludere dalla sfera della propria competenza sindacale tutti coloro che non possono considerarsi siccome veri e propri dirigenti e come tali soltanto inquadrabili con l'organizzazione dei datori di lavoro, a sensi dell'articolo 34 delle Norme di attuazione della Legge Sindacale.

La base della organizzazione Confederale è rimasta pressochè immutata dal 1927 alla fine dello scorso anno, epoca nella quale, in conseguenza della revisione dell'inquadramento di talune categorie della produzione, veniva assegnata alla Confederazione Generale Bancaria anche l'Associazione Nazionale Fascista fra Esattori e Ricevitori delle Imposte, ciò che costituisce un sensibile passo verso quel perfezionamento che, in materia di inquadramento sindacale, può riassumersi nei due elementi della compiutezza e della omogeneità. Inoltre, accogliendo i voti delle categorie interessate, veniva disposto che le Imprese private di assicurazione, impropriamente inquadrate nell' industria, passassero alla Confederazione Bancaria, la quale assume da ora in poi il nome di « *Confederazione del Credito e dell'Assicurazione* ». Le pratiche per tale passaggio, colle necessarie conseguenti modificazioni negli Statuti sono in corso di esecuzione.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

* * *

L' azione svolta dalla organizzazione bancaria nel quinquennio trascorso dalla sua costituzione appare evidente dalla esposizione di alcuni dati riflettenti, per ogni Associazione di primo grado, il numero degli Enti rispettivamente *rappresentati* e di quelli *associati*, vale a dire che hanno esplicitamente richiesto la propria iscrizione, in qualità di soci effettivi, alle Associazioni stesse.

Numero degli Enti rappresentati dalle Associazioni di primo grado

ASSOCIAZIONI	Nel 1927	Nel 1928	Nel 1929	Nel 1930
Istituti Nazionali di Credito Ordinario	9	9	10	8
Istituti Regionali di Credito Ordinario	408	428	404	364
Banchieri Privati	219	270	259	230
Istituti Finanziari	42	55	66	85
Banche Popolari	466	467	489	426
Casse Rurali	3000	3000	2725	2600
Commissionari di Borsa	72	107	114	276
TOTALE	4216	4336	4067	3989

Da tale prospetto si rileva che il numero degli Enti rappresentati, dopo il primo aumento riscontrato per il periodo 1927-1928, è andato riducendosi per quasi tutte le categorie inquadrate, e ciò per effetto di quel fenomeno di rarefazione che può considerarsi come logica ed inevitabile conseguenza del travaglio di assestamento postbellico, e che si è manifestato, tra l'altro, sia attraverso la eliminazione pura e semplice delle aziende più deboli, sia attraverso quel processo di concentrazione che già in molti paesi si era andato da tempo affermando specialmente nel campo dell'attività bancaria.

Alla accertata diminuzione degli enti rappresentati dalla organizzazione fa riscontro anche la diminuzione nel numero del perso-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

nale dipendente dagli enti stessi, il quale da oltre 50.000, come risultava nel 1927, è sceso nell'ottobre del 1930 a poco più di 43.000, ed ha subìto certamente una ulteriore diminuzione nel corso di questi ultimi mesi. Così che, riassumendo, mentre il *numero degli enti rappresentati* dalle Associazioni di primo grado scende nel complesso da 4216, per il 1927, a 3989 per il 1930, con *una diminuzione quindi del* 7,80 %, *il numero del personale dipendente* dalle aziende rappresentate subisce, per il periodo in esame, una *diminuzione percentuale del* 14 %.

Se invece portiamo il nostro esame sugli Istituti ed Aziende che hanno aderito di loro iniziativa alla organizzazione chiedendo di entrare a farne parte come *associati*, rileviamo quanto segue :

Numero degli Enti iscritti in qualità di Soci, alle Associazioni di primo grado

ASSOCIAZIONI	All' atto della costit.	Nel 1927	Nel 1928	Nel 1929	Nel 1930
Istituti Nazionali di Credito Ordinario	7	9	9	9	8
Istituti Regionali di Credito Ordinario	22	111	135	135	127
Banchieri privati	23	49	68	68	65
Istituti Finanziari	19	22	24	26	30
Banche Popolari	111	247	320	332	321
Casse Rurali	1600	2187	2449	2189	2541
Commissionari di Borsa	26	70	74	92	82
TOTALI	1808	2695	3079	3151	3174

Dal che si rileva :

1°) che di fronte ad una diminuzione degli Enti legalmente rappresentati come sopra accertata nella misura del 7,80 % si è avuto per quanto concerne, *gli enti associati un aumento dalla costituzione delle singole associazioni del* 75 %, tanto più conforte-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

vole tale aumento quando si tenga presente che il fenomeno sopra ricordato di rarefazione e di concentrazione ha esteso naturalmente i suoi effetti anche agli enti associati.

2°) che gli *Enti associati rappresentano oggidì circa l' 80 % della massa degli Enti legalmente rappresentati*, e quando si ponga mente che gli Enti associati stessi hanno circa 38.200 dipendenti dei 43.000 dipendenti dagli Enti rappresentati, ne consegue che *oltre l'87, 80 % del complesso del personale bancario del Regno fa parte di Aziende regolarmente associate* alla propria organizzazione Sindacale; ciò che costituisce il miglior indizio della disciplinata, convinta e cordiale partecipazione della categoria bancaria alla attività sindacale - corporativa della Nazione.

Ho in precedenza ricordato i provvedimenti che hanno trasferito alla competenza sindacale della Confederazione Bancaria, un nucleo importante di Aziende e precisamente le Imprese di Assicurazione fin qui inquadrate nella Confederazione dell'Industria nonchè le Imprese Esattoriali e le Ricevitorie.

Si tratta più precisamente di un insieme di 160 Aziende assicuratrici rappresentate, delle quali 109 regolarmente iscritte, come socie, alla rispettiva Federazione e con un complesso di 7800 dipendenti, nonchè oltre 5000 Esattorie e Ricevitorie Provinciali sparse in tutto il territorio del Regno, delle quali oltre 4000 regolarmente iscritte, come associate, alla competente associazione.

Con l' attuazione dei provvedimenti in parola la Confederazione Generale Bancaria Fascista, viene come ho detto ad assumere la denominazione, più corrispondente alla allargata cerchia della propria competenza sindacale, di *Confederazione Nazionale Fascista del Credito e dell'Assicurazione* e viene ad essere costituita in definitiva *da dieci Associazioni Nazionali di primo grado*, le quali a loro volta *rappresentano oltre* 9000 *aziende di Credito, di Assicurazione Esattorie e Ricevitorie, con un complesso di più che* 50.000 *dipendenti*, non compresi in questi gli addetti alle Imprese Esattoriali e alle Ricevitorie, per determinare il numero dei quali sono in corso le relative operazioni di accertamento.

Da questa rapida rassegna appare evidente come l' attività

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

organizzativa e di inquadramento della Confederazione abbia raggiunto, nel primo quinquennio di vita risultati veramente soddisfacenti sì da permettere alla organizzazione stessa di convergere le sue cure ai varî altri rami della attività che le è propria, su due dei quali desidero soffermarmi brevemente in modo particolare. Essi riguardano la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro e le controversie sorte, ed alle quali la Confederazione è stata interessata, o delle quali venne investita, in applicazione dei patti collettivi.

II.

Il lavoro per l'applicazione della Convenzione Nazionale Bancaria (contratto tipo) cominciò subito dopo la sua stipulazione avvenuta fra le Competenti Organizzazioni nell'aprile del 1927.

Per farsi un concetto abbastanza esatto dello svolgimento di questo lavoro e dei risultati che con esso si sono raggiunti, ricordo alcuni dati di carattere statistico :

I contratti collettivi perfezionati, cioè stipulati, depositati e pubblicati a sensi di legge furono 3 nel 1927 per circa 11.400 dipendenti, salirono a 23 nel 1928 per un complesso di 19.500 dipendenti, a 70 nel 1929 per un insieme di 24.600 dipendenti ed hanno raggiunto le notevoli cifre di 108 a fine 1930 con la sistemazione di circa 28.800 dipendenti.

Questi contratti riguardano il rapporto di lavoro fra tutte le principali Banche ed il personale dipendente e poichè è proprio nelle maggiori banche che si accentra la massima parte della popolazione bancaria del Regno interessata all'applicazione della Convenzione, si può dire che si è provveduto, coi 108 contratti di cui sopra alla regolamentazione del rapporto di lavoro per quasi l' 85 % del personale bancario.

Oltre a ciò, nell'ottobre del 1930, con la corrispondente organizzazione del personale si è concluso il contratto Nazionale di Lavoro per il personale dipendente dalle aziende esercenti il credito e attività ausiliarie con meno di venti dipendenti, il cosidetto contratto per le Banche minori, col quale sono stati sistemati i rapporti di lavoro per un complesso di altri 7000 bancari circa,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

salvo naturalmente la parte che si riferisce al trattamento economico il quale non può che variare da Banca a Banca e che quindi necessita di particolare adattamento ai singoli casi.

Posso quindi sicuramente affermare che nel campo bancario, e considerata nel suo complesso, la situazione per quanto si attiene alla regolamentazione dei rapporti collettivi di lavoro è più che soddisfacente avendo raggiunto percentuali talmente alte da potersi considerare praticamente insuperabili dato che diverse ragioni, anche di opportunità, trovano qualche volta le organizzazioni concordi nell'avviso di soprassedere alla stipulazione dei rimanenti contratti (pochissimi ed interessanti soltanto poche centinaia di persone) che rappresentano appunto, riferiti ai lavoratori interessati, quella minima percentuale all'incirca del 5% che appare non ancora sistemata col contratto collettivo di lavoro, pur essendolo di fatto nelle forme in cui si svolgono i normali rapporti contrattuali.

III.

Per quanto riguarda le controversie del lavoro (la procedura per la soluzione delle quali è stata particolarmente ed accuratamente predisposta dal legislatore colle leggi 3 Aprile 1926 N. 563; 1 Luglio 1926 N° 1130; 26 Febbraio 1928 N° 471) la Confederazione Generale Bancaria Fascista ebbe a svolgere la sua attività, naturalmente nel campo ad essa riservato e coi limiti che le furono demandati dalle norme di cui sopra, sempre nel superiore intento di contribuire alla più soddisfacente sistemazione ed al normale svolgimento dei rapporti di lavoro.

Nel prospettare riassuntivamente gli estremi di tale attività, e premessa la necessaria distinzione tra controversie *collettive* e controversie *individuali*, va subito rilevato come il dato riguardante le controversie *collettive* sia assolutamente *negativo* in considerazione del fatto che, mercè l'amichevole spirito di collaborazione fra le due competenti Organizzazioni Sindacali, *nessuna* vertenza si è verificata « in merito all'applicazione di un contratto collettivo o di altre norme al medesimo equiparate, svolgente-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

si in contrasto con le Associazioni legalmente riconosciute, per la tutela di un interesse di categoria ».

Da tale soddisfacente constatazione, necessariamente deriva che le vertenze per le quali ebbe a svolgere il proprio compito la Confederazione Generale Bancaria Fascista sono *tutte* meramente *individuali*, promosse cioè dal singolo per la tutela di diritti che egli ritiene lesi, indipendentemente quindi da questioni riguardanti la essenza delle norme che regolano i rapporti di lavoro e l'avviso delle organizzazioni sulla loro applicazione.

Questo compito, come è noto, si estrinseca, dopo l' emanazione e l'applicazione della nuova Legge 26 febbraio 1928 N° 471 sulle controversie individuali del lavoro in quanto riguardino i contratti collettivi nel provvedere a trattative di *amichevole componimento*, in relazione all'art. 4 di detta legge il quale stabilisce che « l'azione non può essere proposta se prima non sia stato denunciato l'inadempimento all'Associazione legalmente riconosciuta della categoria a cui appartiene l' attore, anche se questi non sia socio ».

Gli argomenti che hanno costituito oggetto delle vertenze di cui sopra sono naturalmente tutti quelli inerenti alle varie fasi del rapporto di lavoro, ed alle particolari caratteristiche dello stesso, ed alla considerazione, che da ciò deriva, della grande *varietà* delle questioni deferite alle organizzazioni sindacali e quindi sottoposte al tentativo di amichevole componimento da parte di queste, si accompagna un'altra considerazione relativa ai risultati ottenuti nello svolgimento del compito che per legge è demandato alle Associazioni sindacali. Dalle numerose vertenze (oltre 600) sin qui deferite, un'alta percentuale, e precisamente *il 90 %* trovò modo di venire *equamente e soddisfacentemente composta* e solamente pel restante 10% le due competenti organizzazioni sindacali, *per ragioni inerenti più alle pretese degli individui che non alla sostanza delle questioni insorte*, dovettero constatare l'impossibilità pratica di una previa conciliazione, talchè le parti si trovarono libere di adire le vie giudiziarie.

Ma è sintomatico il fatto, verificatosi nei riguardi di diverse fra le poche controversie non composte, cui sopra ho accennato,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

che il singolo ebbe a portare la vertenza davanti al magistrato del lavoro, *nonostante il contrario avviso* manifestato concordemente da *entrambe* le organizzazioni sindacali; il che dimostra come le Associazioni stesse, nella visione anche dei superiori interessi della produzione nazionale, avessero trovato una perfetta coincidenza di vedute sulla cui base avrebbe potuto trovare il giusto regolamento la vertenza denunciata dal singolo.

L'attività della Confederazione Generale Bancaria Fascista in tema di controversie individuali del lavoro, non si esplica però soltanto nel tentativo di dirimere le vertenze già insorte; ma anche in quello di *evitare addirittura l'insorgenza delle stesse*; e siccome si è constatato, attraverso la pratica esperienza di questi anni, che molto spesso le vertenze di tal natura sorgono o si complicano principalmente per imperfetta o incompleta conoscenza di norme relative ai rapporti di lavoro e della relativa interpretazione comune e corrente, mentre la cognizione più perfetta dei propri doveri e dei propri diritti è una delle forme migliori e più efficaci di prevenzione delle controversie, si è creduto conveniente di intensificare la nostra azione in questo senso in varie forme e anche con la compilazione e diramazione di uno *speciale opuscolo* intitolato: « Questioni relative al contratto d'impiego privato, con particolare riguardo alla categoria bancaria », giunto ormai alla sua terza edizione, che sistematicamente tratta la materia più dal punto di vista pratico e giurisprudenziale che non da quello semplicemente dottrinario.

Ma, per la grandissima importanza di carattere generale dell'argomento, va segnalata l'azione che in base alle norme del Decreto 26 febbraio 1928 sulle controversie del lavoro, la Confederazione ha creduto *necessario* svolgere, *intervenendo in giudizio* per sostenere questioni e *principî di massima* la cui efficacia premeva di tener ben ferma e incontrastata *nell'interesse della categoria.*

Otto furono i casi sin qui avuti di *intervento in giudizio della Confederazione Generale Bancaria Fascista*, e mentre per due di essi è tuttora in corso di svolgimento il relativo procedimento

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

avanti l'autorità giudiziaria, per i rimanenti casi si può con soddisfazione constatare come il magistrato del lavoro abbia compreso e riconosciuto sempre il fondamento dei principî di massima per i quali la Confederazione stessa era intervenuta in giudizio.

Il più importante di tali principî di massima riguarda il patto con cui fu stabilito che il *trattamento dei contratti collettivi* stipulati in applicazione della Convenzione Nazionale Bancaria, si intende *in complessiva sostituzione* delle norme risultanti da precedenti regolamenti o dalla legge e dagli usi locali. Questo particolare patto, nei riflessi delle disposizioni dell'art. 17 della legge sul contratto d'impiego privato e dell'art. 54 del Decreto 1 luglio 1926, fu oggetto di attento studio da parte della Confederazione; fu stipulato in pieno accordo con la corrispondente Organizzazione sindacale allo scopo di addivenire ad una regolamentazione uniforme dei rapporti di lavoro del personale bancario, che sostituisse in pieno il precedente trattamento e fu infine previamente sottoposto all'esame del competente Ministero e da questo approvato.

Ciò nonostante, o per indisciplina dei singoli, o per speculazione curialesca, *venne talora impugnata l'efficacia di tale patto*, e perciò la Confederazione, data la grandissima importanza del principio che è assolutamente sostanziale per tutta la compagine ed il contenuto del contratto collettivo, ha provveduto con la massima energia per la difesa della integrità *inscindibile del contratto*, intervenendo direttamente in giudizio.

Il risultato di questo pronto intervento diretto è stato sin qui *favorevole*, poichè finora le diverse Magistrature hanno riconosciuto la piena legittimità delle anzidette pattuizioni del contratto collettivo bancario.

Altri principî di massima che la Confederazione ha inteso salvaguardare mercè il proprio intervento in giudizio riguardano: *a*) *la compensazione* tra indennità di licenziamento e l'importo derivante da atti di previdenza compiuti dal principale, compensazione che è espressamente ammessa dal R. D. 22 marzo 1928, salvo esplicito patto in contrario; *b*) la *facoltà del datore di lavoro di*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

risolvere ad nutum il rapporto col prestatore d'opera, dietro liquidazione delle indennità dovute per legge o per contratto; *c*) il valore pienamente liberatorio della *quietanza di saldo*, rilasciata dal dipendente con un consenso esente da vizio; *d*) l' inesistenza di *consuetudini locali* circa la misura dell'indennità di licenziamento come effetto della sempre più generale *applicazione dei contratti collettivi di lavoro*.

L'intervento diretto in giudizio della Confederazione (il quale si è limitato del resto, come vedemmo, a pochi casi) è dunque stato consigliato e reso opportuno dallo stesso processo di applicazione dei singoli contratti collettivi di lavoro e dei principî da questi richiamati; ed è doveroso riconoscere come questi rari tentativi di sovvertimento dei principî informatori della nostra attività contrattuale abbiano trovato forme di esplicita sconfessione da parte della collaterale organizzazione del personale. *Le competenti organizzazioni di categoria non intendono dunque ammettere in materia eccezioni di sorta, considerando loro fondamentale dovere quello di far rispettare i patti stipulati, ben sapendo che soltanto in tal modo puo' essere valorizzata l'opera delle Organizzazioni stesse.*

Ed è certo che l'intento, raggiunto attraverso siffatti interventi in causa, di chiarire e precisare la portata delle norme dei contratti collettivi o delle disposizioni di legge, non può in definitiva che giovare alla determinazione del valore di regolamento giuridico dato ai rapporti del lavoro col contratto collettivo e contribuire al sempre maggiore e regolare sviluppo di questo nel complesso quadro della rinnovata economia nazionale.

IV.

I cenni sopra esposti, per quanto sommari, possono tuttavia servire a dare un'idea dell'attività svolta sia nel campo organizzativo, sia nell'esercizio, naturalmente più importante, della funzione di rappresentante legale della categoria ai fini della formazione e della tutela dei rapporti di lavoro.

Tuttavia, questi compiti pur essendo fondamentali non sono i soli, e nemmeno i più importanti, poichè la Confederazione come

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

esponente della categoria è diventata un organo di collaborazione della politica bancaria e monetaria del regime. Può pertanto essere interessante esaminare per sommi capi quali siano state le direttive di questa politica nelle sue varie fasi, culminanti nel risanamento del bilancio, nella stabilizzazione della moneta, nel riordinamento della circolazione e della tutela del risparmio.

V.

1°) Le spese di guerra, la ricostruzione delle regioni devastate, la debolezza dei governi che precedettero il regime fascista, crearono nel bilancio dello Stato dei grossi deficit, che raggiunsero nel bilancio 1918-19 i 22-23 miliardi di lire. Il Governo Fascista arrivò al potere nell'ottobre 1922 e trovò che il debito pubblico (15.766 milioni di lire oro al giugno 1914) era salito a 115.283 milioni di lire carta, dei quali 43.616 milioni di debito fluttuante (buoni del Tesoro e biglietti).

La prima preoccupazione del Ministro delle Finanze, Alberto de' Stefani, fu quella di risanare le finanze pubbliche. Alla chiusura dell'esercizio 1923-24 il deficit del bilancio era ridotto a 418 milioni, e per l'esercizio 1924-25 potè essere realizzato un eccedente attivo di 417 milioni; nel successivo esercizio 1925-26 tale eccedenza salì a milioni 2.268. Con ciò veniva consolidato definitivamente il Bilancio dello Stato, malgrado la cessazione di alcuni tributi straordinari (imposta di guerra, imposta sul patrimonio) e l'applicazione di riduzioni in alcune imposte, il bilancio 1926-27 segnò un attivo di 435 milioni.

Devesi ancora rilevare che anche i servizi pubblici di Stato sono divenuti attivi; le ferrovie nell'esercizio 1925-26 chiudono con un saldo attivo di 278 milioni e le Poste e Telegrafi di 277 milioni.

Questi risultati vennero ottenuti mediante un lavoro organico di revisione e perfezionamento del regime delle imposte dello Stato e degli organismi locali (provincie e comuni).

I principali provvedimenti adottati dal 1922 al 1924 dal Ministro de' Stefani sono i seguenti :

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Abolizione della legge sulla nominatività obbligatoria dei titoli (decreto legge 10 novembre 1922 n. 1431).

Riordinamento delle finanze e delle imposte locali (decreti legge 5 aprile 1923 n. 826 : 18 Novembre 1923 n. 2358 : 30 Dicembre 1922 n. 3063).

Norme per l'emissione di titoli italiani all' estero (decreto-legge 16 Dicembre 1922 n. 1634).

Revisione generale della imposta sui terreni (decreto-legge 5 Gennaio 1923 n. 17).

Sopressione dell'imposta di successione tra parenti (decreto legge 20 agosto 1923 n. 1802 parzialmente ristabilita nell'anno scorso).

Istituzione di una imposta complementare progressiva sul reddito (decreto - legge 30 dicembre 1923 n. 3062).

Revisione generale della imposta sui fabbricati (decreto-legge 30 Dicembre 1923 n. 3069).

Riduzione progressiva delle imposte sui redditi mobiliari (decreto - legge 30 Dicembre 1923 n. 3070).

A queste disposizioni di carattere fiscale se ne aggiunsero altre destinate sopratutto a migliorare l'amministrazione dello Stato, sia perfezionando il controllo delle spese, semplificando l'amministrazione, sia anche affidando certi servizi, come i telefoni, all'industria privata.

2°) Dopo aver con ogni cura provveduto all'assestamento delle finanze dello Stato e delle imposte, il governo nazionale si è preoccupato di risolvere la grave questione dei debiti verso l'estero dipendenti dalla guerra.

Il debito verso gli Stati Uniti ascendeva a 2042 milioni di dollari. Dopo laboriose trattative il Conte Volpi ha firmato il 14 Novembre 1925 l'accordo di Washington per effetto del quale l'Italia ottenne una moratoria di 5 anni per gli interessi, mentre in seguito viene applicato un interesse che varia, secondo il periodo, da un ottavo al 2 %.

L'ammortamento di tutto il debito è preveduto in 62 anni con delle annuità di 5 milioni di dollari all'anno per i primi cin-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

que anni, ed in seguito delle annualità crescenti sino al massimo di 80 milioni di dollari. In virtù di questo accordo il valore attuale al tasso del 5 % delle annualità globali stabilite per l'ammortamento ed interessi, corrisponderebbe a 344 milioni di dollari.

Questo accordo fu seguito dalla emissione di un prestito di 100 milioni di dollari concluso colla Casa Morgan.

Successivamente con l'accordo 27 Gennaio 1926 venne regolato il debito di guerra con l'Inghilterra. Tale debito ammontava a 610 milioni di sterline, ridotto per alcuni pagamenti già compiuti a 583 milioni di sterline, pari a 2.837 milioni di dollari. L'accordo prevede il pagamento uniforme di 4 milioni di sterline per 62 anni a titolo di interessi e per ammortamento. Il valore attuale delle annualità così stabilite corrisponde a 86 milioni di sterline.

Per provvedere al servizio del pagamento di questi debiti venne creata col decreto-legge 3 marzo 1926 n. 332, la « Cassa Autonoma di Compensazione ». Tale Cassa doveva ricevere tutti i versamenti che vengono compiuti all'Italia in conto riparazioni e con tali mezzi provvedere ai pagamenti dovuti agli Stati Uniti e all' Inghilterra.

A seguito del regolamento delle riparazioni risultante dagli accordi dell'Aja in applicazione del piano Young, è noto che l'Italia ha potuto assicurarsi da parte della Germania delle annualità che coprono i suoi debiti verso l'America e l'Inghilterra e lasciano anche un margine di eccedenza.

3°) Un altro argomento importante che formò oggetto di accurata sistemazione riguarda la circolazione. Il Governo Fascista è proposto il programma :

a) di migliorare qualitativamente e quantitativamente la circolazione ;

b) di centralizzare la emissione in una sola Banca : la Banca d' Italia ;

c) Di assicurare l'autonomia della Banca di emissione ;

d) Di concentrare alla Banca d'emissione il controllo del mercato del credito e la sorveglianza sulle Banche.

Venne disciplinata la stipulazione di prestiti all'estero quando

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

non rappresentino ordinarie operazioni commerciali a breve scadenza (sconto di effetti commerciali, acquisti di merci e materie prime) richiedendosi l'autorizzazione da parte del Ministero delle Finanze (decreto legge 29 Agosto 1925 n. 1508).

A rafforzare l'azione di questi provvedimenti di carattere tecnico intervenne nell'agosto del 1926 il discorso pronunciato a Pesaro dal Capo del Governo, il quale proclamò la volontà ferma di rivalutare la lira.

Tale discorso produsse effetti decisivi poichè arrestò la sfiducia che ancora pesava sulla lira, e troncò l'azione della speculazione. Dal settembre 1926 comincia il progressivo rivalutamento della lira, come risulta dal corso del dollaro, la cui media annuale da 25,93 nel 1926 scese a 19,60 nel 1927.

4°) Anche la situazione del debito pubblico venne presa in considerazione intendendosi procedere non solo al consolidamento del debito fluttuante, ma anche alla riduzione graduale del debito consolidato. Il debito pubblico interno ammontava nel 1922 a 95 miliardi : col 1925 si iniziò la riduzione, e al 30 Giugno 1926 sommava a circa 91 miliardi di lire, dei quali circa 30 miliardi rappresentati da buoni del Tesoro a breve scadenza.

Questo debito a breve termine venne obbligatoriamente consolidato col D. L. 6 Novembre 1926, il quale convertiva i buoni del Tesoro annuali, quinquennali e settennali in un prestito perpetuo al 5%.

Più tardi col D. L. 5 Agosto 1927 n. 1414 venne istituita una Cassa di Ammortamento del debito pubblico allo scopo di acquistare titoli sul mercato o direttamente e di annullare questi titoli. A tale cassa vennero assicurati dei fondi straordinari e anche fondi ordinari impostati in bilancio. La cassa ebbe in seguito ulteriori modificazioni nel senso di assicurarne l'autonomia ed il funzionamento mediante più sicure assegnazioni (l'aumento del gettito dei tabacchi).

6°) Assicurate tutte queste misure preventive necessarie per arrivare alla stabilizzazione, il Governo prima di procedere al riconoscimento legale del nuovo valore della lira attese che per

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

un certo periodo si mantenesse una stabilizzazione di fatto, e ciò allo scopo di conseguire il nuovo equilibrio dei prezzi, e per constatare entro quali limiti l'economia del Paese poteva sopportare il grave sforzo della rivalutazione. Tale periodo di stabilità di fatto si svolse dal giugno al dicembre 1927, durante il quale il cambio della lira rispetto al dollaro si mantenne a 18,50 - 18,60 (contro 30,50 del luglio 1926).

Durante questo periodo si è svolta un intensa azione per la riduzione dei prezzi e devesi riconoscere che il livello dei prezzi all'ingrosso venne quasi equilibrato a quello mondiale. Reso uguale a 100 il prezzo oro dell'Italia al 15 decembre 1927, risultano in base ai calcoli della Camera di Commercio di Milano i seguenti indici :

Stati Uniti	106,40
Germania	102,7
Inghilterra	98,5

Anche l'indice dei prezzi al minuto subì una riduzione per quanto non ancora corrispondente alla riduzione dei prezzi all'ingrosso.

Nel periodo sopra indicato la Banca di emissione ha provveduto a rinforzare le proprie riserve e poichè la speculazione si era rivolta al rialzo della lira essa provvide ad intervenire per mantenere il livello fissato per la sterlina, cioè a quota 90, facendo larghe compere sia direttamente sia a mezzo dell'Istituto dei Cambi.

Al 15 dicembre 1927 le riserve della Banca d'Italia calcolate in base alla nuova parità ascendevano a milioni 10.640, cui debbono aggiungersi le divise dell'Istituto Nazionale dei Cambi (milioni 3.138) e del portafoglio estero (milioni 340): ne risulta un totale di 14.122 milioni che rappresentava una copertura dell'81 % della circolazione (pari a milioni 17.500) e del 57 % di detta circolazione più gli impegni a vista. Oltre questo rinforzo delle riserve fu negoziato una apertura di credito di 125 milioni di dollari complessivi, e precisamente 50 milioni da parte di un gruppo di Banche facenti capo alla Banca Morgan, e 75 milioni da parte delle Ban-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

che di emissione di 14 Stati rappresentati dalla Banca d'Inghilterra.

7°) In queste condizioni il 21 dicembre 1927 il Consiglio dei Ministri ha approvato, sulla proposta del Ministro delle Finanze, Conte Volpi e del Capo del Governo Mussolini, un decreto che stabilisce la cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro, o in divise di paesi aventi la convertibilità in oro, dei biglietti della Banca d'Italia, stabilendo la parità oro della lira in ragione di un peso di oro fino di 7 grammi 919, per ogni cento lire italiane. Tale parità, corrisponde a lire 19 carta per dollaro, lire 92,46 carta per lira sterlina, lire 3,66 per franco oro.

8°) Il sistema seguito è quello del « Gold Exchange Standard » la Banca d'emissione potendo a sua scelta cambiare le lire carta in oro o in divise di paesi a moneta oro.

In seguito alla stabilizzazione vennero rivalutate sulla nuova base le riserve della Banca d'emissione e il plus-valore fu attribuito allo Stato a compensazione del debito che questo aveva verso la Banca di emissione per i biglietti emessi per conto dello Stato e per altri titoli.

Tali partite vennero completamente compensate. In conseguenza di ciò la situazione della Banca d'Italia al 10 gennaio 1928 presentava una riserva di 12.105 composta di oro e divise estere equiparate all'oro, contro dei debiti per 21.160 milioni rappresentati dalla circolazione in biglietti per 17.768 milioni e per 3.391 milioni per altri debiti a vista. La copertura dei biglietti risultava quasi doppia di quella prescritta dalla legge (40%). In oltre ogni debito dello Stato verso la Banca di emissione restava compensato.

La riforma monetaria italiana, al pari dei molteplici provvedimenti che l'hanno preceduta e che l'hanno accompagnata, risponde pienamente ai dettami del Comitato dei Periti della Commissione Finanziaria della Conferenza Internazionale Economica di Genova dell'aprile 1922.

Mi sia permesso accennare ad alcuni di tali dettami, la cui logica e il cui valore il tempo sempre meglio conferma.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Requisito essenziale per la restaurazione economica è che ogni Paese conferisca stabilità al valore della propria moneta, determinando e fissando il valore in oro della unità monetaria ed assicurando tale valore mediante la costituzione di complesse, adeguate riserve. Quale base del sistema monetario può essere conservata l'unità attuale; non è necessaria l'effettiva adozione dello « Standard oro » ma è sufficiente comunque l'introduzione di una moneta che abbia un rapporto fisso come tale « Standard» (Gold exchange standard). L'Istituto di emissione può adottare innanzi tutto le misure necessarie a mantenere, per un determinato periodo di tempo, la moneta ad un dato livello rispetto ai cambi oro esteri non deprezzati : la stabilità non è raggiunta mercè il rimborso in metallo dei biglietti di banca, ma mercè altri provvedimenti dell'Istituto di emissione, connessi ad una conveniente regolazione del commercio delle divise. In prosieguo di tempo si adotta, a tutti gli effetti, quale unità monetaria quella quantità d'oro che si può comperare con l'unità monetaria attuale, legalizzando cioè, con una certa elasticità, il nuovo stato di fatto, al quale scopo elemento prezioso, è, oltre alla politica creditizia del tesoro e della Banca di emissione, che assume una importanza ignota in altri tempi, la cooperazione finanziaria internazionale, in un primo tempo, in relazione alla necessaria contrazione di prestiti all'estero (essenziali dato il rallentamento della formazione del risparmio, per lo più contratto in periodo di inflazione e di svalutazione monetaria in confronto allo Standard oro) sia in un secondo tempo, in relazione al movimento delle riserve auree, che, data l'alterazione dell'economia mondiale, desta ovunque preoccupazioni un tempo ignote.

Tali principî sono stati, sostanzialmente, in gran parte seguiti in tutte, o quasi, le stabilizzazioni di questi ultimi anni: in Italia si può dire siano stati seguiti pressochè integralmente. Non fu introdotta una nuova moneta nè effettiva nè di conto e questo fu un vantaggio, perchè si evitò ogni complicazione, sia pure semplicemente di natura contabile, che potesse turbare il normale andamento dell'attività economica nei rapporti interni od internazionali.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Ma vi è un punto che trascende il lato tecnico della questione sopra accennata, ed è il fatto di un ritorno all'oro attraverso una rivalutazione che, ripetesi, può senza esagerazioni definirsi senza precedenti. Altri paesi, come il Belgio e la Polonia, hanno come è noto tentato di rivalutare parzialmente la loro moneta, ma non vi sono riusciti per il contrasto delle classi o per le difficili condizioni delle finanze pubbliche e private. In Italia non solo la nazione seguì fedelmente, come un esercito in guerra, le direttive del Duce, ma le condizioni della finanza pubblica e privata vennero predisposte in modo da consentire coraggiosamente l'esperimento, che è pienamente riuscito. La battaglia della lira segnò la fine del periglioso periodo della inflazione, e consolidò in modo definitivo il credito dell'Italia di fronte al mondo.

VI.

Esaminato l'andamento della politica monetaria può essere interessante esporre più dettagliatamente quale sia stata la politica seguita nel campo bancario. Non va dimenticato che l'azione del Governo Fascista nei rapporti economici è regolata dalla *Carta del Lavoro*. Questo documento venne solennemente approvato dal Gran Consiglio nel gennaio del 1926 e costituisce la dichiarazione fondamentale, che contiene i principii in base ai quali il regime fascista intende regolare i rapporti fra lo Stato e i cittadini, svolgere la propria politica nel campo della produzione e disciplinare i rapporti di lavoro.

Il paragrafo IX della Carta del Lavoro stabilisce :

« L'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in giuoco interessi politici dello Stato ».

Tale enunciazione corrisponde alla dichiarazione che recentemente fece il Capo del Governo alla Assemblea delle società per azioni : « la nostra economia nella sua configurazione corporativa rappresenta la sintesi armonica delle due economie antitetiche : la liberale e la socialista ». Non è inopportuno il richiamo di fronte a certe critiche, non serene, mosse all'estero ai nostri ordi-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

namenti economici. Onde appare acconcio ripetere la domanda proposta dal Duce stesso : Se dal 1922 ad oggi le società anonime sono passate da 6850 a ben 17.424, ed il loro capitale da 21.395 miliardi ad oltre 52 miliardi di lire, non è questa la smentita eloquentissima e definitiva a quanti accusano il regime fascista di « vessare » l'iniziativa privata ? Ciò non esclude che questa iniziativa sia seguita, controllata, coordinata, in armonia agli interessi superiori ed alle necessità delle collettività, di cui è suprema sintesi lo Stato.

I principii ricordati sono stati rigorosamente applicati anche nel campo finanziario. Quindi l'attività delle Banche non ha avuto alcuna speciale limitazione salvo l' applicazione delle norme generali dipendenti dalle leggi sulla tutela del risparmio col relativo controllo da parte del Ministero delle Finanze e dell' Istituto di emissione.

Queste leggi sono del 7 settembre e del 6 novembre 1926, e contengono disposizioni diverse che si possono riassumere nel modo seguente :

1°) Per costituire una Banca nuova occorre il permesso del Governo, il quale deve controllare se il capitale è sufficiente e regolarmente versato.

2°) Le Banche sono soggette alla vigilanza del Ministero delle Finanze che la esercita a mezzo dell' Istituto di emissione . Questa vigilanza si limita però a controllare :

a) che sia rispettata una certa proporzione fra i depositi ed il capitale di Banca.

b) che la Banca non assuma impegni a favore di una medesima firma persona od azienda, oltre i limiti fissati dalla Legge.

c) che la Banca adempia all'obbligo di costituire le riserve e pubblicare regolarmente i bilanci e le situazioni dei conti.

Le Banche sono aziende private, condotte da persone o società private, sono regolate dal codice di commercio, e, quando raccolgano risparmi, dalle norme speciali sopra indicate che non modificano in alcun modo la natura di queste Società e lasciano intera la responsabilità della gestione agli organi sociali.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

3°) Per quanto riguarda la Banca d'Italia, cioè l'Istituto di emissione, devesi rilevare che il governo fascista colla legge del 6 Maggio 1926 ha tolto il diritto di emettere biglietti ai Banchi di Napoli e di Sicilia per concentrarlo nella Banca d'Italia. Ma la costituzione della Banca d'Italia non venne mutata: conservandosi il capitale azionario rappresentato da azioni negoziate in borsa e che hanno diritto a partecipare alle Assemblee per la votazione del bilancio e la nomina degli Amministratori. I rapporti fra il Governo e la Banca sono regolati da apposite convenzioni e poichè la Banca ha il privilegio della emissione, il Governo si è riservato di controllare l'esercizio di tale diritto, la formazione delle riserve, e di approvare la nomina del Governatore. Queste disposizioni corrispondono a quelle che sono generalmente in vigore nei Paesi finanziariamente più progrediti e che vennero riconosciute dal Comitato Finanziario delle Società delle Nazioni. La Banca d'Italia non dipende dal Governo e non è obbligata a fare sovvenzioni al Governo oltre i limiti fissati dalle leggi che regolano l'emissione e solo nei casi e colle garanzie prevenute da queste leggi.

Concludendo, il programma ricostruttivo del Governo fascista ha alcuni principî fondamentali ben chiari e che vennero costantemente seguiti. Essi sono: a) Equilibrio nelle finanze pubbliche, b) Moneta sana, c) Incoraggiamento al risparmio, d) Applicazione anche nel campo bancario del principio che « la organizzazione privata della produzione è una funzione di interesse nazionale ».

* * *

L'economia mondiale sta attraversando una complessa e grave crisi. Se l'Italia ne soffre comparativamente meno di altri paesi, pur tanto più ricchi, lo deve, fra l'altro, all'avere provveduto a tempo al consolidamento delle finanze ed al risanamento della moneta.

Ancora una volta l'Italia mostra di sapersi difendere bene, mercè lo spirito di adattamento del popolo e la tenacia degli sforzi delle classi produttrici, opportunamente sorrette dall' azione

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

degli organi di Governo. Nello spirito di tutti sono presenti le parole del Capo pronunciate nel discorso del 2 Aprile « .....*tutte le forze vive della Nazione — sempre piu' compatte e concordi quanto piu' aspra è la fatica — tendono ad un unico fine: superare le difficoltà odierne per dare maggiore benessere al popolo che lavora e piu' alta potenza alla Nazione.* »

Giuseppe Bianchini

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

I trasporti e l'ordinamento corporativo

Rettore Magnifico,
Onorevole Collegio Accademico,

Intendo e sento tutta la responsabilità dell'alto onore fattomi con l'incarico di parlare davanti a Voi, Maestri Illustri di scienza e di dottrina, in questa nobilissima Università, insigne nella storia del pensiero italiano; e con schietta e sincera modestia dichiaro che, se conscio della scarsezza delle mie forze oso tuttavia accingermi al mio compito, gli è perchè sono sorretto dalla consapevolezza della Vostra squisita bontà e perchè sembrami quanto mai significativo che davanti a Voi, uomini preclari delle discipline universitarie, sia ammesso a parlare un dirigente sindacale, un uomo che viene dal popolo lavoratore, che ne conosce, per la sua stessa dura esperienza di operaio, tutti i bisogni e tutte le aspirazioni, e che fra esso oggi vive ed agisce con quotidiana, assillante e sovente, aspra opera, mirante al trionfo del diritto del lavoro nella nuova civiltà fascista. Fatto significativo, dicevo: non esprime infatti quel che in tempi non lontani sarebbe sembrata folle utopia e che oggi è una superba realtà, dovuta al Fascismo, dovuta al genio del Duce, e cioè il riconoscimento del Lavoro, in tutte le sue forme: intellettuali, tecniche, manuali, come uno dei più potenti fattori della vita nazionale, come uno dei più efficaci propulsori di benessere e di elevamento sociale?

Non dispiacerà a Voi, dunque, che attorno ad uno dei più importanti problemi del lavoro e delle attività nazionali, quello riguardante i Trasporti, io vi esponga dati e note ed osservazioni

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

pratiche, quasi materia grezza, che con metodo scientifico voi potrete elaborare ed affinare nei vostri laboratori.

I TRASPORTI E L'ORDINAMENTO CORPORATIVO

In perfetta corrispondenza con l'ordinamento Ministeriale dello Stato, le complesse e molteplici attività di trasporto e comunicazioni sono state suddivise, nell'ordinamento corporativo, nelle seguenti grandi branche : Trasporti Marittimi ed Aerei, Trasporti Terrestri e Navigazione Interna, Ferrovie dello Stato, Comunicazioni Postali e Telegrafiche, che trovano diretto riscontro nella tripartizione tecnica del Ministero delle Comunicazioni: Marina Mercantile, Ferrovie dello Stato e Poste e Telegrafi.

Ne deriva di conseguenza che l'ordinamento corporativo dell'attività di trasporto, non è composto, come per le altre attività commerciali, industriali, agricole, ecc. dal semplice binomio: datore di lavoro e prestatore d'opera, ma a questi due termini si aggiunge quasi sempre un terzo importantissimo elemento: Ministero delle Comunicazioni, quindi potestà governativa.

Hanno un loro inquadramento sindacale, base essenziale dell'inquadramento corporativo, le seguenti attività dei trasporti terrestri e della navigazione interna :

— Pubblici servizi di trasporti ferroviari, tranviari ed autobus-tranviari, nonchè linee di navigazione interna lacuale, fluviale, e lagunare — esercitati dall'Industria Privata o da Comuni, Provincie, Consorzi.

— Servizi Automobilistici di linea — servizi pubblici con Auto-tassametri — servizi urbani di autobus — servizi automobilistici di noleggio di rimessa, pubblici garages — posteggi e relative officine riparazioni — servizi di trasporto merci con autocarri, garages ed officine relative.

— Pubblici servizi telefonici — radiotelegrafici cablografici e telegrafici, esercitati da imprese private.

— Operazioni inerenti allo sbarco, imbarco, manipolazione delle merci nei porti, rade e spiaggie del Regno.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

— Servizi attività ed operazioni ausiliarie e complementari delle attività di trasporto e comunicazione — speciali attività di trasporto — trasporti di cose e persone con carri, barrocci, vetture a trazione animale, trasporti someggiati, facchinaggio e attività di manovalanza inerenti al trasporto, alle aziende e alle imprese di trasporto, o alle speciali istituzioni dei mercati generali, magazzini generali, ecc. Attività svolta dall'Imprese Ausiliarie del trasporto, quali Imprese di spedizioni, agenzie di trasporto, agenzie ferroviarie, ecc.

Di queste elencate attività di trasporto, più particolarmente mi occuperò in questa mia esposizione, e mi sarà facile e gradito compito porre in rilievo i risultati raggiunti dall'Ordinamento Corporativo in tale campo.

La Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna, organismo di terzo grado, secondo la adottata classificazione delle Organizzazioni Sindacali, rappresenta tutti i prestatori d'opera dipendenti dalle Imprese private o pubbliche esercenti le attività or ora indicate, ed inoltre quei numerosi prestatori d'opera che tali attività esercitano liberamente per proprio conto, e per i quali il mezzo di trasporto non rappresenta altro che l'arnese di lavoro, li raggruppa in sei Federazioni Nazionali, organismi di 2° grado della sopra citata scala di classifica: dei Ferrotramvieri ed Internavigatori; dei Lavoratori Portuali; degli Addetti alle Comunicazioni Elettriche; degli Addetti ai Trasporti Complementari; degli Automobilisti; degli Impiegati.

Le Federazioni si ripartiscono alla loro volta in numerosi Sindacati Interprovinciali, organizzazioni di categoria del 1° grado della scala sindacale.

L'attività dei suddetti Sindacati Interprovinciali viene coordinata da organi di collegamento confederali e cioè da 15 Uffici Regionali, alla diretta dipendenza della Confederazione, i quali non hanno veste di organizzazione sindacale vera e propria, non avendo riconoscimento giuridico ai sensi della legge 3 aprile 1926. Ciascun Sindacato Interprovinciale istituisce delle Sezioni di cate-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

goria ove sono maggiormente raggruppati gli aderenti, cosicchè tali Sezioni esistono in ogni Capoluogo di provincia ed anche in qualche altro centro di maggiore importanza. Sono semplici organi interni delle Associazioni Sindacali da cui direttamente dipendono e per le quali adempiono a molteplici compiti di assistenza.

Questa, in brevi cenni, l'ossatura dell'Organizzazione Sindacale dell'attività dei trasporti e comunicazioni.

Al sommo della piramide Sindacale Corporativa di cui ora abbiamo descritte le basi, è la Corporazione dei Trasporti Terrestri, in cui, per recente provvedimento, si è trasformata l'apposita Sezione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Tale la struttura organizzativa che, in ossequio alle norme delle leggi sindacali e del Ministero delle Corporazioni, e alle esigenze pratiche incontrate, è stata data all'Organizzazione Sindacale dei Datori di Lavoro e dei Prestatori d'opera dei Trasporti.

Ora che si è dato uno sguardo, per quanto breve e succinto, all'intelaiatura Sindacale dei Trasporti, potrò addentrarmi, come ho premesso, nell'esame dei risultati raggiunti.

Sarà utile però di precisare quali siano i punti di partenza, quali le mète d'arrivo, e parliamo anzitutto di quest'ultime.

Dare piena realizzazione alla funzione corporativa, nell'attività dei Trasporti ha per noi una portata molto più ampia di quella riservata in genere alle altre branche dell'attività economica.

A differenza delle attività industriali ed agricole ed anche in parte di quelle commerciali, l'attività del trasporto, non è, economicamente parlando, fine a se stessa, ma è integrazione e complemento necessario di altra attività.

Il trasporto interessa ogni branca della produzione, ogni settore sociale, è elemento d'indispensabile considerazione nel mercato dei prodotti e nel mercato del lavoro di ogni località.

Il costo del trasporto incide nel costo del prodotto, sia direttamente sia indirettamente, a tale indiretta incidenza non si sottraggono neppure le produzioni locali che traggono il prodotto finito dalle materie prime del posto, e che sul posto smerciano tale produzione. In fatti il costo del trasporto è coefficiente di primo

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ordine sulla maggiore o minore concorrenza che a quella produzione locale muovono i vicini e lontani centri produttivi similari; la facilità delle comunicazioni è il maggiore elemento su cui basa la legge del livellamento dei mercati, ai cui dettami solo temporanei ostacoli possono rappresentare le barriere e gli impedimenti doganali.

La politica dei Trasporti è senza dubbio fra i più difficili ed importanti compiti dello Stato moderno, essa investe gli interessi di ogni Regione e di tutta la Nazione.

Ed è perciò che il Governo Fascista ha posto tale politica in primissimo piano, perseguendo con vigile cura e con fermi intendimenti, un indirizzo chiaro e preciso, fecondo di già di ottimi risultati, premessa sicura di sempre maggiori realizzazioni.

Ed è perciò che l'attività di trasporto, servizio pubblico di primissima importanza, deve necessariamente perseguire una realizzazione corporativa nella quale, accanto alle Associazioni Sindacali dei Datori di lavoro e dei Prestatori d'opera, deve costantemente intervenire la potestà Governativa.

Alcune poi, ed importantissime attività di trasporto, hanno uno svolgimento tutto speciale per cui è ben difficile suddistinguere in esse il solito binomio del Datore e del Prestatore d'opera.

Nel lavoro portuale, in tutte le attività di trasporto esercitate dai singoli liberamente (barrocciai, vetturini, facchini, padroni di taxis, camionisti, ecc.) il Datore di lavoro è occasionale, varia di volta in volta e si serve delle prestazioni dei trasportatori in ausilio all'esercizio della propria attività economica che può essere industriale, agricola, commerciale, ecc.

Egli è quindi Datore di lavoro per *quello* o *quei* trasporti, ma non è *Datore di lavoro dei trasporti*, così come nel senso ortodosso s'intende l'impresa esercente per esempio servizi ferroviari, tramviari o automobilistici, nei confronti degli operai dalla medesima dipendenti.

Tali attività di trasporto che ho esemplificato — che occupano circa 250.000 prestatori d'opera — sono ausilio indispensabile, complemento necessario di moltissime altre attività economiche, comprese pure le rimanenti attività di trasporto.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Come dovranno tali attività essere disciplinate nell'Ordinamento economico corporativo? Entro quali limiti l'organizzazione sindacale dovrà svolgere i propri compiti? Quale campo d'azione sarà riservato alla Corporazione nella disciplina dei servizi? Quale rapporto di interdipendenza intercederà fra gli organi Statali preposti a questi servizi e la Corporazione? Potrà la Corporazione disciplinare anche quella parte di attività di trasporto che oggi è unicamente affidata allo Stato?

Poichè la Corporazione prescinde dagli interessi di categoria ed è un organo dello Stato che — come tale — deve perseguire finalità di interesse superiore, non può, a mio avviso, aversi un completo ed organico funzionamento della Corporazione se non riconoscendo ad essa il massimo delle funzioni ed il massimo della competenza in ogni ramo dell'attività di trasporto, e quindi massimo di autorità.

Siamo ancora all'inizio del funzionamento della Corporazione e quindi occorre procedere con sapiente cautela perchè il potenziamento di tale istituto sia graduato secondo le possibilità e le esigenze pratiche; e noi auspichiamo il divenire della Corporazione nel suo massimo sviluppo perchè soltanto allora lo Stato avrà compiuto la sua trasformazione fascista.

A questo riguardo ritengo non inutile ricordare il tonnellaggio di merci sbarcate ed imbarcate nell'ultimo decennio; da 20 milioni di tonnellate nel 1921 è salito a quasi 37 milioni di tonnellate nel 1930.

Le Compagnie dei lavoratori portuali sono ormai state ovunque costituite ed hanno iniziato la loro attività con piena consapevolezza ed efficienza.

Il lavoro svolto per la bisogna nel giro di pochi mesi, dalle Autorità portuali, dagli Uffici Portuali del Lavoro e dalla Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Trasporti Terrestri e Navigazione Interna — per le attribuzioni a ciascuno affidate dalle disposizioni di legge — non è stato leggero.

Infatti la revisione dei ruoli dei lavoratori, per quei Porti dove già esistevano, per adeguarli all'effettivo bisogno dei porti stessi;

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

la formazione dei ruoli per quegli altri che ancora ne erano sprovvisti, determinazione quindi — tecnica — della mano d' opera necessaria ad ogni porto ; l'esame delle deficienze o delle esuberanze nelle singole categorie ed il passaggio di personale da queste a quelle, onde ottenere una certa perequazione nella distribuzione del lavoro e dei proventi del medesimo; lo studio sull'opportunità o meno di riunire in una sola Compagnia le diverse Associazioni Cooperativistiche preesistenti, a tutti gli effetti tecnici ed economici che in ogni singolo porto si manifestano; il vaglio delle attività economiche e patrimoniali degli organismi cooperativistici preesistenti per la immissione di tali attività nelle nuove formazioni; l'attrezzatura amministrativa contabile e tecnica delle Compagnie, la cernita di elementi preparati sotto ogni riguardo, fu tutto un lavoro e tutta un'opera ben riuscita, ed i provvedimenti pratici all'uopo adottati in perfetta concomitanza di azione ed in esemplare pacifica collaborazione fra le Autorità Portuali, gli Uffici del Lavoro Portuale ed i Sindacati dei Lavoratori dei Porti, sono esempi tipici di azione corporativa di cui si è subito manifestato il benefico risultato, sia agli effetti della disciplina delle squadre e del loro rendimento, sia al riguardo dell'economia sul costo delle operazioni portuali, sia, sopratutto, in rapporto ai vantaggi che da tale nuovo ordinamento sono derivati al traffico marittimo ed al commercio nazionale, a tutto beneficio, quindi, degli interessi superiori della nazione.

SERVIZI IN CONCESSIONE

Passiamo ora ad esaminare quale influenza abbia avuto l'ordinamento sindacale e corporativo nelle attività di trasporto gestite in concessione e principalmente nelle gestioni dei servizi ferrotramvieri e dei servizi telefonici.

La Legge 3 Aprile 1926 disponeva nell'art. 23 che la complessa materia del trattamento economico e giuridico del personale ferrotranviario sancito nel R. D. Legge 19 Ottobre 1923 nº 2311 fosse coordinata con le norme della Legge Sindacale e relative nor-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

me di attuazione. Tale coordinamento è stato effettuato con la emanazione del R. D. 8 Gennaio 1931 n° 148 che contiene un sistema di disposizioni inteso a garantire un trattamento di stabilità al personale di ruolo. Si è così consolidata la speciale posizione giuridica già in precedenza goduta dal personale stesso che in tale modo vede sempre meglio delineata la sua fisionomia nei confronti dei lavoratori dipendenti dalla libera industria.

Qui mi piace ricordare come nel R. D. n° 148 abbia trovato una esplicita funzione la obbligatorietà della stipulazione dei Contratti di Lavoro, entro termini di tempo perentori.

Nei casi di inosservanza degli obblighi e dei termini stabiliti per la stipulazione dei contratti da parte delle Associazioni Sindacali competenti, è a queste applicabile il provvedimento più grave previsto dall'art. 8 comma 3° della Legge 3 Aprile col quale si affida ad un Commissario del Governo l'Amministrazione straordinaria dell'Associazione.

E' questo un principio affermato per la prima volta nella legislazione sindacale ed è notevole la sua importanza poichè così non è più possibile eludere l'obbligo della stipulazione dei contratti.

Ancora una volta le maggiori esperienze sindacali si compiono nel campo dei trasporti.

Un altro campo di esperienza che può fornire utili insegnamenti nella disciplina dei servizi in concessione è quello del trasporto telefonico.

Nel suo primo periodo di funzionamento in Italia, il servizio telefonico pubblico fu gestito esclusivamente dall'industria privata. Successivamente, per effetto della Legge 15 Febbraio 1903, lo Stato si riservò il diritto di costruire ed esercitare direttamente linee telefoniche per uso pubblico (accanto a quello già gestito dalle Società).

Nel 1907 lo Stato attuò il *riscatto* degli impianti gestiti dalle Società Private e cioè dalla Società Generale Italiana dei Telefoni e dalla Società Telefonica per l'alta Italia.

Dal 1907 in poi a fianco dello Stato che gestiva i più impor-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

tanti centri telefonici urbani ed i servizi interurbani, sorsero nuove minori Aziende telefoniche, alle quali lo Stato stesso dette in concessione l'impianto ed esercizio del telefono limitato ad alcune Provincie.

Il trattamento del personale dipendente da dette Società fu disciplinato da norme deliberate dalla Commissione dell'Equo trattamento.

CESSIONE DEI TELEFONI DELLO STATO ALL' INDUSTRIA PRIVATA

Abbiamo detto che lo Stato riscattò nel 1907 i servizi telefonici che a quell'epoca erano gestiti dalle due Società concessionarie.

Senonchè l'esperimento della gestione statale non ebbe l'esito auspicato, tanto che con l'avvento del Governo Fascista, lo stato dei servizi era in pieno sfacelo specialmente per l'insufficienza e per la deficienza degli impianti.

Fu deciso quindi il passaggio dei servizi all'Industria privata, e con effetto dal 1 Luglio 1925 i servizi telefonici statali furono ceduti in concessione a 5 grandi Società di Zona.

Lo Stato conservò per sè solo la gestione delle grandi linee interurbane ed internazionali gestite da una propria Azienda autonoma (parastatale). Circa il trattamento giuridico ed economico del personale, nel 1926 — all'atto del definitivo passaggio dei servizi dallo Stato alle nuove Società — si ebbe una prima sistemazione in base a regolamenti autorizzati dal Ministero delle Comunicazioni.

Ciò avvenne nel tipico periodo di transazione durante il quale ancora la legge sindacale e la Carta del Lavoro non avevano potuto esplicare tutta la loro efficacia, mentre i sistemi basati nel concetto dell'equo trattamento telefonico erano stati aboliti.

La maggiore preoccupazione fu quella di evitare scosse al trapasso dell' industria telefonica alla gestione in concessione a privati e le Associazioni Sindacali in tale stato di cose non poterono efficacemente valersi di tutte quelle facoltà ed attribuzioni che

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

la legge sindacale, proprio in quel frattempo emanata, loro attribuiva.

Tornando a parlare dell'attività ferrotramviaria, il suo pieno inquadramento nell'ordinamento corporativo dello Stato fascista ha contribuito a determinare una profonda chiarificazione nei rapporti fra Stato, Aziende e personale, con indubbio vantaggio dell'importante servizio pubblico.

Per quanto riguarda le ferrovie e le tramvie — patrimonio della Nazione — non potevano nè dovevano, fu detto, formare oggetto di conquista da parte di alcuna categoria : i sindacati fascisti dei ferrotramvieri, nel dichiararsi nettamente contrari a qualsiasi forma di sciopero o di ostruzionismo, si impegnavano rigorosamente di mantenere le continuità del servizio, in qualunque evenienza e nel migliore dei modi.

Risale al 1921 la formazione dei primi nuclei sindacali fascisti dei ferrotramvieri, costituiti in Sezioni aziendali, con il fermo proposito di fiaccare ed annientare definitivamente la nefasta opera compiuta dalle preesistenti organizzazioni sovversive, in seno a tale categoria di lavoratori dei trasporti.

La nuova organizzazione dei ferrotramvieri, assumeva così in pieno l'assistenza di tutti i suoi aderenti e mentre affidava la formazione e lo sviluppo delle Sezioni a provate Camicie Nere, pronte a condurre la categoria verso tutti i sacrifici per il bene della Nazione, si accingeva nel contempo ad affrontare una nuova fase contrattuale intesa ad apportare, per quanto possibile, un contributo di alleggerimento alle esauste finanze dell'Erario.

Dalle vivaci polemiche che ebbero a manifestarsi nel 1923, intorno alla revisione della legge dell'Equo Trattamento, apparve chiaramente il grave danno che derivava allo Stato dal complicato groviglio dei suoi rapporti finanziari con le Aziende.

Fra le frequenti ed assillanti minaccie di sospensione dei servizi da una parte e di scioperi a getto continuo dall'altra, i deboli governi che si erano succeduti dal 1919 al 1922, erano stati costretti ad elargire alle Aziende centinaia di milioni per sussidi ordinari e straordinari di esercizio, sovente distribuiti con disparati criteri,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

senza tenere in rigoroso conto la reale situazione delle società esercenti attraverso alla complessa valutazione delle maggiori spese dovute agli approvvigionamenti ed al costo del personale.

Continuando lo Stato nella politica delle sovvenzioni, non poche erano le aziende di trasporto che trascuravano il rendimento delle proprie linee e il perfezionamento dei sistemi di esercizio, potendosi egualmente colmare ogni disavanzo col concorso diretto della finanza statale: lo stesso rendimento del personale subiva un controllo effimero, mentre la indisciplina delle masse, rendeva difficile, penoso e irregolare lo svolgersi del pubblico servizio.

Il Governo Fascista compreso della urgente necessità di porre argine ad un tale deplorevole stato di cose, ebbe a predisporre e ad adottare una serie di provvedimenti intesi ad alleggerire gradualmente l'onere statale fino alla cessazione completa di ogni sussidio decretata e mantenuta dal 1924 in poi.

Di contro, la legge 2311, emanata nell'ottobre del 1923, oltre ad abolire l'uniforme trattamento economico di Stato, attenuava notevolmente l'onere delle società esercenti per le spese del personale, sia dispensando dall'Equo Trattamento le piccole aziende sia aumentando le ore effettive di lavoro per tutte indistintamente le categorie, sia autorizzando, a carattere permanente, un largo impiego di avventizi, sia facilitando la cessione in appalto dei servizi e dettando infine norme di massima inderogabili per contenere in più modesti limiti le competenze dovute al personale, subordinandole alle possibilità finanziarie di ciascuna azienda.

Tutto ciò veniva mandato ad effetto nel solo intento di consentire nuovo e più ampio respiro alla industria dei trasporti e per agevolare il definitivo risanamento economico delle aziende meno efficienti, private dal sussidio statale.

Superata così la crisi, con il valido concorso dei sindacati, le ferrotramvie, con personale selezionato, hanno potuto svolgere con perfetta regolarità il servizio dei traffici e potenziarsi solo con i normali prodotti e con le ordinarie sovvenzioni derivate dagli atti di concessione.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

* * *

L'intervento moderatore delle Confederazioni interessate, ha altresì contribuito notevolmente ad agevolare lo svolgimento dell'azione impegnata su tutto il fronte della economia nazionale per la riduzione dei costi e dei prezzi.

GLI AUTOMOBILISTI - I COMPLEMENTARI

Fra le Categorie inquadrate nei trasporti e nelle comunicazioni alcune venivano al Sindacalismo fascista già use all'azione e alla vita sindacale, come quelle dei Ferrotramvieri e dei Lavoratori dei Porti con un loro notevole passato di attività, di pratica, di abitudini sindacali, ma per un complesso di ragioni, che qui non è il caso di ricercare e di illustrare, con una mentalità ristretta e limitata, che sembrava dovesse rendere più difficile l'opera di portare fuori questi ceti lavoratori dal chiuso cerchio degli interessi di categoria e di elevarli all'ampia visione della interferenza fra gli interessi ed i problemi di tutti i diversi campi dell'attività nazionale e di farne di caste privilegiate gli elementi essenziali del progressivo miglioramento del traffico e delle comunicazioni nelle trasformate e rinnovate condizioni dell'economia nazionale.

Ma la maggior parte delle altre categorie erano assolutamente nuove alla vita sindacale, per la perentoria ragione che era nuova la stessa forma di attività, cui erano addette, ed esse erano nate con la creazione di nuove industrie. Si vedano tutte quelle addette all'esercizio dell'autoveicolo. Si può dire che sono sorte e si sono sviluppate negli ultimi dieci anni sincronicamente con lo sviluppo dell'autoveicolo. Nel 1923 si avevano in Italia 116.722 autoveicoli di vario genere ed uso; salivano a 126.685 nel 1924, a 178.382 nel 1925, a 204.623 nel 1926, a 234.633 nel 1927, a 285.147 nel 1928, a 340.031 nel 1929 a circa 400.000 nel 1930. Le sole automobili, fra pubbliche e private, da 53.735 nel 1923 sono salite ad oltre 240.000 nel 1930.

Per questa nuova industria, se nell'impianto e nel funzionamento della fabbricazione non si ebbe bisogno della formazione ex-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

novo delle maestranze, ma bastò un più semplice adattamento della mano d'opera da uno ad un altro ramo della metallurgia e della carrozzeria, per l'impiego e l'uso del nuovo prodotto, che andava estendendosi sempre più rapidamente, si ebbe un'improvvisa formazione del personale, proveniente da altri mestieri che niente o poco avevano di comune con il nuovo, come del resto avvenne in altri rami dei trasporti e delle comunicazioni, creati dalla utilizzazione di nuove invenzioni scientifiche (radiotelegrafia ad esempio).

Sotto l'aspetto sindacale si aveva un personale, che per la sua stessa provenienza da altri mestieri, mancava persino di quello spirito unitario di categoria, che è a base di ogni più elementare azione sindacale.

Occorreva impastare e fondere questa materia grezza in unità di categorie e nel periodo stesso della sua formazione sindacale elevarla ad elemento e fattore del progresso corporativo, con quell'azione selettiva fra i lavoratori, che è diretta a perfezionare la capacità tecnica ed il lavoro manuale.

Un vasto campo di attività si apre ora alla Corporazione dei Trasporti che dovrà portare il suo esame su questioni che è urgente risolvere per evitare il giuoco di una antieconomica concorrenza fra le varie attività dei trasporti.

La concorrenza non si esercita soltanto fra la ferrovia e l'automobile, ma fra le Aziende stesse dell'autotrasporto.

E' necessario quindi coordinare le varie attività, dare sicurezza e continuità di lavoro e di sviluppo alle varie Aziende.

Questa complessa finalità è oggi egregiamente perseguita dall'Ispettorato Generale Ferrovie - Tramvie ed Automobili il quale troverà nella Corporazione quell'efficace ausilio che varrà ad eliminare nei limiti del possibile gli inconvenienti che ora si lamentano.

ATTIVITA' PORTUALI

Senza tema di esagerare si può assolutamente affermare che in nessun altro settore dell' attività economica della Nazione, l' ordinamento Corporativo abbia raggiunto tale efficienza di pratici risultati, come nel campo dell'attività e del lavoro portuale.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Nell'affermare ciò abbiamo in vista non la costruzione teorica dell' organizzazione Corporativa, ma i fini pratici da tale Organizzazione perseguiti.

Fini che l'attuale organizzazione del lavoro portuale sta perseguendo in pieno, che possono dirsi quasi completamente raggiunti, quando si può affermare senza tema di smentita che l'attuale ordinamento dei nostri Porti è il più vicino alla piena realizzazione del concetto limite della « Corporazione » :

— Conseguire massima unicità e solidarietà tra gli interessi produttori e quelli della collettività nazionale.

All' avvento del Fascismo al potere, la situazione del lavoro portuale era fra le più caotiche che si possano immaginare :

Le calate dei Porti erano di troppo facile accesso alle persone di ogni risma, tecnicamente e moralmente parlando; le operazioni di sbarco e imbarco, affidate nella quasi totalità agli appaltatori, passavano poi attraverso lunga trafila di intermediari, fino ad arrivare ai cosidetti « caporali » che chiamavano a compierle, squadre composte nel modo più eterogeneo, pur di ottenere il maggior lucro possibile.

In diversi Porti che passavano per i più progrediti, le maestranze si erano riunite in Cooperative, multiple perfino per una stessa categoria, alla direzione delle quali talora si erano insediati i più turbolenti e più prepotenti tra i lavoratori, ciò che dava esca a continui litigi fra le maestranze stesse, e alle più gravi irregolarità amministrative.

La mancanza di qualsiasi controllo o norma disciplinare, e la possibilità quindi per gli imprenditori e per le stesse Cooperative, di poter trattare direttamente con gli Agenti marittimi e coi Ricevitori senza tener conto alcuno del terzo elemento : l'interesse superiore del traffico, faceva sì che le tariffe di sbarco e imbarco salissero a cifre proibitive.

Cricche e conventicole prosperavano ai danni della grande massa dei lavoratori. Limitatissima e sempre insufficiente l'attrezzatura tecnica dei molti e inadeguati organismi cooperativistici operai. Rarissime le Imprese private che si sobbarcassero alla

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

grave alea di attrezzarsi in rispondenza dei nuovi e sempre maggiori bisogni del traffico portuale, assente, come sempre, il Governo.

Il traffico di transito s'avviava rapidamente ad altri Porti esteri, i moli e le calate erano tristemente deserte, i pochi bastimenti erano contesi da porto a porto; le FF. SS. si sobbarcavano a maggiori oneri di spesa suddividendo i carichi di carbone in scali a ciò non convenienti pur di distribuire un po' a tutti il poco lavoro.

Ad aggravare la situazione, gli scioperi si susseguivano agli scioperi.

Esulerei dagli scopi di questa mia esposizione se m'addentrassi maggiormente in tale elencazione; facile sarebbe d'altronde citare in ausilio cifre e dati precisi, ma inutile, chè nessuno dimentica la situazione dei porti d'Italia prima dei coraggiosi e saggi provvedimenti fascisti.

Una peculiare particolarità di tutta la legislazione fascista sta nel fatto che sull'esperienza e gli insegnamenti attinti nello svolgimento quotidiano di ogni attività nazionale ha approntato e continuamente crea quei provvedimenti pratici, che portano le costruzioni teoriche a diretto contatto con la realtà viva delle necessità della vita.

Ancor prima della promulgazione della legge sindacale, cioè fin dal 1923, i provvedimenti che il Governo Fascista adottò per la disciplina del lavoro portuale, sono intesi, nella loro essenza, al raggiungimento di quegli scopi che poi si chiamarono « corporativi ». Si può in un certo senso affermare che in tale campo le realizzazioni corporative precedettero quelle sindacali.

I provvedimenti di cui accenno rientrano pertanto nell'ambito di questa mia esposizione che ha per tema la descrizione delle realizzazioni corporative nel campo delle attività di trasporto.

Sarebbe troppo lungo dire di ciascuno di essi; sarebbe inutilmente arido farne un'esposizione cronologica uso qualsiasi « raccolta di leggi e decreti »: accennerò invece alla loro assenza.

Ritorno di tutta la potestà in materia disciplinare portuale alle Autorità marittime, e conseguente soppressione degli Enti

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Autonomi Portuali, istituiti dalla demagogia democratica-liberale dei primi anni del dopo guerra.

Istituzione dei Ruoli Portuali, ruoli dei prestatori d'opera, ruoli degli imprenditori — Compilazione delle tariffe di lavoro: Primo contemperamento degli interessi di tutti coloro che svolgono la loro attività nell'ambito portuale, in armonia con gli interessi generali della Nazione (ottobre 1923).

Istituzione degli Uffici del Lavoro Portuale (1925) Organi di direzione e di coordinamento della disciplina delle operazioni di trasbordo delle merci, che tanto buoni risultati hanno dato nel breve giro di pochi anni e che con la partecipazione e collaborazione dei rappresentanti delle varie attività che concorrono all'opera portuale hanno reso possibile quello stato di ordine e di disciplina, che può vantare oggi il nostro Paese, anche in confronto dei più importanti dell'Estero.

Nel frattempo la legge 3 aprile 1926 dava il crisma giuridico all'organizzazione sindacale fascista; e ne impostava salde le basi e sicuri gli sviluppi.

All'opera infaticabile del Ministero delle Comunicazioni si associavano in efficace ausilio i Sindacati Interprovinciali Fascisti dei Lavoratori Portuali, la Federazione Nazionale, la Confederazione dei Sindacati Fascisti dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna.

Riunioni, congressi e conferenze si sono susseguite per studiare e concretare la forma migliore per il definitivo assetto sindacale della Categoria e l'efficace risultato ottenuto è il frutto di particolari studi, svolti in armonia di propositi, fra gli esperti della Organizzazione Sindacale e dei Ministeri delle Comunicazioni, delle Corporazioni e dell'Economia Nazionale.

E si venne infine così al R. D. L. 24 gennaio 1929 N. 166 che provvide alla definitiva sistemazione tecnica, amministrativa e sindacale delle maestranze portuali con la costituzione delle Compagnie dei Lavoratori Portuali.

Su tale provvedimento che rappresenta il pernio di tutto l'ordinamento corporativo del lavoro portuale, converrà intrattenersi in maniera speciale.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Per tale decreto tutti i lavoratori adibiti nei porti, rade e spiagge del Regno alle operazioni di sbarco, imbarco, trasbordo deposito e movimento in genere delle merci, sono raggruppati in speciali organismi economici detti « Compagnie », che sono le sole ed uniche organizzazioni di lavoratori riconosciute ed ammesse a compiere nei porti le operazioni suddette.

Con l'istituzione di tali Compagnie si è rivoluzionata completamente la preesistente organizzazione del lavoro portuale che si basava su di un ibrido sistema cooperativistico, il quale, pur rappresentando un primo tentativo per sottrarre il lavoro del porto alla speculazione degli imprenditori, nel fatto veniva poi a favorire infiltrazioni ed interferenze estranee al lavoro stesso; mentre nei porti minori non aveva potuto affermare i suoi principî per la resistenza che incontrava negli interessi personali di appaltatori poco scrupolosi.

Infatti, a differenza delle Cooperative che sfuggivano quasi completamente a qualsiasi possibilità di efficiente controllo, le Compagnie, per effetto delle facoltà che su di esse hanno sia l'Autorità marittima, sia il Sindacato Interprovinciale dei Lavoratori dei porti, si attrezzarono assai solidamente e si organizzarono tecnicamente in maniera adeguata alle esigenze del traffico, e tale attrezzatura tecnica continuamente migliorano e perfezionano.

Offrono ora infatti, tali Compagnie, le più serie e maggiori garanzie. Sono attrezzate in efficienza a provvedere ad ognuna delle svariate operazioni che richiede il traffico portuale, e sono i Dirigenti delle Compagnie stesse che assistono e sorvegliano perchè le operazioni siano compiute con la dovuta celerità e perfezione. Gli Uffici del lavoro portuale, attraverso un proprio specializzato e competente corpo di Ispettori, assicurano la regolarità del lavoro; la Milizia Portuale garantisce l' ordine e l' incolumità delle merci.

Le Compagnie hanno una loro particolare capacità giuridica e sono responsabili delle merci che loro vengono affidate e della buona esecuzione delle operazioni a loro mezzo eseguite. Un controllo ed una sorveglianza continua svolgono su ogni atto e su ogni

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

attività delle Compagnie, le Autorità preposte alla disciplina del lavoro portuale e il Sindacato Lavoratori dei porti.

Versano cauzioni adeguate all'importanza del lavoro che sono chiamate a svolgere.

Sono attrezzate di tutti i mezzi necessari alle operazioni che possono venire loro affidate.

Le fatture emesse per le prestazioni compiute sono passate al vaglio dell'Ufficio portuale del lavoro prima di essere inoltrate al datore di lavoro interessato.

I Dirigenti tecnici ed amministrativi vengono designati dai Sindacati e nominati dall'Autorità Portuale, dànno quindi completo affidamento di perizia, di moralità e di competenza a dirigere il lavoro e l'andamento interno delle Compagnie.

Difficilmente imprenditori privati ed intermediari del lavoro portuale possono offrire altrettante e sicure garanzie.

In seguito all'ordinamento delle Compagnie portuali come ora descritte, per prima conseguenza della eliminazione delle molteplici associazioni cooperativistiche preesistenti, in ogni porto si è ottenuta una forte diminuzione delle spese generali delle organizzazioni economiche operaie, economia della quale in gran parte hanno beneficiato il commercio, l'industria e l'agricoltura, in quanto ha reso possibile una conveniente riduzione delle tariffe di lavoro.

Ma i benefici che ha potuto conseguire il traffico marittimo e il commercio nazionale in questi ultimi anni per effetto della migliore organizzazione del lavoro nei porti, oltre che dalla suaccennata riduzione delle tariffe di sbarco e imbarco, sono anche in conseguenza dell'eliminazione o limitazione delle spese cosidette extra, e sopratutto in effetto del miglioramento del rendimento delle squadre, ciò che conduce ad una più vantaggiosa determinazione del costo dei noli in ragione del minor numero delle giornate di stallie per le navi sottocarico nei porti e la limitazione delle spese per acceleramento di sbarco.

Infatti la quota giornaliera di sbarco, ad esempio per i carboni comuni e per le merci alla rinfusa, quali fosfati, piriti, ecc., era fis-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

sata fino a tutto il 1928 in ragione di *tonnellate* 600 *in media* per le navi a carico completo per i Porti meglio attrezzati e di tonnellate 500 per gli altri.

Nel 1929 tale quota è stata portata rispettivamente a 800 e 600 *tonnellate giornaliere*, e per quegli sbarchi che l'importatore ha voluto affidare direttamente alle Compagnie del lavoratori (vedi l'Amm.ne FF. SS.) tale quota molte volte ascende alle 1.000 e alle 1.200 *tonnellate*, pur restando nei limiti del lavoro normale e soltanto contro la corresponsione di un tenuissimo premio di acceleramento.

Così dicasi per lo sbarco e l'imbarco delle merci generali.

Non per questo i lavoratori sono venuti a sopportare un qualsiasi peggioramento alle loro condizioni economiche, dato che il minor numero delle giornate di stallia per le navi sotto scarico è stato ampiamente ricompensato dal maggiore movimento di esportazione e importazione delle merci.

Potrei citare dati e notizie per ogni maggior porto, e per le principali operazioni portuali, a confermare che con la nuova organizzazione del lavoro portuale nelle Compagnie, si può calcolare che il costo complessivo totale delle varie operazioni portuali ha avuto una diminuzione di almeno un 40-50 %, ed il sacrificio finanziario da parte dei lavoratori s'è contenuto nei limiti delle direttive generali di adeguamento economico.

Il mio compito, oggi, in quest' aula, non mi lascia tempo e modo di descrivere compiutamente, come pure sarebbe utile, tutti i varî aspetti della nuova organizzazione delle Compagnie portuali.

Basta del resto leggere il R. D. L. 24 gennaio 1929 N. 166 che per sè stesso non abbisogna di commenti, poichè — ed è questa peculiare caratteristica di tutte le leggi fasciste — è chiaro, semplice, preciso e conciso.

Dirò tuttavia qualche cosa : la Compagnia è un Ente giuridico al quale è riconosciuta la possibilità di concorrere agli appalti indetti da Aziende pubbliche e private per l'esercizio di operazioni di sbarco, imbarco, trasbordo, deposito e movimento in genere delle merci nei porti, rade e spiagge del Regno, di gestire i

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

proventi del lavoro, di acquistare od assumere in concessioni il materiale occorrente per il suo migliore attrezzamento e potenziamento tecnico, sia che si tratti di immobili, galleggianti, macchinario ed altro.

In tutte queste sue funzioni è sorretta, vigilata e controllata dall'Autorità portuale e dal Sindacato Fascista lavoratori dei porti. In questa azione concomitante della potestà governativa attraverso l'autorità portuale, e del Sindacato di categoria — azione diretta non solo alla disciplina del lavoro, ma altresì di tutela e controllo amministrativo, di consiglio e d'indirizzo tecnico e commerciale — in questa azione, e in quella di più vaste attribuzioni svolta dall'Ufficio Portuale del lavoro, nel cui seno sono rappresentate le locali Organizzazioni Sindacali dei datori di lavoro dell' Industria, del Commercio e degli Armatori, è un chiaro esempio dell'attuazione pratica del principio corporativo.

I risultati di tale ordinamento sono quanto mai notevoli :

L'amministrazione delle FF. SS. si serve unicamente delle Compagnie per lo sbarco dei carichi di carbone, e la medesima può far fede della perfezione, della assoluta regolarità, con la quale si sono sempre svolte le operazioni di trasbordo affidate alle Compagnie di lavoratori, e dell'aumentato rendimento delle varie squadre a tale lavoro preposte.

Un tale risultato non solo dimostra il grado di capacità delle Compagnie, ma è anche una vantaggiosa realizzazione economica per l'Amministrazione delle FF. SS., la quale evitando ogni ingerenza da parte di intermediari non necessarî, ha potuto conseguire, secondo i nostri calcoli, una economia di circa 15 milioni di lire in un solo esercizio.

Si dice e si scrive che malgrado il miglioramento che ho innanzi accennato, nei porti nazionali il rendimento del lavoro si mantiene a quote basse in confronto di quelle che si ottengono nei porti esteri. E ciò in parte è vero.

Si dimentica però che molti dei nostri porti sono ancora privi di qualunque attrezzatura meccanica, e in altri, specie nei porti maggiori, quella che attualmente esiste risulta insufficiente, men-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

tre per quanto riguarda il nostro grande Emporio Marittimo: Genova, il lavoro si deve svolgere in tale ristrettezza di spazio che si può calcolare che 650 tonnellate di merce vengono annualmente caricate e scaricate per ogni metro lineare di banchina, fatto questo, che mentre comporta un maggiore sforzo fisico da parte dei lavoratori, impedisce un possibile efficace miglioramento nelle quote di sbarco e imbarco.

L' indirizzo impresso dal Governo Fascista alle attività portuali ha radicalmente modificata la situazione assai penosa verificatasi nell'immediato dopo-guerra : dal 1921 ad oggi esiste un progressivo miglioramento del traffico, in perfetta relazione con i provvedimenti attuati per la disciplina del lavoro nei porti.

Quanto ai trasporti complementari che comprendono principalmente i trasporti ippici ed i servizi di facchinaggio può dirsi che l'organizzazione sindacale delle maggiori categorie inquadrate nella Federazione Nazionale degli operai addetti ai trasporti complementari abbia avuto le sue prime manifestazioni col Sindacalismo fascista.

Nel passato, sia per le difficoltà dovute in modo speciale alle caratteristiche economiche delle categorie, sia perchè, appunto per tali caratteristiche, l'organizzazione non avrebbe potuto servire quale massa di manovra ai fini politici, le formazioni sindacali dei barrocciai proprietari del mezzo di lavoro e dei facchini furono limitate ad alcune zone e più che ad una tutela intesa a migliorare direttamente le remunerazioni dei prestatori d'opera mediante la pressione sindacale delle Organizzazioni, rivolte al mantenimento dei monopoli molto spesso antieconomici.

Affermato e difeso il monopolio, le categorie ed i loro aggruppamenti locali venivano lasciati arbitri d'imporre le tariffe alle quali, volenti o nolenti, tutti dovevano sottostare.

Irta di non poche difficoltà si è presentata così la situazione che il Sindacalismo fascista ha ereditato dalle passate organizzazioni.

Occorreva, per procedere all'inquadramento di queste attività abbandonate e disperse, determinare innanzi tutto la comprensione dell'esistenza di un interesse collettivo e dare una sensibilità economica nazionale a categorie fino allora consideratesi

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

estranee ; e diremo parassitamente estranee, ad ogni e qualsiasi preoccupazione circa la più o meno grave incisione del prezzo del trasporto sui costi della produzione e nei processi di scambio.

Bisognava altresì considerare le difficoltà che, specie in alcune zone, presentava il passaggio da un regime d'integrale monopolio di lavoro ad una libertà che non poteva però prescindere dal necessario disciplinamento di attività delicate e vitali.

Se l'imporre che anche coloro, i quali avessero proprie maestranze capaci di provvedere ai trasporti ed al carico e lo scarico di prodotti dovessero servirsi dell'opera dei barrocciai e dei facchini liberi o riuniti in carovane e cooperative, poteva rappresentare un eccesso economicamente dannoso; non si poteva d'altra parte non considerare le necessità delle piccole Aziende Industriali, Commerciali ed Agricole e degli stessi singoli privati di poter disporre in ogni momento dei mezzi e della mano d'opera specializzata loro occorrente per contingenti necessità della loro attività economica.

Si pervenne così in sede corporativa ad una soluzione per la quale, ferma restando la libertà dei primi di servirsi del loro personale fisso, si stabilì che coloro che tale personale non hanno debbano servirsi dei lavoratori appartenenti alle categorie e come tali rappresentate dalle organizzazioni sindacali dei trasportatori.

La stipulazione di regolari tariffe tra le organizzazioni sindacali competenti, garantisce un'equa remunerazione ed evita imposizioni antieconomiche specie nei momenti di maggiore richiesta di mano d'opera.

A distanza di pochi anni può dirsi che, se non compiutamente certo in gran parte, si è riusciti ad attrarre anche queste difficili categorie nel complesso corporativo fascista.

Oggi, la loro organizzazione come efficienza numerica ha raggiunto un'estensione soddisfacente e, considerata nella sua sensibilità economico corporativa, può dirsi che sia sullo stesso piano di altre categorie, che hanno maggiore tradizione sindacale.

CONCLUSIONI

Possiamo ora domandarci, a conclusione: in questo primo periodo di applicazione dei principî, che informano il nuovo statuto

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

organizzativo della produzione, per quei rami importantissimi e direi quasi vitali, che sono i servizi dei trasporti e delle comunicazioni, quali sono stati i risultati emersi dal collaudo della realtà dei fatti ?

Ricordiamo: secondo la Carta del Lavoro, se « le associazioni professionali legalmente riconosciute assicurano la eguaglianza giuridica fra i datori di lavoro, mantengono la disciplina della produzione e ne promuovono il perfezionamento », alla loro volta « le corporazioni costituiscono l'organizzazione delle forze della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi ; in virtù di questa integrale rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di Stato ».

Ora per questa stessa sua definizione, la Corporazione dei Trasporti è apparsa subito la più indicata a tradurre in atto il pensiero del legislatore. Se vi è ramo infatti delle attività nazionali, che possegga le condizioni essenziali e le pronte possibilità di una organizzazione unitaria e di una rappresentanza integrale degli interessi ad essa inerenti, è proprio quella dei Trasporti.

In esso, gli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori convergono e si muovono dentro i precisi e determinati limiti dell'interesse del servizio pubblico, ossia di precise e determinate necessità che in Regime Fascista — in regime cioè di armonia tra le contrastanti forze della produzione e la suprema utilità della economia nazionale — debbono prevalere indubbiamente, ma con un giusto equilibrio e con il maggiore rispetto possibile per i bisogni e per le esigenze vitali del capitale e del lavoro.

Praticamente, quindi, per costruire non sulla sabbia mobile degli azzardati esperimenti e delle evanescenti teorie, ma sulle fondamenta solide e durature della realtà, non v'ha problema dei Trasporti, dal più semplice al più complesso, che non debba essere esaminato nei suoi tanti elementi varî, talora in apparenza estranei l'uno all'altro, ma invece sempre strettamente collegati: la tecnica del servizio, gli interessi del capitale del lavoro, la giusta tutela delle iniziative private, i rapporti del servizio con le attività e le necessità dell'industria, dell'agricoltura, del commercio ;

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

la politica degli scambi e dell'importazione e della esportazione; i bisogni locali e nazionali sotto i diversi aspetti, dall'economico al demografico, e tutti questi elementi debbono essere contenuti nel quadro generale della finanza e della politica dello Stato.

Fin dai primi suoi passi, la Corporazione dei Trasporti ha dato prove tangibili della sua capacità realizzatrice. Per gli stessi risultati raggiunti, in essa si deve riporre la massima fiducia, in essa pertanto i lavoratori vedono la sicurezza di giungere alla mèta loro di elevarsi da strumenti di fatica in collaboratori della produzione.

Magnifico Rettore,

Ed ora che ho ultimato il mio dire, mi sia consentito di rivolgerVi una preghiera: Nel giudicare il contenuto di questa mia esposizione, che non ha inteso di invadere il campo della scienza nella quale Voi eccellete con gli illustri docenti di questo glorioso Ateneo, Vi prego di considerare che le mie modeste parole hanno avuto prevalentemente lo scopo di farVi conoscere lo spirito che ci anima nella esplicazione dei compiti affidati all'azione sindacale e corporativa.

E se sarò riuscito a dimostrarVi che la nuova struttura economica data alla Nazione dal Genio di Benito Mussolini, trova nella sua pratica attuazione un proficuo collaudo nella realtà dei fatti, avrò appieno conseguito il miglior risultato che potevo sperare.

Noi organizzatori che apprezziamo l'importanza della coltura, noi che consideriamo il lavoro come una scuola pratica che illumini la nostra vita e la nostra fatica, che abbiamo dato esempio d'amore allo studio, noi che non esiteremo un momento a dichiarare che non è fascista il tesserato che misconoscesse l'importanza che la millenaria cultura italiana ha avuto nel mondo, chiediamo agli uomini di ingegno e di cuore, che il sapere non confondono con l'aridità dottrinaria, di aiutare gli operai di Italia a contribuire sempre più efficacemente al trionfo dell'ideale corporativo.

Soltanto allora si avvererà l'auspicio di Giuseppe Bottai, illuminato Direttore di questa Scuola di Studi Corporativi, che « giuristi, scienziati, e organizzatori si stringano fra di loro per il trionfo del pensiero e dell'azione fascista ».

Livio Ciardi

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Il Commercio e l' ordinamento Corporativo

Il tema della lezione che oggi ho l'onore di tenere in questo storico ateneo e la stessa mia qualità di uomo d'azione mi dispensano da un inutile sfoggio di citazioni e dalla enunciazione delle molte teorie e definizioni che sono state create per l'attività commerciale e mi consentono quindi di entrare subito in argomento per esaminare il posto che compete al commercio nel quadro delle attività produttrici, cui ha dato nuova vita e disciplina l'ordinamento corporativo fascista.

Debbo premettere che il commercio, come ogni altra attività economica fondamentale, ha ottenuto dal regime corporativo, anche dal punto di vista giuridico e morale, piena valorizzazione, in quanto, meglio definita la sua sfera di attività e di competenza, il commercio ha cessato di essere considerato soltanto come un'utile testa di turco che i governi possono abbandonare nei momenti di caro-vita al disprezzo generale per lo scarico delle responsabilità politiche degli errori economici.

L' opinione largamente diffusa nel pubblico, e sostenuta da alcune correnti di economisti, e cioè che il commercio non sia un'attività a sè stante ma qualche cosa di parassitario che vive ai margini e ai danni dell'industria e dell'agricoltura, non soltanto è smentita dalla esperienza e dalla realtà economica di tutti i Paesi, ma si è dimostrata priva di fondamento in Italia ove il commercio ha saputo pienamente adempiere la sua funzione, anche in periodi di acuta crisi, e si prepara oggi a secondare lo slancio dell'industria e dell'agricoltura italiana per la conquista di nuovi mercati di esportazione.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Non esaminerò la sfera di competenza dell'attività commerciale riferendomi al nostro diritto positivo, che classifica ogni attività produttrice atto di commercio, nè alla scienza economica, che estende a sua volta la competenza dell'industria ad ogni settore produttivo. Tuttavia la definizione del commercio quale semplice scambio di beni materiali direttamente dedotta dall'antica idea del baratto è ormai lontana non soltanto dalla realtà economica, ma dalla nostra stessa mentalità che sente tutta la difficoltà e tutta la complessità dell'attività commerciale in un periodo, come il presente, nel quale nuovi problemi sono creati quotidianamente dal vertiginoso aumento della produzione industriale, dal progressivo migliorarsi dell'attrezzatura agricola e dalla necessità degli scambi con l'estero, suscitata anche dai moderni sistemi di comunicazione che tendono, progressivamente, ad annullare le distanze ed a mettere in comunicazione mercati lontanissimi anche per il commercio delle derrate alimentari deteriorabili.

L'autonomia e l'importanza della funzione commerciale non può essere esaminata, come spesso avviene, staccando dalle pubblicazioni statistiche alcune cifre di prezzi all'ingrosso e alcune cifre di prezzi al minuto ; ma deve essere studiata in rapporto a quelle che sono attualmente l'organizzazione e le caratteristiche dell'attività produttrice ed esaminando anche la determinante della crisi economica, che si è abbattuta su tutti i paesi civili del mondo e di cui anche il nostro Paese risente fortemente le conseguenze.

Poniamo il quesito fondamentale : la produzione può sboccare direttamente sui mercati di consumo ? Ma la funzione del commercio è proprio e soltanto quella di ricevere ad un costo x il prodotto industriale od agricolo e rivenderlo ad un prezzo z $(x+y=z)$ la cui differenza y è costituita dalle spese sostenute dal commerciante per portare il prodotto dal mercato di produzione al mercato di consumo e per assicurarsi un guadagno ? Per coloro che rispondono affermativamente il commercio non rappresenta che un'attività parassitaria, in quanto il produttore, con una mag-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

giorazione assai più modesta di quella del commerciante, potrebbe porsi a diretto contatto con il consumatore eliminando così l'intermediario che non produce, ma lucra sull'altrui produzione.

Questo ragionamento è troppo facile e troppo semplice per essere giusto. Esaminiamo la cosidetta congiuntura economica attuale. La letteratura sulla crisi è immensa, ma è sempre dominata da questo criterio: la superproduzione agricola ha fatto precipitare i prezzi dei beni agricoli con la conseguente riduzione dei redditi e delle possibilità di acquisto di tutti produttori dell'agricoltura, i quali costituiscono la grande maggioranza dei consumatori in tutti i paesi del mondo. Di qui la congestione industriale e finanziaria, di qui il disagio generale.

Questa tesi non convince, appare anzi determinata, a mio modesto avviso, da una preoccupazione e da un interesse di parte, che non è difficile individuare. E' noto che la società moderna è dominata dalle forze dell'industria e della finanza strettamente collegate in uno stesso programma ed in uno stesso destino: pertanto non ritengo azzardato ritenere che la letteratura sulla crisi sia quasi completamente e quasi dovunque ispirata dalle forze industriali.

Io tenterò brevemente la dimostrazione di una tesi assai diversa da quella ormai purtroppo comunemente accettata, specialmente all'estero. Questa mia tesi, del resto, non ha il solo e sterile scopo di confutarne un'altra, sibbene quello di contribuire al chiarimento della vera crisi, di cui soffre oggi più acutamente l'economia moderna e che è una fase, certo non ultima, della crisi organica, delle radici stesse, dell'anarchico capitalismo.

Il momento in cui viviamo non potrà passare così come passano le bufere d'agosto per dar luogo al ritorno del tempo buono. La rivoluzione industriale, che si è compiuta in questo primo trentennio del secolo ventesimo, sta per giungere alla stretta finale da cui uscirà una disciplina umana e politica, cioè corporativa, del capitalismo, oppure la liquidazione storica del capitalismo.

Dobbiamo anzitutto riconoscere come l'attuale crisi economica sia determinata, in primo luogo, dal vertiginoso aumento della

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

produzione. L'industria tende a far ricadere la colpa della sovraproduzione sull'agricoltura. E' vero che si parla molto da qualche anno, in tutti i paesi del mondo, di bonifiche e di miglioramento delle coltivazioni ; è vero che nuove terre vengono conquistate all'aratro specialmente in alcuni possedimenti europei dell'Africa. Ma qual'è il vero valore di questo aumento della produzione agricola ? Nell'ultimo ventennio questo aumento è calcolato in media mondiale, di circa l'otto per cento. Vale a dire che esso corrisponde ad una necessità, essendo pienamente adeguato all' aumento della popolazione e sopratutto al migliorato tenore di vita delle classi lavoratrici, specialmente nell'agricoltura, le quali in molti paesi, compreso il nostro, si stanno definitivamente sottraendo al pane di granturco ed a un regime quasi vegetariano del tutto anacronistico. Pertanto l'aumento della produzione agricola appare non soltanto contenuto entro giuste proporzioni, ma anche benefico a tutti gli effetti morali ed economici.

Al contrario, come i progressi della scienza e della meccanica ce lo dimostrano in tutti i modi, quel che appare vertiginoso e senza precedenti nella storia della umanità, è lo sviluppo della produzione industriale. Ogni nuova macchina aumenta la rapidità del prodotto e riduce sempre più il bisogno della mano d'opera. I miracoli di rapidità nella trasformazione dalla materia prima al prodotto finito, sono superati di giorno in giorno ed cgni «massimo» raggiunto non ha più che la vita di un'ora.

Insomma la produzione industriale è aumentata dal 35 sino al cento per cento. Quello che non è aumentato, in tale proporzione, anzi in molti paesi va oggi discendendo, è il consumo, perchè la teoria americana della super-produzione per il super-consumo — la quale fortunatamente non ha avuto in Italia considerevoli applicazioni — ha dimostrato alla stregua dell'esperienza tutta la sua fallacia, saturando i mercati e costringendo ad una penosa e paurosa disoccupazione masse di lavoratori, che pure hanno acquistato a rate, come è avvenuto negli Stati Uniti, l' automobile, la radio, e magari una casetta in campagna. Questo sistema produttivo ad altro non è servito che a rendere più dura la crisi

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

per i lavoratori ed a svilire, almeno sul mercato interno, il prodotto diventato quasi invendibile.

In sostanza è accaduto che l'economia moderna nel suo improvviso ed ultimo fiorire industrialistico, favorito dalla guerra, ha dimenticato una legge propria della scienza fisica, ma che ha un suo equivalente in tutte le manifestazioni dell'attività umana, la legge, cioè, dei vasi comunicanti. Masse industriali e masse agricole debbono operare su due diversi specifici settori, ma sullo stesso piano, perchè sono le masse agricole che consumano i prodotti industriali e viceversa, oltre la quota consumata direttamente dalle une e dalle altre.

Ora è evidente che se i due settori produttivi si mettono su un piano diverso quello che resta più in alto deborderà e provocherà l'inondazione nei centri di produzione e nei mercati di consumo. Ecco la crisi nei suoi caratteri scientifici e storici.

Occorre quindi abbassare il piano del settore industriale per ristabilire l'imperio della legge e dei vasi comunicanti e il conseguente equilibrio della produzione e del consumo, incuneando fra industria ed agricoltura la funzione del commercio, regolatrice umana ed insieme valvola di sicurezza meccanica della pressione produttiva.

Perchè il carattere nuovo, moderno dell'industrialismo è quello di essere isolato e inumano. Il grande stabilimento meccanico sorto dagli accentramenti suggeriti dal costoso sfruttamento della forza motrice del carbone fossile, ha le sue esigenze, la sua dialettica inesorabile tutta materiale e meccanica, che non può tenere rapido e tempestivo conto delle fluttuazioni del mercato di consumo.

Il grande stabilimento, una volta in funzione, deve produrre e solo produrre, perchè fermarsi significherebbe la rovina. In sostanza la macchina s'impadronisce dell'uomo, lo supera, diventa essa medesima una individualità economica e sociale. Il problema è dunque quello di rimettere la macchina a servizio dell'uomo, di ridare umanità all'industrialismo.

Questo problema non può essere risolto se non dal commer-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

cio, il quale deve riassociare l'attività agricola a quella industriale mantenendone l'equilibrio nei limiti del consumo. È il commercio che deve dire alla produzione di rallentare, di accelerare il suo ritmo a seconda delle possibilità di assorbimento dei mercati.

Infatti l'attuale crisi è sopratutto il prodotto della disorganizzazione, direi meglio della disintegrazione dell'economia generale, in quanto agricoltura e industria — rivali nell'accaparrarsi il credito e i capitali e nemiche nello sviluppo della loro attività — hanno agito l'una senza tener conto dell'altra, creando così la congestione della vita economica.

Presupposto di una economia ordinata è pertanto armonizzare le esigenze dei due rami della produzione e di porli a contatto non soltanto nel momento in cui i prodotti sboccano sul mercato, ma anche nel momento in cui si maturano i piani di attività. Questo compito evidentemente non può essere esercitato nè da consorzi di produttori, nè da cooperative di consumo: questo compito fondamentale spetta al commercio, il quale solo, avendo i suoi vitali interessi legati all'interesse dell'agricoltura come a quello dell'industria, può armonizzare punti di vista opposti e costituire il punto di incontro fra le due attività per il comune successo.

Il commercio non vive nelle fabbriche o nei campi: vive nei mercati. Conosce quindi le esigenze della clientela e segue il mutare dei gusti del pubblico. Se i produttori hanno una visione precisa del modo con il quale si può ottenere un prodotto perfetto al costo più basso possibile, il commerciante, a sua volta, è il solo che sappia, per una lunga esperienza che quotidianamente si rinnova, quale è il prodotto che si può lanciare e quali mercati possono assorbire una determinata merce e quali un'altra. Solo seguendo le indicazioni che il commercio può loro dare, i produttori saranno in condizioni di produrre qualità e quantità che possano essere assorbite largamente dal mercato.

Si potrebbe a questo punto osservare che i produttori potrebbero adempire direttamente alle stesse funzioni cui oggi adempie il commercio: non si tratta evidentemente di abolire la funzione

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

commerciale, ma soltanto di legarla strettamente, di farne una fase, l'ultima, dell'attività agricola e della attività industriale. Ci sono infatti alcune poche case industriali, le quali hanno i propri reparti di vendita ed hanno uffici dislocati in alcuni grandi centri dell'estero e dell'interno: si potrebbe a nostra volta rilevare però che si tratta di grandi industrie produttrici di macchine (automobili, macchine agricole, motori, impianti idrovori, macchine da scrivere, ecc.) le quali lottano in concorrenza con ditte estere, le quali hanno lo stesso preciso attrezzamento. Se l'origine di tali industrie e la necessità della concorrenza hanno portato ad una vendita diretta, non è detto per questo che tale sistema sia il più efficace ed il più economico, tanto vero che in altri campi (ditte produttrici di generi alimentari, biscotti, dolci, cioccolato, ecc.) gli spacci diretti hanno fortemente nociuto ad organismi che in regime di libero commercio avevano incontrato il più largo successo. Nel campo dell'agricoltura i tentativi sono scarsi: si tratta poi generalmente di consorzi che tendono assai più alla produzione ed alla conservazione del prodotto che alla vendita.

In ogni modo, in un periodo della vita della umanità in cui la specializzazione si dimostra elemento innegabile di successo, la confusione fra l'attività produttrice e l'attività commerciale appare densa di pericoli e di incognite: è innegabile che un individuo o un organismo teso a produrre il meglio possibile, ed al minor costo possibile, debba ricercare altri organismi o altri individui preparati alla lotta per la conquista dei mercati. Una confusione fra queste due attività, fra queste due funzioni che appaiono naturalmente distinte, danneggerebbe infine anche il produttore, il quale dovrebbe imporre il rischio del commercio sui costi di produzione. Inoltre vi sarebbe l'evidente, grave pericolo della moltiplicazione dei « cartelli » vale a dire il regime dei prezzi d'imperio imposti ai consumatori contro la concorrenza e contro l'equilibrio della domanda e dell'offerta.

Con ciò non si vuol naturalmente sostenere che non possano essere soppressi molti dettaglianti con immediata diminuzione delle spese generali e conseguente ribasso dei prezzi. Nessuna

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

diffidenza, in linea di principio, nemmeno per le cooperative di consumo, per quanto l'esperienza abbia dimostrato che la cooperativa di consumo, se può fiorire con i sussidi degli enti pubblici ed in periodi di prezzi ascendenti o stazionari, difficilmente supera le crisi determinate dai ribassi, dato che per gli stessi scopi che si prefigge non può accantonare quel margine piuttosto elevato che rappresenta per i commercianti il lucro in tempi normali e la riserva nei periodi critici.

Una funzione di grandissima importanza spetta poi oggi al commercio se vuole rendersi degno della funzione ad esso affidata nell'economia nazionale: la conquista dei mercati lontani.

Il commercio italiano ha fra le sue caratteristiche quella di essere un ostinato tradizionalista: i tempi cambiano, la rapidità dei trasporti travolge e rinnova il sistema degli scambi da popolo a popolo; non mancano anche in Italia le audaci iniziative, ma molti, troppi commercianti si ostinano a seguire le vie tradizionali, quasi convinti che ancora il canale di Suez non esista e che il Mediterraneo orientale offra le immense possibilità e le immense ricchezze di un tempo.

Il mondo è vasto e il sistema della compensazione si realizza ormai anche fra i popoli: bisogna cercare nuove strade, bisogna avvicinarsi sopratutto ai paesi che producono ciò che noi non abbiamo, che non producono ciò che noi possiamo esportare. La direttiva fascista in materia è chiara: mentre altri tremavano dinanzi al ritorno della Russia sui mercati di esportazione e meditavano cartelli e misure repressive, l'Italia ha stipulato con essa accordi che hanno un'importanza assai più grande di quel che appaia dalle cifre.

Non bisogna dimenticare che ci sono degli immensi imperi che hanno caratteristiche strettamente commerciali: l'esempio più grande, mirabile, saremmo per dire, è rappresentato dall'Inghilterra che ha la fierezza e l'orgoglio dell'immensa rete commerciale, con la quale tiene avvinta una grandissima parte del mondo. Per mantenere il primato commerciale inglese tutti i mezzi sono buoni e l' erede al trono non ha esitato a recarsi con altri Principi

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Reali nell'America Latina a Capo della Delegazione Commerciale Britannica.

Il regime fascista con l'ordinamento corporativo, lo notavo all'inizio, ha dato una valorizzazione al commercio dal punto di vista economico e morale; lo ha posto allo stesso piano delle altre grandi branche dell'economia nazionale: agricoltura ed industria. Ma non soltanto questo il Fascismo ha dato al commercio, perchè, permeando del suo dinamismo tutta la vita italiana, ha trasfuso negli ambienti commerciali un ritmo che è promessa e garanzia di conquista.

Pertanto posso concludere affermando che l' importantissima funzione sociale affidata al commercio — che è nello stesso tempo tessuto connettivo e bussola d' orientamento per le varie branche della produzione — presuppone una società disciplinata e ordinata ai superiori interessi del Paese ed una economia associata ed organica quale vuole essere ed è l' economia corporativa.

Augusto De Marsanich

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Il Commercio e l'ordinamento Corporativo

Devo al Rettor Magnifico di questo Ateneo, insigne e glorioso, e a S. E. Bottai, Ministro per le Corporazioni e Direttore della Scuola Superiore di Scienze Corporative, l' onore di iniziare questo corso di Conferenze sindacali corporative.

Invoco l'indulgenza del pubblico eletto di docenti e di allievi, dichiarando che cercherò di rendermene degno, col dare al mio discorso non già la linea e meno che mai la pretesa di una lezione, sibbene la semplicità di una esposizione, quale può essere quella di un uomo che, vivendo sul terreno dell' azione quotidiana, lascia parlare l' esperienza sua, ben lieto se professori e studenti potranno e vorranno trovare qualche elemento di utilità pratica per questo corso, così saggiamente istituito nello Studio Pisano.

Conviene innanzi tutto determinare il campo a me riservato. Devo cioè precisare che la locuzione « commercio » riferita al regime corporativo, ha un'ampiezza e un significato in parte diversi, comunque più limitati di quelli che, di solito, per tradizione scientifica ed anche nel comune linguaggio essa assume.

Cioè a dire qui io non tratterò, nè potrei trattare, di tutti gli scambi economici in merci e denaro che sono oggetto della totale attività economica della Nazione; parlando di *commercio nel regime corporativo* intendo fare riferimento a quella che è la così detta *politica commerciale* della Nazione e che si collega con la elaborazione e la stipulazione dei trattati di commercio, con la *esportazione* e la *importazione* prese, per così dire, in blocco; perchè esse comprendono come *oggetto* di attività economica e politica e come *soggetti* e *attori* delle attività medesime, *non solo il commer-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

cio ed i commercianti, inquadrati e rappresentati dalla Confederazione che rappresento, ma anche gli *agricoltori,* gli *industriali,* gli *artigiani,* le *banche,* le *imprese di trasporto terrestri e marinare,* e perfino i consumatori nella loro generalità, come quelli che conchiudono il ciclo economico con l'ultimo atto della distribuzione delle merci.

No. Io devo riferirmi, per determinare e precisare i limiti della mia esposizione, a quella base istrumentale ed organica dell'azione corporativa, che è data dal complesso delle norme di inquadramento sindacale, e particolarmente di quelle che determinano le categorie commerciali quali sono state attribuite, in virtù della loro primitiva adesione, nel luglio 1926, o per deliberazione ministeriale conseguente, alla legale rappresentanza della Confederazione del Commercio.

Il che vuol dire, ciò che è ben noto, 1°: che non tutti gli *atti di commercio* sono compiuti da commercianti; 2° : che non tutti coloro che commerciano, intesi in senso lato, sono rappresentanti dalla Confederazione del Commercio, in quanto per essere in molti fra essi prevalente la funzione del produttore — agricoltore, industriale, artigiano — o quella di imprenditore di trasporti, o quella di banchiere, ecc., questi sono attribuiti, dalle predette norme di inquadramento, ad altre organizzazioni.

Se ciò può esser chiaro all' evidenza per l'industriale e per l'agricoltore e per il banchiere, lo è meno per certe categorie, quali ad esempio i farmacisti, rappresentanti dalla Confederazione dei Professionisti e degli Intellettuali ; per i sarti e i calzolai che anche *fanno* e non soltanto vendono vestiti e scarpe — i quali sono industriali e artigiani — per gli spedizionieri e le imprese portuarie di sbarco ed imbarco, attribuiti alla Confederazione dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna ; per le imprese di assicurazione, assegnate alla Banca, e via dicendo.

Le norme emesse dal Ministero delle Corporazioni per l'inquadramento delle categorie, sono ispirate, insomma, nei confronti dell'attività commerciale, al concetto che è *commerciante* colui che — sia egli ente o persona — *compra per rivendere* ; colui cioè

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

che nella specificazione delle funzioni, nella divisione dei compiti economici, fa ragione di sua vita la compravendita dei prodotti, realizzando quella quota parte di utilità economica e sociale che consiste nell'allacciare la produzione al consumo, mercati esteri con mercati interni, ed accettando come contropartita del proprio utile professionale, il *rischio* della *compravendita*, e non già, ad esempio, quello della *produzione*, proprio del produttore, sia egli industriale o agricoltore.

* * *

Ciò detto, mi si permetta di accennare ad alcune semplici impressioni di ordine storico sulla situazione generale del Commercio e delle associazioni commerciali, nel momento presente.

Tutta la seconda metà del secolo passato e questo primo trentennio dell'attuale, sono stati impiegati nello sviluppare, studiare, perfezionare e razionalizzare l'apparato industriale del mondo.

Oggi il divario fra prodotti dell'agricoltura e quelli dell'industria, fra materie prime e prodotti semilavorati e finiti, appare marcatissimo e questo divario è individuato come forse il più grave fattore della crisi economica.

Basta vedere, da due anni a questa parte, il diverso andamento dei prezzi all'ingrosso per i prodotti agricoli e le materie prime, in confronto di quelli dei prodotti semilavorati e finiti, cioè passati per la elaborazione industriale.

Una reazione, per tornare all' equilibrio antecedente o, fors'anche per raggiungerne uno nuovo, è in atto. Dovunque le classi agricole si agitano ; dovunque, dagli Stati Uniti alla Germania, dalla stessa Inghilterra — assai più industriale che agraria — all'Italia, sono tornate in valore o stanno per tornare in valore le politiche filo-agrarie.

In questa contesa fra le due grandi attività donatrici di prodotti, il commercio, o come oggetto di critica, o invocato e chiamato in causa come fattore intermediario assolutamente necessario all'equilibrio economico, viene osservato, studiato nel mec-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

canismo intimo e tecnico della sua funzione e dei suoi soggetti.

Ed ecco l'azienda commerciale che riappare alla luce della ribalta dopo secoli — si può dire — di attività silenziosa, abitudinaria ; mentre si riprendono ovunque quegli studi commerciali, quelle osservazioni, quegli accorgimenti che già furono la gloria delle Corporazioni medioevali, sopratutto di quelle italiane, le quali dettarono al mondo di allora leggi e statuti commerciali e crearono alla perfezione strumenti di scambio contabili e creditizi, ancora oggi vitali ed utili.

Invero, si studia negli Stati Uniti — dove un dipartimento ministeriale vi si dedica non disdegnando, oltre le maggiori, financo le minutissime cose, come i formulari commerciali, l'adozione di tipi uniformi e standardizzati di documenti contabili, di registri, di rubriche, di fatture, ecc.

Si studia in Germania, in Svizzera, in Inghilterra, in Francia.

Giornali e riviste tecniche e di categoria, grandi quotidiani politici o loro supplementi dibattono e con rubriche periodiche fisse lasciano trattare ai collaboratori e lettori argomenti di stretta tecnica commerciale.

Certo noi saremmo indietro, data la nostra non del tutto completa economia nazionale e un po' la nostra pigrizia e il nostro praticismo eccessivo, oppure l'eccessivo disegno teorico per certi problemi, se il Regime Fascista non avesse creato, con la legge corporativa, l'occasione e la volontà di costituire l'organizzazione commerciale italiana, di inserirla nel regime corporativo, di riconoscerla e darle cioè, nella Confederazione del Commercio, il suo proprio *domicilio legale*.

Perciò si può dire che il 1926 sia anche l'atto di nascita del nuovo Commercio italiano.

Cinque anni sono *pochi*, pochi anche per i *duri tempi attraversati*, che non permettono lavori metodici, facili, ordinati, sospinti come tutti siamo dalle contingenze economiche mondiali che ci urtano, ci premono, ci turbano. Sono molti, tuttavia, per l'esperienza compiuta.

E' a merito e a conforto del commercio italiano — assai miglio-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

re della sua fama, credo di poterlo attestare per la sua disciplina, il suo ordine e la sua operosità — mi vien fatto di pensare che, avviata a compimento con la *bonifica integrale* e con le altre provvidenze governative, l'ora ricostitutrice e redentrice dell'agricoltura italiana, ristabilito fra essa e l'industria l'equilibrio economico, invano cercato dal 1870 ad oggi con il dissidio, fino ad ora durato fra Nord-Sud, fra industria e agricoltura, anche l'ora del *commercio*, del risorto e rinvigorito commercio italiano, dovrà venire e verrà.

* * *

Da un certo punto di vista, si può dunque dire che il campo commerciale è quello nel quale più intensamente si può avanzare sul terreno corporativo, anche perchè prima eravamo quasi al nulla o — dove c'era qualche cosa — eravamo nella mancanza di un ordine, di un sistema vero e proprio e coordinato di associazioni, cioè a dire di fronte ad un fenomeno che si pretese qualificare come associazionismo commerciale.

Dato per certo che l'associazione è l'istrumento caratteristico dell'attività economica moderna, è certo che l'associazione aveva finora fatto i suoi passi nel campo industriale, più caratteristicamente moderno e in quello bancario.

Fuori di lì c'era poco e c' era — come ho detto — della varietà, del disordine : associazioni promiscue di industriali e associazioni di esercenti, poche cooperative di categoria per acquisti all'ingrosso in comune, limitate tutt'al più all'orizzonte modesto di qualche città non oltre la provincia ; interessi prevalenti di figura individuale, concorrenze, gelosie, prevalgono fino ad allora sugli interessi collettivi delle stesse categorie; la visione dell'attività associazionistica non arriva più in là della difesa del singolo, sotto forma di assistenza fiscale, contravvenzionale, daziaria, ecc.

Lo stesso movimento sociale delle masse lavoratrici non trova, nell'ambiente commerciale, le possibilità progressive di formazione e di sviluppo, perchè nel campo commerciale la massa dei dipendenti è frazionata nella moltitudine delle aziende ; è legata e

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

commista ad un padronato, il quale è costituito quasi normalmente a base famigliare e dove i dipendenti — ove se ne tolgano i pochi grandi magazzini e i grandi alberghi e poche centinaia di grandi negozi — sono legati al padronato da quotidiana convivenza di vita e da rapporti sempre eminentemente fiduciari, anche se il lavoro prestato è umile come quello di un banconiere o di un fattorino.

Il regime tipico del *salariato*, cioè a dire della massa operaia propria degli opifici industriali e del bracciantato nel lavoro agricolo, distinta dall'imprenditore, qui non è più la regola ma una ben circoscritta eccezione.

Ed ecco come l'associazionismo sindacale è lento e difficile nel costituirsi e non stimola perciò da parte sua neppure l'associazionismo padronale, come invece avviene nelle zone industriali e in quelle delle grandi proprietà agricole.

Se mai, la maggioranza delle aziende commerciali nei rapporti con i suoi dipendenti, anche per l'adozione larga della provvigione come parte del compenso, ha affinità con l'artigianato industriale e con la mezzadria agraria.

* * *

Si può dire perciò che nell'Italia unita è mancata finora quella che fu la forza principale dell'espansione dell'Italia Comunale e delle Signorie fino al 1600 e, dal 1600 in poi, solo per alcune città italiane, quali Venezia, Genova, Milano; voglio dire, cioè, una *politica commerciale* che fosse espressa in parte anche dalle categorie commerciali; si può dire — per interessarci del periodo storico che s'inizia col 1870 — che esse non hanno finora *in modo positivo potuto contribuire a fare la politica commerciale del nuovo stato italiano.*

E se lo avessero potuto per coscienza di categoria e maturità sindacale, non sarebbe stato male, perchè — di fronte al quasi continuo duello fra agricoltura e industria, che finiva per polarizzare, in certo senso, o rafforzare il dissidio territoriale, l'an-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

tinomia fra nord e sud — una organizzazione commerciale costituita nell'ordine e nella solidarietà elementari di una o poche grandi associazioni, avrebbe potuto essere un elemento di *equilibrio*, appunto per la posizione intermedia che la funzione commerciale occupa nello svolgimento complesso dell' attività economica nazionale, al modo istesso che, quale elemento di equilibrio e di integrazione della politica economica, avrebbe potuto con beneficio agire un'associazione nazionale del diffuso, geniale, eclettico e laborioso artigianato italiano. Tutti segni che il regime corporativo ha levato dal mondo dei sogni o da quello delle rievocazioni per trapiantarli come germi di realtà nuove nella ricreatrice ed iniziatrice realtà odierna.

* * *

Ecco il panorama delle categorie commerciali, quali si presentano nella loro attuale organizzazione riconosciuta in conformità della legge 3 aprile 1926:

aziende rappresentate	circa	810.000
aziende associate	»	437.000

E' necessario notare alcune caratteristiche differenziali : prima: una differenza fra *rappresentato* e *associato* quale deriva dalla nozione della predetta legge.

L'*associazione* è *volontaria* ; riconosciuta giuridicamente che sia l'organizzazione, solo la *rappresentanza* è *obbligatoria*. Ed essa è obbligatoria agli effetti dei contributi legali, dell'osservanza dei contratti collettivi di lavoro e dell'osservanza delle *norme economiche* eventualmente emesse dalle corporazioni nazionali in conformità alla legge sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni del 20 Marzo 1930.

L'*associazione*, invece, è *volontaria* ; essa vincola il socio al contributo volontario ed alla disciplina interna dell'associazione, a norma dello Statuto Confederale cui il socio o l'associazione alla quale il socio appartiene, hanno aderito. Essa, in corrispettivo dell'inscrizione sociale, dà all'aderente : l'assistenza diretta dell'associazione, anche nei casi di una necessità singola in materia

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

sindacale, legale, fiscale, tecnica ; in più, e solo fra gli associati, sono scelti i *rappresentanti* delle organizzazioni nei *consigli* e negli *istituti corporativi*, che ormai sono *la base della vita pubblica, locale* o *centrale*, della Nazione, cioè nelle Consulte Comunali, nei Consigli Provinciali dell'Economia, nel Consiglio Nazionale delle Corporazioni e nelle designazioni per l'inclusione nella lista nazionale per la elezione a deputati.

In secondo luogo, una diversità fra le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori :

Nelle prime, non gli individui sono soci, ma le *aziende*, attraverso le persone dei Capi o dei legali rappresentanti delle aziende, delle ditte ; nelle seconde, i singoli lavoratori, prestatori d'opera.

Perciò si può dire che nelle prime è prevalente l'azione economica e l'assistenza economica agli associati ;

Nelle seconde è prevalente l'azione sociale e l'assistenza sindacale, cioè relativa ai rapporti di lavoro.

La costituzione paritaria degli istituti pubblici, locali e centrali, a *base corporativa* tende ad avvicinare ad un punto di *incontro mediano*, questa differenza qualitativa, questa differente prevalenza fra i due tipi di associazione, dei *datori di lavoro* e dei prestatori d'opera, ossia l'elemento economico e l'elemento sociale. Differenza comunque che — come ebbi occasione di segnalare parlando alla Camera nella discussione sulla legge del Consiglio Nazionale delle Corporazioni — demarca una *gerarchia di responsabilità* strettamente derivante dal concetto etico che assume la proprietà nella dottrina fascista : voglio dire che il datore di lavoro, nell'esercizio del suo potere di conduttore di azienda, di impresa, ha una responsabilità non solo individuale, ma anche collettiva, che mette in rapporto non solo se stesso — come nel caso del prestatore d'opera — ma la sua stessa azienda od impresa con l'interesse della collettività.

* * *

Lasciando ormai il campo generale economico, veniamo agli aspetti essenziali dell'attività dell'organizzazione commerciale

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

nei cinque primi anni di sua vita. *Attività sindacale*, ossia stipulazione dei contratti di lavoro; pochi dati riassuntivi basteranno :

n° 40 *contratti nazionali* applicati, mediante 472 *accordi integrativi salariali*, interessanti n° 700.794 datori di lavoro e n° 630.426 lavoratori.

n° 157 *Contratti provinciali*, interessanti 95.416 datori di lavoro e 172.360 lavoratori.

Da aggiungersi la costituzione, in linea assistenziale, di una Cassa Nazionale per le indennità di malattia ai dipendenti del Commercio, che è un difficile ma nobilissimo tentativo italiano, strettamente sindacale e senza sussidi statali, attentamente seguito a Ginevra e confrontato spesso con l'attività assistenziale svolta in materia in Germania, Svizzera, Olanda, Inghilterra, ed ora in Francia, con forme più costose di assicurazione malattie attuate a carico insieme dello Stato e dei privati.

Nel campo dell' *attività economica*, per meglio discorrere della situazione del Commercio, è bene distinguere :

Il *commercio di distribuzione al pubblico*, dal *commercio di scambio all'ingrosso.*

Io non entrerò qui a discutere del dogma liberistico della libertà economica e dunque della libertà del commercio.

Certo che la libera concorrenza è ragione prima dell'attività commerciale, e che il commercio non può essere tendenzialmente favorevole alla libertà degli scambi.

Ma è certo che gli interventi statali si fanno più numerosi ogni giorno a cominciare da quella forma classica e diretta d'intervento, adottata anche dagli stati che si dicono liberisti, qual'è il protezionismo doganale, spesse volte congiunto al protezionismo sociale con le limitazioni e gli impedimenti all'immigrazione.

Comunque, diversa è la posizione del *commercio all'ingrosso* (vero e proprio commercio), che quella del *commercio di distribuzione al pubblico* : si può dire che questo secondo è di natura un po' diversa dal primo, per la tecnica specifica della funzione che compie.

Si può annunciare il principio per cui questi ha un carattere *pubblicistico* proprio della funzione distributiva per la necessità del permanente contatto del pubblico, in locali che si possono dire

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

pubblici ; epperciò esso è strettamente legato ad una necessità suprema della politica, quella che rientra nella dizione generale di ordine pubblico.

Quindi la Confederazione non può negare questo fatto e si fa diffonditrice di questo principio, poichè riconosce che esso, per così dire, è fatale e quindi innegabile.

Pertanto è *utile* l'esercizio di una *vigilanza sul commercio di vendita al pubblico* ; vigilanza che è già in atto dovunque e in varie forme e che sarà attuata sempre, in qualsiasi nazione e regime, sia per l'*igiene* sia per la *garanzia sui prezzi* e sulle *qualità* dei generi di largo consumo, quali, ad esempio, il pane, i generi farmaceutici, i generi alimentari, e via dicendo.

Le direttive Confederali a questo riguardo si possono sintetizzare in questi punti :

1° - sostenere l'opportunità, anzi, la necessità di una vigilanza . . . { *tecnicamente efficace* / *moralmente giusta* }

E' interessante, ai fini di questo principio, citare un recente progetto norvegese per limitare il numero dei negozi attraverso la richiesta selezionatrice di determinati titoli per la concessione della licenza di apertura.

2° - propagandare l'urgenza di un miglioramento nella attrezzatura del commercio di vendita al pubblico con metodi più uniformi e più moderni, con l'adozione delle forme moderne dove esse siano opportune, quali magazzini, empori, negozi a catena, consorzi e negozi associati, ecc.

Tuttociò s'intende, senza fretta miracolistica, perchè è pur doveroso dire che in Italia non siamo di molto più indietro dell'estero; solo manchiamo di quegli organismi che sono altrove giustificati dai grandi accentramenti urbani e dai grandi accentramenti della ricchezza.

* * *

Eccoci ora al *Commercio all'ingrosso.*

Entriamo, qui, nel sistema delle vene e delle arterie principali ; ci mettiamo in collegamento con le grandi correnti della circolazione delle ricchezze e delle merci.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Spettano ad esso i problemi della importazione, dell'esportazione, degli scambi all'ingrosso, del collegamento fra produttori e distributori.

Qui occorrono sensibilità vivace, prontezza di direzione e decisione; conoscenza esatta di mercati. Insomma, qui occorre avere il polso della situazione economica interregionale e mondiale; perciò non molto c'è da fare; il più e il meglio è lasciare agli *interessati che entrino in pieno in quello che si chiama il rischio commerciale*, cioè della loro responsabilità e della loro libertà.

Pure, anche qui c'è da fare; infatti si va facendo strada il concetto che l'attività economica non possa essere più oltre lasciata al totale *arbitrio dei singoli*, questo arbitrio costituendo spesso una violazione, una offesa all'interesse generale; questo concetto si viene adeguando a quello più generale che la proprietà privata, come s'è detto più sopra, è, non soltanto un diritto, ma anche un dovere sociale; che il decoro nazionale è vincolato anche con l'esercizio onesto ed onorato dell'attività economica, specie, ad esempio, nel campo dell'esportazione dei prodotti nazionali; è chiaro che una vigilanza, sia pur generica o limitata ad alcune funzioni, si debba svolgere anche verso il commercio all'ingrosso, come verso alcune attività produttrici e creditizie interessate all'esportazione.

Il grande sviluppo degli scambi, l'intrecciarsi o l'interferire sempre più acuto dell'interesse nazionale con l'interesse individuale, la necessità sempre più forte che l'attività privata sia sostenuta, preceduta e seguita dallo Stato, rende anche necessario (taluno pensa che forse è un male, comunque è una necessità generale che sempre più forte si afferma in tutte le nazioni) una contemperazione della libera facoltà privata, mediante l'adozione di discipline e la conquista di un ordine che valgano a stabilire garanzie generali uniformi e sincronie di movimenti, solidarietà di intenti e di metodi nella gara sempre più delicata, aspra e difficile dei traffici.

Basta por mente — ciò dicendo — alle esportazioni ortofrutticole, alle concorrenze che i prodotti e i metodi commerciali della

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

California e dell'Africa meridionale, vanno facendo ai prodotti europei.

Perciò nei varî rami del commercio all'ingrosso si vanno affermando metodi commerciali che pongono in opera controlli e discipline; citerò tre casi che rispondono già a pratiche attuazioni anche in Italia:

1° - *Controlli all'esportazione*, affidati al controllo dell'I. N. E. con marchi nazionali, misure per il *tipo* e la *qualità* delle merci e degli imballaggi.

2° - *Albi degli esportatori*, ossia controlli e discipline di carattere soggettivo negli scambi; ossia stabilimento di determinati obblighi per gli esportatori, con sanzioni, in caso di abusi, tali da far luogo alla cancellazione dagli Albi e quindi all'impedimento di esportare.

3° - Adozione negli scambi interni di *contratti-tipo*; infatti, nei rapporti tra venditori e compratori, a volte detta legge il venditore, a volte il compratore. E' bene stabilire modalità che chiamerò tecniche educative, le quali al di fuori delle fluttuazioni dei prezzi, determinino preventivamente alcune condizioni e formalità tali da immettere, in codesti rapporti, maggiore costanza ed equilibrio fra le parti.

Ad esempio, già nei rapporti internazionali per il grano, il cotone, il carbone, ecc., cioè negli scambi più sviluppati e moderni, il *contratto-tipo* è ormai legge comune, consuetudine generale. Per essi, alcune condizioni di consegna della merce, di pagamento, di viaggio, e la procedura in caso di avarie, di vertenze e di arbitraggi, sono stabilite preventivamente con reciproca garanzia del compratore e del venditore.

Ciò si può fare non solo nei rapporti con l'estero, ma anche nei rapporti interni; vedi ad esempio, l'intesa fra *grossisti e industriali* della lana e del cotone, sotto l'egida delle due rispettive Confederazioni.

Infine, si vengono affermando nel seno di alcune categorie iniziative dirette a stabilire di comune accordo una disciplina interna, come già negli ordini professionali, affidata a *collegi di disci-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

plina di categoria: citerò le proposte e le iniziative degli spedizionieri, dei mediatori, degli agenti di cambio, degli agenti e rappresentanti di commercio.

Accennerò ancora al caso interessante della *norma corporativa* emessa, in base all'art. 12, alinea 3, della Legge 29 Marzo 1930 sul Consiglio delle Corporazioni, per la produzione e la vendita del latte in provincia di Roma; primo esempio del genere, per cui tutti i produttori e i commercianti restano impegnati a vendere ed a comprare, a determinate condizioni, il latte dell'Agro Romano attraverso la Centrale del Latte istituita dal Governatorato.

E, infine, farò cenno soltanto del problema, veramente di ordine nazionale, sollevato a patrocinato dalla Confederazione del Commercio per un miglior funzionamento e coordinamento dei mercati urbani con la produzione ed il consumo.

* * *

Posto dunque che il fine del Fascismo, in economia come nella politica *interna* ed *estera*, come di fronte al dovere dell'educazione civile e religiosa degli Italiani, è quello di realizzare l'*unità*, e di realizzarla per mezzo della disciplina e della concordia delle classi e delle categorie, nell'armonia delle funzioni, secondo il concetto fondamentale, che d'altronde è legge elementare di vita, per cui si richiede ordinata *distribuzione e divisione di compiti* e solidale armonia ed *associazione di sforzi*; posto che, conforme alla dichiarazione prima della Carta del Lavoro « la Nazione Italiana « è un organismo avente fini, mezzi di azione superiori per sostanza « e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la com- « pongono .Essa è una unità morale, politica ed economica che si « realizza integralmente nello stato Fascista », io penso che il regime corporativo sia l'istrumento più originale e possente creato per raggiungere, anche nel campo dei rapporti e delle attività economiche, l'unità nazionale.

Unità nazionale che è necessità suprema sovratutto per un popolo, come il nostro, ricco di forze intellettuali e di lavoro, ma non ricco di mezzi materiali e di capitali.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Critiche dall'esterno e dall'interno si rivolgono ogni giorno al Fascismo, molte critiche e molte lodi; ma sovratutto una intensa, appassionata ed ansiosa, a volte ottimistica, a volte pessimistica e diffidente, attenzione verso il Regime Corporativo Fascista.

La necessità batte, con dura inesorabile logica, alle porte: la vita del mondo è stata sempre, e più che mai è, contesa, gara, concorrenza.

Gli attori non sono più i singoli uomini, ma gli uomini costituiti ad entità unitarie, in popoli ordinati nella vita di stati disciplinati, rispettati e forti.

Basterebbe — sia a proposito di contese di lavoro, sia di problemi economici — scorrere una raccolta di recentissimi brani di giornali esteri, parecchi dei quali invero non amici politicamente del Fascismo; vedremmo come dall'Inghilterra alla Germania, dal Belgio alla Svizzera alla Francia, l'opportunità di una disciplina interna, di una coordinazione di attività e di rapporti, in forme diverse magari, ma pur sempre affini, si venga di giorno in giorno rivelando con evidenza maggiore. Si tratti di invocare che sia rafforzata anche con provvidenze legislative, l'opera di associazioni già costituite ed operanti o di costituirle ex novo ; si tratti, a proposito di lotte sociali, di serrate e di scioperi, o di concorrenze economiche, credo di poter affermare che una *coscienza corporativa* sorga veramente come una novità che s'impone nella vita affaticata di questo primo trentennio del secolo XX.

Tralascio l'antologia interessantissima, piena di citazioni straniere che mi ero predisposto a documentazione del mio asserto; ma in realtà è una *constatazione emergente*, una invocazione sempre più diffusa, sempre più chiara, secondo le quali la vita individualistica del secolo XIX deve cedere il campo alla concordia e alla disciplina collettiva, sotto il controllo superiore e imparziale dello Stato.

Sono constatazioni di necessità e invocazioni molteplici e convergenti di schietta *natura corporativa*.

Diceva, recentemente, il Ministro per le Corporazioni a proposito del regime corporativo, che non tutto certamente è stato fat-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

to; che molto ancora è da fare, oltre i muri maestri già innalzati e le pietre d'angolo già poste. Occorrono ancora rifinimenti e completamenti, ritocchi e perfezionamenti.

In cinque anni non si può dar fondo a tutto, e la vita procede in fretta con le sue mutevolezze, le sue crisi, i suoi bisogni.

Ma è certo che questa mi sembra la *via giusta*, la via della saggezza latina e della spiritualità italiana; e forse non è orgogliosa anticipazione dire fin d'ora, che il grande duello moderno fra la concezione liberale della vita, la quale ha per centro l'individuo, e la concezione socialista, che tutto accentra e meccanizza nello Stato, la vittoria spetterà, in questo nostro secolo dal Duce preconizzato come quello del Corporativismo, alla *tesi fascista* che, *non ignorando che l' uomo è « la materia prima » insopprimibile della vita umana*, vuole e concreta nel *Corporativismo l'alleanza fra l'uomo e lo Stato.*

Ferruccio Lantini

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

I trasporti e l' economia corporativa

Non è senza una certa esitazione che io mi accingo ad intrattenervi su uno degli aspetti della costruzione corporativa che se non presenta, in senso assoluto, grandiosità di linee e imponenza di quadri, pur tuttavia rivela, nella sua intrinseca natura, caratteristiche peculiari e interessanti argomenti d'indagine.

Me ne dà ardire il pensiero che gli atenei non sono oggi unicamente conchiusi templi, sacri alle più severe discipline, ma palestre aperte alla vita, nelle quali la teoria si disposa alla pratica, lo studio all'esperienza, l'astratto al concreto. Me ne dà ardire la fede comune, che ci anima e che viva e possente ci fa sentire la continuità della Rivoluzione, dall'idea prima, che il manipolo di generosi suscitò per la salvezza d'Italia, ai fatti che seguirono e che ci hanno dato lo Stato nuovo, lo Stato forte, lo Stato corporativamente organizzato, lo Stato nel quale si realizza, finalmente, la formula più vasta e più completa della giustizia sociale: la collaborazione solidale delle classi; la negazione di ogni individualismo e la subordinazione di ogni particolaristico interesse all'interesse collettivo; la tutela più ampia e organica di ogni forma di lavoro; l'unità morale, politica ed economica della Nazione.

Oggi è ben chiaro che i presupposti fondamentali della trasformazione corporativa dello Stato non scaturiscono, sviluppo conseguenziale di un sistema, dall'idea fascista ma ne sono parte integrante, forza costitutiva, elemento essenziale. Inutile fatica sarebbe quella di colui che si attardasse ancora nei sottili giochi dei *distinguo*, fra azione politica, azione economica e azione sociale. Lo spirito del Fascismo è unitario e ad unità riconduce tutti gli aspetti della vita della Nazione.

Sentire fascisticamente —è già stato detto — significa sentire

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

corporativamente. E non è senza significato che proprio un fascista della prima ora, uno squadrista, sia il più valoroso ed intelligente collaboratore del Duce nella realizzazione del nuovo ordinamento : Giuseppe Bottai; nome caro a tutti noi, che all'organizzazione dedichiamo la nostra opera e la nostra passione ; nome carissimo in questa Università, che del Ministro ben conosce lo spirito pensoso e indagatore, la vasta cultura nutrita d'esperienza, l'originalità fervida e viva del pensiero.

Al camerata Bottai e a Lei, Magnifico Rettore, l'espressione della mia riconoscenza per l'onorifico invito rivoltomi; a quanti qui convenuti, non per apprendere, ma per vivere un poco insieme quegli stessi problemi che costituiscono la trama giornaliera della vita di un organizzatore, il mio saluto deferente e cordiale.

* * *

Ho già osservato, iniziando il mio dire, come le attività di trasporto si presentino nel quadro della costruzione corporativa con taluni aspetti caratteristici, degni di particolare rilievo. Il legislatore dando a tali attività una configurazione propria e ben demarcata nell'organizzazione delle categorie produttive, ha saggiamente operato, secondo una visione di euritmia e di equilibrio, che sarebbe stata frustrata da una qualsiasi subordinazione organizzativa alle attività industriali e commerciali.

Non ho, con questo, l'intenzione di ripetervi, come premessa, un consunto elogio del trasporto, ricordando come attraverso di esso si sviluppino gli scambi commerciali, si faciliti il trasferimento del capitale e la mobilità del lavoro, si rafforzino le correnti turistiche, si favorisca in una parola, l'espansione del progresso e della civiltà. Ed altrettanto lontana da me è l'intenzione di opprimervi con il dettaglio storico-strutturale dell' organizzazione, che ho l'onore di presiedere, e che pure potrebbe costituire una eloquente dimostrazione della salda formazione unitaria data dall'ordinamento corporativo a categorie in passato quasi totalmente estranee al vincolo associativo.

Quando vi avrò detto che la Confederazione dei Trasporti Ter-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

restri, sorta nel settembre del 1926 sulla base di 227 aziende ferrotramviarie e di circa 780 imprese automobilistiche, riunite in tre associazioni di fatto, contava al 31 dicembre 1930 48.632 aziende, espressione di tutta la gamma dei traffici ed aveva alla stessa data stipulato 1051 contratti collettivi di lavoro, di cui 24 nazionali, 27 interprovinciali o regionali, 228 provinciali, 33 locali e 739 aziendali, vi avrò forniti i più caratteristici punti di riferimento nei riguardi di un'opera perseguita con tenacia, sì, ma rischiarata sopra tutto dalla fede nella mèta da conseguire.

Penso invece che argomento di questa conversazione possano e debbano essere alcune considerazioni di ordine generale, le quali valgano ad illustrare con più tipica individualità la natura, il modo di essere, i reciproci rapporti di quelle disparate attività nelle quali si estrinseca quel momento decisivo dello scambio, che è il trasporto.

Se è vero, come è vero, che i trasporti, rendendo possibile la distribuzione dei beni, completano, con quelli della produzione e del consumo, i tre processi elementari dell'economia, e adempiono quindi ad una funzione tanto indispensabile quanto precisa e definita, non è men vero che la loro funzione non è soltanto economica, bensì anche politica e sociale. Le esigenze della difesa della Nazione, il potenziamento delle attività locali, l'elevazione del tenore di vita della popolazione sono, ad esempio, altrettanti problemi, che al trasporto più o meno direttamente si ricollegano e che per la loro essenza investono quella sfera superiore di interessi collettivi il cui conseguimento e la cui tutela rappresenta il motivo stesso della vita dello Stato.

Ne discende che il trasporto, sopra tutto nei suoi aspetti fondamentali, come quello ferroviario, non può, in ogni caso, considerarsi come l'espressione di una privata attività, pienamente libera di manifestarsi o meno secondo l'utile contingente e su questo unicamente regolata, ma piuttosto come la risultante di un rapporto o di una somma tra i fini immediati e mediati, tra gli interessi dei singoli e quelli della comunità, che debbono essere stabilmente raggiunti. Di conseguenza, i presupposti dell'intervento

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

statale nel campo dei trasporti, prima ancora che ad un criterio economico armonizzatore quale la necessità di ovviare ai possibili inconvenienti del regime di monopolio, in cui molta parte dei trasporti ineluttabilmente si svolge, di normalizzare i caratteri tecnici degli stessi, di assicurarne l'utilità a tutti i cittadini secondo un equo criterio di giustizia distributiva, vanno direttamente rapportati ad un criterio politico, che si identifica nella potestà sovrana dello Stato di assicurare il raggiungimento dei fini collettivi e di sancire l'obbligatorietà delle condizioni atte a conseguirli.

Ma ammessa e riconosciuta questa facoltà dello Stato, che è nello stesso tempo un diritto e un dovere, per quale via essa deve manifestarsi? Tralasciando di proposito l'estrema ipotesi liberistica, che con la nostra argomentazione abbiamo implicitamente negata sul terreno politico e che facilmente può essere oppugnata anche sul terreno economico, le vie sono sostanzialmente due: la gestione diretta delle comunicazioni da parte dello Stato; la delegazione dell'impresa a privati sotto determinate condizioni e sotto il controllo continuo del potere centrale, attraverso *la concessione.*

E' questo un istituto *sui generis*, la cui essenza sta appunto nella singolarità dei rapporti, che si vengono a costituire fra Stato e privati; rapporti cioè, in senso stretto puramente contrattuali, ma praticamente di subordinazione ai fini superiori del coordinamento e dell'economia generale, e che pertanto si risolvono in un complesso di obblighi del concessionario verso lo Stato: obbligo di costruire un'opera con caratteristiche e condizioni, che la rendano capace di corrispondere alla sua funzione nazionale, obbligo di esercitarla con mezzi e intensità adeguati ai bisogni, obbligo di non interrompere mai l'esercizio, obbligo di non accordare preferenze e precedenze nei servizi, obbligo di contenere le tariffe entro dati limiti, ecc.

Quale dei due sistemi è preferibile?

Le teorie, in questo dibattutissimo campo, sono fra le più numerose e diverse, anche perchè si è spesso proceduto per astrazio-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ni, negando o graduando le gestioni pubbliche secondo taluni schemi, che, perfetti e conseguenziali nella loro enunciazione, si sono praticamente appalesati inapplicabili, o perchè non rispondenti a quel massimo comun denominatore che caratterizza in ogni periodo la valutazione dei fenomeni economici e sociali, o perchè insufficienti a comprendere e a prevedere la successiva evoluzione dei fenomeni stessi, o perchè addirittura estranei alla storia e alla psicologia di un popolo.

In linea assoluta — poichè ad un criterio base bisogna pur riferirsi per un qualunque discorso — la gestione pubblica non dovrebbe aver luogo che nei casi, in cui si raggiunge la perfetta identità fra contribuente e consumatore, dando alla parola consumo il significato vasto di utile, diretto o mediato, realizzantesi automaticamente in una sfera non soltanto materiale ma anche morale e che abbraccia tutta la collettività nazionale. La difesa del paese e dell'ordine pubblico, l'amministrazione della giustizia la tutela dell'integrità fisica e spirituale dei cittadini se dal punto di vista etico costituiscono per noi doveri e diritti dello Stato, *sotto l'aspetto funzionale di servizi*, rientrano perfettamente in quel campo d'attività pubblica che non può, senza abdicazione dell'autorità sovrana, essere affidata all'iniziativa privata.

Ma quando la gestione di taluni servizi ha carattere prevalentemente economico, l'intervento diretto dello Stato o di altri enti pubblici è, del pari, pienamente giustificato? E per restare più precisamente nel campo dei trasporti al lume della norma corporativa, che sancisce lapidariamente i doveri e le funzioni della privata iniziativa qual' è la soluzione razionale del problema? La dodomanda così posta, non me lo nascondo, può apparire insidiosa, e particolarmente per me, che tanto facilmente quanto immeritatamente potrei apparire nella veste di Cicerone disserente *pro domo sua*; ma la risposta è nelle cose. Non soltanto infatti il Regime ha ricondotto l'ordine e la disciplina nei pubblici servizi ed ha messo a capo delle grandi gestioni pubbliche uomini di valida tempra, che hanno dimostrato ottime qualità industriali — distruggendo in tal modo, nella realtà, due tra le più fondate critiche che si

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

appuntano contro le gestioni statali — ma si è anche avvalso, senza sterili apriorismi, dell'iniziativa privata ogni qual volta ha riconosciuto l'opportunità di rapidi incrementi e di massima snellezza funzionale.

E' sulla scorta di questa tendenza, che rifugge ugualmente dagli estremi statolatri e privatistici, tenendo sopra tutto conto realisticamente, dell' interesse economico del Paese, che io ho avuto occasione, tempo addietro — di prospettare l' opportunità di alleggerire la rete ferroviaria statale di circa 6000 chilometri di linee a scarso traffico e a scarso rendimento — sono passive le linee che hanno un prodotto chilometrico inferiore a lire 50 mila — e di affidarle all' esercizio privato, il quale più agevolmente dell' esercizio statale è in grado di realizzare un adeguatamento fra proventi e costi. La mia tesi, nella quale avevo consenzienti tecnici ed economi di non sospetta fede, non mancò di suscitare vivaci polemiche; tuttavia essa partiva, essenzialmente, non da una specie di tentato assalto alla compagine ferroviaria statale, che avrebbe fatto semplicemente ridere, ma da una duplice constatazione: l' opportunità di snellire la grande rete, assicurandole tutti quei coefficienti di sviluppo, che provengono da un esercizio attivo, e il maggior impulso, che sarebbe derivato all' attività privata dalla costituzione di omogenei gruppi di linee, rappresentanti altrettanti armonici sistemi di traffico locale.

La fondatezza di questo principio ebbe un, sia pure, iniziale e parziale, riconoscimento dall'autorità stessa del Ministro Ciano, l' animatore fervidissimo delle comunicazioni italiane, attraverso la cessione di alcuni tronchi al privato esercizio; ma poi la contrazione dei traffici, in dipendenza della crisi economica mondiale destando altre più immediate preoccupazioni, ha portato in secondo piano un problema, la cui soluzione presuppone necessariamente una situazione di normalità.

Oggi noi abbiamo in Italia oltre 16 mila chilometri di ferrovie statali; circa 5000 chilometri di ferrovie e 4500 chilometri di tramvie concesse. Pur in mezzo a mille difficoltà, che qui sarebbe

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

troppo lungo prospettare, queste aziende private adempiono ad una funzione utilissima nei riguardi dell' economia locale e rappresentano, in definitiva, il sistema collettore del traffico verso le grandi arterie nazionali.

E sforzo di privati sono i 76 mila chilometri di autoservizi di linea, che collegano i Comuni più lontani e sperduti alla vita dei maggiori centri urbani e i 35 mila chilometri di autoservizi di gran turismo, che dalle Alpi al mare mettono in valore le bellezze artistiche, storiche e panoramiche della nostra terra di meraviglie.

Poderoso sforzo, invero, se pensiamo che i trasporti automobilistici, iniziati nel 1905 con una linea di 68 chilometri, toccavano nel 1910 i 2000 chilometri ; salivano a 17 mila chilometri nel 1917 e oltrepassavano i 61 mila nel 1927. Poderoso sforzo valutabile appieno soltanto se si pensi che nel decorso anno il numero dei viaggiatori trasportati ha toccato i 90 milioni !

* * *

Ma questo rapidissimo sviluppo degli automezzi pone anche a noi — se pure in misura ridotta — alcuni problemi d' ordine economico generale di non trascurabile rilievo, i quali si riassumono sostanzialmente nelle condizioni di coesistenza con la ferrovia. La concorrenza automobilistica alle strade ferrate va assumendo, in taluni paesi, dove l' iniziativa privata è lasciata completamente libera, aspetti sempre piu' gravi e preoccupanti. La rapidità e la comodità del trasporto a motore, immune da molte pastoie burocratiche, pronto ad ogni adattamento, agile e snodato nel suo semplicissimo congegno, ha facilmente ragione del tradizionale mezzo ferroviario per tutto quel traffico, che nella rapidità degli spostamenti e nella scioltezza delle consegne trova le ragioni prime del suo prosperare.

In Italia, tuttavia, i coefficienti dello sviluppo automobilistico sono da ricercarsi in altre condizioni di fatto. Per il suo rilievo altimetrico e per la sua configurazione, il nostro paese non si sarebbe mai potuto dare una rete di comunicazioni ferrovia-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

rie rispondenti ai suoi bisogni e allo sviluppo della sua economia. Noi abbiamo delle strade ferrate, che sotto l' aspetto tecnico rappresentano la soluzione dei piu' ardui quesiti e dal punto di vista estetico costituiscono esempi non superati di sagace sfruttamento delle nostre bellezze naturali, ma, nel complesso, la nostra dotazione risulta inferiore a quella della maggior parte degli Stati europei, sia in rapporto alla superficie che in rapporto alla popolazione. D' altra parte una integrale soluzione ferroviaria del problema delle comunicazioni, per le difficoltà geografiche sopra accennate, sarebbe stata gravosa anche per un paese economicamente piu' preparato della giovane nazione italiana. Il mezzo automobilistico ha avuto il merito di facilitare quei collegamenti, che la ferrovia non avrebbe potuto assicurare, o avrebbe assicurato soltanto a prezzo di sacrifici onerosi senza proporzionato compenso.

Ed è appunto in considerazione di tale importante funzione che il nostro legislatore è intervenuto a disciplinare il servizio automobilistico regolare sottoponendolo ad un atto di concessione da parte dello Stato, il quale, per tal modo, non soltanto si garantisce che l' impresa soddisfi ai requisiti atti a salvaguardare la pubblica incolumità, ma giudica dell' utilità stessa della creazione del servizio e ne determina modalità e tariffe. Questa regolamentazione delle concessioni costituisce una remora al moltiplicarsi delle imprese concorrenti, che sarebbe facilissimo trattandosi di trasporti su strada, ed evita quella lotta rovinosa, che ha informato, ad esempio, il rapidissimo sviluppo delle comunicazioni automobilistiche negli Stati Uniti e che in definitiva non è neppure di vantaggio al pubblico, in quanto porta, attraverso il dissesto delle imprese piu' deboli, all' instaurazione di un regime di monopolio, esacerbato dallo sforzo sostenuto per il proprio consolidamento.

Il freno della concessione non ha però soltanto valore nei riguardi di altre iniziative automobilistiche, sì bene ha funzione coordinatrice anche rispetto alla rete ferroviaria, evitando quei casi di palese concorrenza, nei quali il danno economico sa-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

rebbe a tutto svantaggio della ferrovia senza un apprezzabile utile per la collettività. Comunemente si afferma che in Italia delle 3100 linee concesse il 68 per cento risulta affluente od in servizio terminale delle ferrovie ; il 22 per cento svolge la sua attività fuori della stessa zona di influenza ferroviaria, e il 10 per cento può considerarsi come concorrente più o meno diretto ; ma forse queste cifre meritano qualche ritocco, sopra tutto se si rapportano alle comunicazioni ferroviarie private. E' chiaro che il trasporto automobilistico viene più facilmente ad incidere sui traffici di queste ultime che non su quello delle Ferrovie dello Stato : innanzi tutto perchè sul bilancio della rete statale giocano molto piu' largamente i compensi ; in secondo luogo perchè il traffico verso di essa convogliato dal servizio automobilistico è veramente traffico acquisito, traffico, cioè, che non si esaurisce nei pochi chilometri dell' autolinea, ma deve toccare mète più lontane raggiungibili soltanto per ferrovia.

Viceversa le così dette ferrovie secondarie e le tramvie extraurbane, chiamate a soddisfare principalmente le esigenze del traffico locale, hanno ben scarse possibilità di compensi e più facilmente si vedono intaccate dal trasporto a motore sia il collegamento *in loco* che la funzione convogliatrice verso le grandi arterie delle comunicazioni nazionali.

E' questo l' aspetto dei rapporti tra ferrovia e automobile, che richiede da noi la più attenta considerazione, per evitare che nel giro di pochi anni sia progressivamente svilito un patrimonio ingente, che, alla resa dei conti, è patrimonio di tutti. Ed è anche questo l' aspetto, che rende particolarmente delicato il compito della Confederazione, che raccoglie nel suo seno l' una e l' altra attività, e l'una e l'altra deve indurre, a vantaggio del Paese, sul piano della comprensione reciproca e della pacifica convivenza. Qualunque azione è sempre difficile, quando si inserisce nel punto di frizione dei privati interessi ; ma se è difficile, a maggior ragione è necessaria.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

* * *

In questa opera di coordinamento delle attività di trasporto la funzione dell' organizzazione si esplica, pertanto, in collaborazione con gli organi dello Stato, secondo un criterio perfettivo delle attività stesse in ragione dei fini economici generali, che esse devono perseguire. Funzione, quindi, la nostra, di valutazione delle condizioni indispensabili al prosperare delle iniziative, rapportate alle necessità d' ordine superiore, che costituiscono norma per tutti ; funzione di educazione aziendale, in netta antitesi col procacciantismo dell' organizzazione libera, nel senso di riaffermare il principio fascista che la privata iniziativa, se ha dei diritti, ha anche, in precedenza, dei doveri e delle responsabilità verso la Nazione ; funzione di armonizzazione e di contemperamento degli opposti interessi ; funzione di avvistamento delle provvidenze, che possano utilmente influire sullo sviluppo delle imprese ; funzione di incitamento là dove l' iniziativa langue o abbisogna di particolari condizioni per il suo sorgere.

L' intervento dello Stato si integra, così, con l' apporto vivo dell' organizzazione, nella creazione di quella coscienza nazionale dei traffici, la quale rappresenta il fulcro di ogni ordinato sistema di comunicazioni e si estrinseca nel razionale impiego dei mezzi secondo le loro possibilità e le loro caratteristiche, per la maggior potenza della Nazione.

* * *

L' elemento politico-sociale, che già abbiamo visto entrare nella valutazione dell' utilità e della necessità di una data via di comunicazione, riaffiora logicamente nelle modalità del suo esercizio. Di conseguenza, l' economia dei trasporti è soggetta anche ad un altro intervento da parte dello Stato, quello che si estrinseca nella disciplina tariffaria.

Le tariffe esercitano una troppo grande influenza sulla ricchezza pubblica, agiscono troppo direttamente sulla prosperità dei centri industriali e commerciali, determinano un' azione

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

troppo decisiva sugli scambi stessi internazionali, perchè ogni arbitrio, ogni parzialità, ogni errore non debba essere con somma cura evitato. L' interpretazione chiara, lucida, precisa degli elementi economici, sociali e politici, che concorrono alla formazione delle tariffe, l' esame delle complesse questioni relative alla produzione e agli usi del paese, la valutazione di taluni fini d' ordine superiore, che è opportuno raggiungere, sono fasi varie e interferenti del processo formativo tariffario, che non può semplicemente ridursi, ad un saldo fra prezzo e costo, o al piu' o meno lungimirante talento speculativo dell' impresa. Il caso piu' elementare — la valorizzazione della produzione agricola o industriale di una data regione, che si consegue attraverso l' applicazione di una particolare tariffa — è la dimostrazione in atto dell' opportunità di questo intervento, che deve avere per estremi condizionali il pieno equilibrio e l' identità delle mète tra criterio politico e criterio economico.

Quando gli inconsolabili teorici del liberalismo elevano le più timorate riserve sull' azione corporativa per la disciplina dei prezzi, non dovrebbero dimenticare che il sistema tariffario dei trasporti rappresenta, e non soltanto da noi, un tipico esempio di intervenzionismo statale in materia economica. Eppure il legislatore liberale italiano, che subordinava a tariffe vincolate le aziende ferrotramviarie e i servizi automobilistici, non è stato colpito, che io mi sappia, da anatemi e non è stato scacciato dal tempio...

Ora è evidente come questa, che si può definire una servitu' economica aziendale, unendosi al complesso di norme legislative e tecniche, nelle quali si assommano i doveri delle imprese che esercitano un pubblico servizio, renda l' opera di assistenza confederale sostanzialmente e formalmente difficile, in quanto la nostra collaborazione, necessariamente, non si limita a quella con la corrispondente organizzazione dei prestatori d' opera, ma si allarga a quella da compiersi presso gli organi dello Stato.

Niente di strano, quindi, che proprio sul terreno della nostra organizzazione si avverta ancor piu' che in altri settori, l' opportunità che si acceleri quella evoluzione della coscienza corpo-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

rativa, la quale valga a far assumere alle corporazioni. oltre alla funzione di collegamento fra le associazioni professionali, anche quella di coordinamento tra le varie attività ministeriali, che presiedono alle branche produttive; che si acceleri, in altre parole, quel processo di valutazione degli organi corporativi, per cui la corporazione sia effettivamente la sede tipica dell' incontro fra lo Stato, che è presente nella vita economica del Paese, e la privata iniziativa, che coordina la propria attività con la volontà dello Stato. Voto, questo, che ha come determinante non un piu' o meno confessato o confessabile egoismo di categoria, ma la convinzione sincera del vantaggio, che ne può derivare all' armonia dei rapporti fra il singolo e la collettività, fra la privata e la pubblica economia.

* * *

Un terzo aspetto singolare delle aziende di trasporto nei confronti dell' ordinamento corporativo — e qui mi riferisco specificamente alle attività ferrotramviarie e di navigazione interna — concerne la regolamentazione del rapporto di lavoro. Terzo aspetto, ho detto, e terza forma di intervento dello Stato.

Fin dal 1912 il Governo, in considerazione della particolare importanza e del carattere pubblico del servizio disimpegnato dalle ferrovie e tramvie concesse, aveva ritenuto necessario disciplinare direttamente il rapporto di lavoro, assicurando al personale, attraverso il così detto Equo Trattamento, un insieme di prerogative e di vantaggi, ignoto per gran parte agli altri lavoratori, e diretto appunto a sottrarre la massa ferrotramviaria, cui fra l' altro erano state concesse la stabilità e sviluppate forme previdenziali, alla lusinga delle agitazioni e di nuove conquiste. Le norme dell' Equo Trattamento, che ripetevano a ampliavano talune garanzie particolari già antecedentemente accordate, furono successivamente ritoccate e completate, e giunsero a costituire, nella loro sostanza, una organica anticipazione di quella realtà contrattuale, che la legge del 3 aprile 1926 doveva estendere a tutti i lavoratori.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Ma quale veniva ad essere la posizione del rapporto di lavoro ferrotramviario dinanzi alla nuova disciplina giuridica dei contratti collettivi? Il legislatore previde la domanda e l' art. 23 della Legge sopra ricordata stabilisce infatti il coordinamento fra le nuove e le preesistenti disposizioni.

A dire il vero, la legge come fonte del regolamento collettivo non è tra quelle maggiormente in uso, per le due difficoltà che essa presenta. Da un lato occorre che si tratti di un rapporto di lavoro talmente connesso alla vita della Nazione da rendere necessario l' intervento dello Stato nel precipuo interesse della collettività; dall' altro occorre che il rapporto di lavoro sia tale che la pratica costante ne abbia fissato definitivamente le peculiari caratteristiche e abbia, di conseguenza, reso possibile quella regolamentazione legislativa, difficile sempre a formularsi per la necessariamente lenta creazione della legge e per la scarsa flessibilità di questa.

Ora, pur ricorrendo tali estremi nel rapporto ferro-tramviario, l' istituto del contratto collettivo, sempre piu' largamente e validamente operante nel clima collaborazionistico instaurato dal Regime, poteva e doveva comprendere anche la regolamentazione di questo rapporto, oppure alla parola « coordinamento » doveva attribuirsi il senso intrinseco di aggiornamento della vecchia legge con i nuovi progressi compiuti dalla legislazione sociale fascista? Questo il quesito, che si impose allorquando, venendo a scadere con la fine del 1928 i patti economici quinquennali scaturanti dall' Equo Trattamento, si trattò di dare esecuzione al disposto della legge 3 aprile.

La Commissione, incaricata degli studi sull' argomento e nella quale insieme ai rappresentanti del Ministeri delle Comunicazioni e delle Corporazioni erano gli esponenti delle organizzazioni sindacali dei trasporti, si è tenuta sulla linea della piu' stretta ortodossia giuridica e giudicò di dover conservare il disciplinamento legislativo del rapporto di lavoro, adeguandolo con metodica rielaborazione ai dettami della legge sindacale e della Carta del Lavoro.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Nello stesso tempo, la Commissione deliberò di dare piena sistemazione giuridica e contrattuale al personale avventizio, chiamato con nuova denominazione ordinario e straordinario e fino ad oggi soltanto parzialmente regolato da accordi speciali, mediante un patto nazionale da stipularsi dalle organizzazioni sindacali.

Si ritenne, in sostanza, che la sostituzione di un contratto alla norma legislativa, potesse segnare, indipendentemente dal contenuto materiale delle clausole, una virtuale *diminutio* di un sistema, suffragato per le sue speciali caratteristiche, dall' autorità del legislatore. Problema generale, questo, sul quale, d' altra parte, le opinioni teoriche e dottrinarie sono molto discordi: basti ricordare, per tutte, le non conclusive discussioni sulla riforma in senso contrattuale della legge sull' impiego privato.

Comunque, un principio resta ben fermo : il nuovo decreto, recentemente pubblicato, sulla disciplina del rapporto di lavoro ferrotramviario non nasce, come il suo lontano predecessore, dalle pieghe di un compromesso o da un non disinteressato e addomesticato umanitarismo. Lo spirito, che ha presieduto alla sua elaborazione, è stato, quale doveva essere, squisitamente fascista : giusto contemperamento delle necessità vitali delle aziende con le aspirazioni dei lavoratori, i quali vedono consolidate e, per molti aspetti, migliorate le condizioni raggiunte. L' equità del trattamento, non è oggi nè un' etichetta nè una elargizione ; è l' armonia cosciente delle forze produttive.

* * *

Abbiamo così visto insieme i tratti essenziali, che dànno alle attività di trasporto una fisionomia tipica e caratteristica. La mia esposizione ha voluto essere sopra tutto panoramica e ha dovuto, quindi, sacrificare i particolari per mirare al tutto. Per questo, e per non abusare troppo della vostra cortese attenzione, non mi addentrerò in un esame dei problemi — meno singolari, ma pur tuttavia di cospicuo rilievo — che riguardano le attività libere di trasporto, oggi appena all' inizio di un coordinamento e di una disciplina corporativamente concepiti, e non mi indugierò

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

a discorrervi di talune questioni, pur capitalissime ai fini del potenziamento economico del traffico, quali gli aggruppamenti aziendali, la standardizzazione dei mezzi, l' uniformità della disciplina amministrativa, che trovano nei nuovi istituti le condizioni essenziali per la loro risoluzione.

Una conclusione di ordine generale mi sia tuttavia consentito di trarre da quanto siamo venuti considerando fin qui. Il principio del non intervento, caro alle ideologie liberali, ha avuto per quanto riguarda i pubblici servizi di trasporto, una netta smentita dai fatti ; ma questo intervento si è sopra tutto rivelato sotto la specie amministrativa o ai fini di ordine pubblico. Siamo lontani, dunque, dalla concezione corporativa, che sul principio etico della preminenza dei fini dello Stato, poggia la realizzazione di quella coscienza integrale degli interessi collettivi, che è il presupposto primo della solidarietà di tutte le forze della produzione.

Nella complessità della vita moderna è difficile distinguere dove un' attività si trasferisca in un' altra, dove l' interferenza diventa comunione o collisione. Industria, agricoltura, credito, comunicazioni non sono attività per se stanti, che si possono ignorare a vicenda, o a vicenda contrastare, ma sono mezzi di potenza, che si integrano, che si avvantaggiano di una mutua comprensione, che devono avere un fulcro dinamico unitario.

L' intervento armonizzatore dello Stato non è quindi più un evento contingente, ma un principio attivo, costante, necessario, che si estende a tutte le categorie, e a tutte le attività, non come gravame inerte e assoluto, ma come energia propulsiva, che nella sintesi vitale delle forze produttive trova i motivi primi della sua estrinsecazione e della sua efficacia.

Si parla spesso di un' economia dei trasporti, come di un' economia industriale, di un' economia agricola, ecc.; ma forse più che di queste forme di economia applicata, oggi si deve parlare di quella che totalitariamente le informa e le riassume, nel concetto, nel metodo, nelle mète : l' economia corporativa.

In questa luce, con questa fede, opera l' organizzazione ; nella stessa luce e con la stessa fede operano i trasportatori italiani.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

« Nei paesi moderni, a folta popolazione — sono parole del Duce — il sistema delle comunicazioni è essenziale non solo per i traffici, ma per lo spirito ».

Ed è allo spirito che noi riportiamo la nostra quotidiana fatica : lo spirito dell' Italia nuova, dell' Italia fascista.

Corrado Marchi

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

La banca nell' ordinamento corporativo

Magnifico Rettore, Signori

Prima di iniziare la esposizione di queste nostre modeste note sull' argomento assegnatoci, sentiamo il bisogno di rivolgere il nostro pensiero alla nobile figura del Prof. Giuseppe Bottai che, tra le gravi cure dell' alto suo ministero, con fede e tenacia sa dare anche alla scuola ed alla scienza, tutto l' entusiasmo del suo fervido ingegno.

* * *

Ed il nostro saluto rivolgiamo al Magnifico Rettore di questo Ateneo Glorioso, che a noi, modestissima cosa, ha concesso l' alto ed ambito onore di parlare ai giovani ai quali, sopratutto, è affidato l' avvenire certamente glorioso del Fascismo per le fortune di una Patria più grande.

* * *

Ci siamo proposto di parlare del tema assegnatoci da S. E. il Ministro Bottai: « *La Banca nell' Ordinamento Corporativo* » non già dal punto di vista dello schema formale e delle funzioni sindacali, ciò che farà qui il giorno 4 corrente l' Illustre Presidente della Confederazione Generale Bancaria Fascista, camerata On.le Bianchini, ma da quello che ci sembra assai interessante, della posizione teorica e pratica del problema bancario nella concezione Corporativa fascista.

* * *

Il mercantilismo. — Quando con lo sviluppo dei traffici e con la difficoltà di spedire materialmente i numerari in pagamento, si è sentito il bisogno di depositare, in speciali Istituti, la mo-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

neta, e questi istituti effettuavano l' operazione di pagamento con la spedizione di lettere di cambio, *allora è nata la Banca*; quando cioè lo scambio delle merci era diventato un sistema un po' troppo lento e pesante per la celerità delle operazioni commerciali, che ebbero un impulso impensato, dopo la scoperta dell' America; data che segnò un rivolgimento, una rivoluzione anche nel campo dell' economia.

La Banca quindi è nata dalla « *necessità di compiere la funzione di intermediaria fra il risparmiatore e l' imprenditore* ».— Questa è la ragion di vita ed anche il suo destino. — Nella prestazione di questo servizio economico la Banca ha diritto ad un premio, ma non può e non deve uscire dai limiti delle sue funzioni, non può e non deve superare il raggio della sua azione economica, senza danneggiare se stessa e l' economia.

Ma la Banca non raccoglie che capitali; e questi capitali sono soltanto moneta. La moneta, però, è essa sola il capitale, ossia la ricchezza accumulata?

Questo è un concetto che prevalse, quando nacque il *mercantilismo*, quando cioè, nel giuoco degli scambi internazionali e nel pagamento in moneta della differenza in più dei prodotti importati o esportati, si cominciò a considerare la moneta come il capitale per eccellenza, e l' esportazione di metallo prezioso, anche se scambiato con altri beni, come una perdita di capitale.

Dato questo sistema, si doveva volere l' intervento dello Stato nel flusso delle importazioni e delle esportazioni, per impedire che quelle prevalessero su queste, e l' intervento statale fu rigorosamente applicato dal Cromwell in Inghilterra e dal Sully e dal Colbert in Francia.

Nel 1667 il controllo statale raggiunse il parossismo e il *mercantilismo* prese il nome di *colbertismo*. Un secolo dopo, il mercantilismo cominciò la sua parabola discendente ed il trattato di commercio franco-inglese del 1786, sottolineò, con un atto, una nuova teoria economica, che cioè *è falso che la ricchezza nazionale dipenda dalla maggiore o minore quantità di metalli preziosi posseduta*, ed ai rigorismi protezionisti furono contrapposti i *primi principî della libertà economica*.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

A sua volta questa nuova dottrina raggiunse il culmine del suo svolgimento, nella scuola dei fisiocrati e il motto del suo fondatore, Gian Claudio Vincent, signore di Goutnay, *lasciate fare, lasciate passare*, sottolineò il programma dell' agnosticismo statale, nel libero giuoco delle forze economiche. Ma l' errore fondamentale della scuola fisiocratica consisteva nel ritenere *la terra unica sorgente della ricchezza sociale*: il *pendent* dell' unilateralismo mercantilista che considerava la moneta il capitale essenziale.

Senonchè ad una ripresa della dottrina fisiocratica contribuì con grande autorità, Adamo Smith, il patriarca dell' economia politica moderna ; e vale la pena di ricordare qui il fulcro del suo pensiero economico, che egli si augurava potesse diventare il filo conduttore di ogni buon governo ; — *nessuna restrizione alla importazione, nessun incoraggiamento alla esportazione.*

Non v' è bisogno di ricordare la grande influenza esercitata dal pensiero di Adamo Smith in tutto il mondo, e come a questo pensiero si uniformasse la politica dei varii Governi, tranne le parentesi della reazione economica di Napoleone e il protezionismo di Luigi XVIII.

Per l' Italia ci basti ricordare che, oltre a geniali pensatori ed economisti, come Melchiorre Gioia e Carlo Cattaneo, Camillo di Cavour chiaramente disse, in un suo scritto della *legislazione inglese* sul *commercio dei cereali* : « Non v'ha parte alcuna dell' edificio scientifico di Adamo Smith che riposi sopra basi più solide, più rigorosamente logiche, che la *teoria della libertà del commercio* ».

Ma la parola del Cavour fu solennemente impegnativa per la libertà di commercio nella seduta della Camera Subalpina del 14 aprile 1851 e che potremmo riportare qui, testualmente, se non temessimo di dilungarci troppo, sul tema dell' Economia politica in genere, mentre noi dobbiamo strettamente attenerci al problema bancario.

Ma la Banca è il congegno piu' delicato dei moderni istituti economici. E' lo strumento sismico, sensibilissimo dell' organi-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

smo economico Nazionale ; è il posto di vedetta piu' avanzata della guerra economica e il primo destinato al sacrificio. Ecco perchè noi indugiamo un poco nella ricostruzione del pensiero economico, perchè intendiamo seguire così, di pari passo, lo sviluppo storico dell' istituto bancario, per arrivare alle conclusioni del tema che ci siamo imposti. Perciò qualche parola ancora sulla storia delle idee economiche. In Germania la scuola *fondata da Federico Listz combattè la scuola classica del liberismo economico inglese e sostenne essere compito dello Stato, creare con mezzi legislativi, le condizioni necessarie al progredire delle Nazioni, nei diversi stadi di sviluppo economico.* E qui va ricordato che, in senso fortemente protezionista, aprì la propaganda socialista, la quale sostenne erroneamente che la politica degli alti salari, assicurava ai lavoratori il più largo benessere.

La verità è che l' economia sociale non può essere governata con leggi semplicistiche, e *che essa è andata avanti ed è vissuta di libertà e di protezione insieme.*

Il libero gioco delle forze economiche è inammissibile, come il libero guioco delle forze sociali. Il libero giuoco delle forze economiche significherebbe libertà sfrenata dei singoli impulsi egoistici, stimolo degli interessi particolari indipendentemente da ogni visione armonica degli interessi collettivi. E allora chi governa e presiede all' armonia degli interessi sociali ? Lo Stato. Lo Stato segna il *limite* ; *e il diritto è limite*: nell' ordine politico nell' ordine economico, nell' ordine morale.

Anche la Banca ha usato ed abusato della libertà. Tutto sorge fuori dello Stato e senza lo Stato, nel liberalismo politico ed economico ; come nel socialismo, tutto sorge contro lo Stato, quando lo Stato è la dittatura di una classe su tutte le altre : ma quando però le cose vanno male, allora si ricorre allo Stato.

Libertà economica, e quindi libertà bancaria, in senso assoluto. Ma come si può discutere teoricamente di questi problemi ? L'economia liberale universalmente applicata, ci ha condotti alla guerra economica, e la guerra ha creato tutto il congegno di interventismi e protezionismi che negano la libertà economica.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Questa guerra economica ha ormai saggiato tutte le teorie, e tutti i problemi di economia sono diventati problemi storici. *La teoria dello sfrenato individualismo bancario* è una storia di catastrofi : come si fa a negare che il controllo *dello Stato sia inammissibile, quando col crollo di una Banca si inabissano sudati risparmi, di cittadini, e si distrugge la ricchezza Nazionale*? Vale la pena di ricordare, nelle sue linee essenziali, la crisi per trascurarne altre più recenti, di una grande Banca che durante la guerra ebbe formidabile influenza economica e politica e nell' immediato dopo-guerra rovinò, trascinando nel gorgo danaro di oscuri risparmiatori e l'onore di grandi capitani della finanza. La diagnosi di questa malattia ci porta direttamente alla cura che, secondo noi, dev' essere principalmente ed esclusivamente preventiva.

La Banca di cui ci occupiamo e che si era ingigantita per il finanziamento delle industrie pesanti, alimentate dalla Guerra, aveva assorbito risparmio ovunque, ma prevalentemente nel campo agricolo. La sua tendenza a creare filiali anche nei centri minori, aveva stimolato ai depositi anche i piccoli risparmiatori, che avevano tratti i loro guadagni dall' agricoltura e dai piccoli commerci. Nel solo mezzogiorno d' Italia e nellle isole esistevano, prima del crollo, 48 filiali di detta Banca, e cioè circa un terzo delle filiali di questo Istituto. Questo aveva dunque raccolto da solo buona parte di quei risparmi provenienti dall' agricoltura, destinati ad essere investiti in impieghi di lungo riposo e di breve durata. Invece, all' insaputa dei risparmiatori, aveva impiegato i proprî depositi in operazioni rischiose, a lunga scadenza ; questo a noi preme di rilevare. L' esistenza di un organismo bancario è legittima e regolare, quando è apertamente confessato il metodo ed il fine del suo funzionamento. Quando i risparmiatori conoscono *a priori*, i rischi che corrono i loro depositi, soltanto allora è, economicamente, se non moralmente, giustificata anche *una catastrofe*. Perciò s' impone una netta individuazione degli organismi bancari, ciascuno dei quali deve portare scritti in fronte, tutti i dati del suo stato civile ; e quando un risparmia-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

tore si accosta agli sportelli di una Banca, deve essere certo di entrare in una casa, dove si conserva il danaro, e non dove si giuoca, o, peggio, si bara; ma dove si sorvegliano scrupolosamente tutte le fasi d' impiego dei depositi, a lenta o rapida, vicina o lontana smobilitazione.

Questa grande Banca, dunque, perchè è crollata ?

Lo si dice con una frase; perchè è stata male amministrata. Ma tutto ciò è piuttosto semplicistico. E' crollata perchè ha abbandonato le sue precipue funzioni di Banca, perchè invece di controllare gli industriali da essa finanziati, si è lasciata controllare, perchè confuse le sue funzioni di intermediaria *con quelle* di *diretto imprenditore, perchè le stesse persone erano banchieri ed industriali*. Ecco perchè abbiamo rilevato che il danaro attinto prevalentemente nel campo agricolo serviva per scopi industriali all' insaputa dei depositanti, ed impegnava in imprese assai rischiose, i risparmi che certamente avrebbero preferito un impiego tranquillo, anche se meno remunerativo. E infatti perchè giuocare al rialzo del costo del danaro, perchè lusingare l'appettito dei risparmiatori ?

Tutta la messa in scena dei suggestivi accaparramenti, nasconde spesso un errore o un' illusione, quando non cela la frode. Tutto ciò potè essere fatto impunemente in passato e quante volte il castello incantato ebbe luce dalla dolorosa realtà di un disastro, si è chiesto sempre l' aiuto del Governo.

Perchè del Governo ? E' stato forse interessato il Governo nell' impianto dell' amministrazione ? Nella distribuzione degli impieghi ? Nel lanciamento del rischio ? No, e allora perchè il Governo deve intervenire quando tutto è consumato ?

Come si vede noi scivoliamo, *naturalmente, direttamente nel concetto del controllo, nella necessità del controllo.*

Fra i banchieri che controllano i Governi e i Governi che controllano i banchieri, noi preferiamo questi ultimi, cioè preferiamo lo Stato, che emancipato da ogni sudditanza d' interessi particolaristici, esercita su tutto e su tutti, il suo jus imperi, nell'interesse di tutti. E allora, come è possibile ogni e qualsiasi elimi-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

nazione di supremazia e di larvata dittatura plutocratica, che noi dobbiamo deprecare come qualsiasi sedicente dettatura del proletariato, se non si instaura un Regime politico che dia allo Stato il potere del Supremo reggitore, del Supremo moderatore, del Supremo conciliatore degli interessi particolari, con una sua vita spirituale autonoma, con una sua effettiva e incontrastata sovranità? — *Le grandi idee,* diceva Mazzini, *fanno grandi i popoli*; e noi non possiamo oggi concepire un grande popolo che non sia politicamente incarnato in un grande Stato, sul quale il faro di una grande idea illumina il cammino delle Nazioni.

Noi oggi, studiando il Regime Fascista, constatiamo che una volontà eroica lo rende, non una formula astratta, ma un organismo vivente umano, sintesi storica del travaglio di un grande popolo che dal compimento della sua unità etnica e politica, tende alla sua definitiva unità spirituale. Questo Regime può dire la parola nuova nel campo economico, perchè tende a tradurre in atto, la formula essenziale della vita economica, che *è collaborazione, solidarietà, costruzione, produzione.*

LA BANCA E L' ORDINAMENTO CORPORATIVO

Un regime politico che scatena una perenne guerra sociale, con la sopraffazione e la violenza, creando assurdi livellamenti, come il Regime soviettico, è fuori della realtà storica ed economica; un Regime che non riesce ad impedire la dissolvente guerriglia fra le classi e non impone a ciascuna il limite della sua legittima azione, come il Regime Liberale, è fuori della realtà.

Perchè la lotta esiste; il bolscevismo la esaspera, il liberalismo la elude. Il fascismo la risolve nel senso che toglie alla lotta ogni pericolosità sociale, ogni possibilità di danneggiamento di terzi; non ignora la lotta, non la esaspera, non la elude; la riconduce nell' alveo della legalità, ponendo le parti in una uguaglianza di diritti e di doveri, e perciò su di un terreno di parità di fronte allo Stato; il quale, non più espressione di una classe, si pone al di sopra di tutte le classi. E qual' è l' Istituto che rappresenta giuridicamente le parti e le parifica politicamente di fronte allo Stato? La Corporazione.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Ebbene, anche la Banca rientra, deve rientrare nel diritto Corporativo, ossia nella vita economica della Nazione e nella vita politica dello Stato. La Banca sottomessa, subordinata allo Stato non padrona e controllatrice, in nome del potere oscuro e onnipotente della plutocrazia.

Ma non bisogna seminare equivoci e suscitare allarmi.

La Banca è un delicato organismo economico finanziario, nato dallo spirito di iniziativa individuale ; questo spirito non sarà sacrificato, perchè il diritto corporativo non sacrifica l' individualismo : lo disciplina, lo coordina, lo *associa*, non lo sacrifica. Del resto la vita delle Banche è già regolata da uno speciale diritto pubblico, perchè è riconosciuta alla Banca, anche dalla tradizionale legislazione liberale democratica, una funzione speciale.

Occorre porre ormai dei freni alle Banche, e limitare ogni possibilità di speculazioni che comunque abbiano carattere e forma di usura, come bisogna aumentare le assicurazioni di rischio.

Ecco che sorge così una questione veramente fondamentale.

Risponde ad un bisogno universalmente sentito, risponde agli interessi generali dell' economia nazionale, un intervento statale nelle aziende bancarie ?

Per disciplinare le operazioni bancarie bisognerebbe stabilire dei limiti fissi proporzionali al capitale ed alle riserve di ogni singola Banca. Ma esiste, *è* ammissibile tecnicamente un limite fisso, oltre il quale determinate operazioni bancarie cominciano a diventare rischiose ed aleatorie ?

E' tecnicamente possibile fissare un interesse giusto per le varie operazioni ? Su quali basi potrà collocarsi il fido che può accompagnare talune imprese ? Scientificamente noi non possiamo pensare ad un limite fisso, perchè nel campo della economia sono frequenti le oscillazioni, i mutamenti, le variabilità, talvolta capricciose, degli orientamenti, perchè oltre il fattore strettamente economico vi agisce il fattore psicologico. Non ci sembra del pari possibile fissare sempre un interesse massimo per ogni operazione con un criterio rigidamente uniforme. Gli affari audaci o arrischiati sarebbero così resi impossibili, e invece sono essi che se-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

gnano talvolta la fortuna di un' impresa, e col criterio della rigidità, sarebbero abbandonati fatalmente in balìa dell'usura clandestina. E allora, tenuto conto del concorso di tutta una serie numerosissima di fattori imponderabili, nella creazione e nello sviluppo degli affari, l'intervento dello Stato negli affari bancari non ci sembra economicamente utile, tecnicamente attuabile, comunque consigliabile. Ma ci sembra certamente utile e necessario per la tutela e la garanzia dell'economia generale, l'intervento dello Stato *nell'ordinamento delle Banche*. Se la Banca compie una delicata funzione sociale, in quanto si fa intermediaria fra coloro che per incapacità o per altre molteplici ragioni terrebbero i risparmi accumulati, inoperosi, improduttivi ; e coloro che dotati di spirito d'iniziativa non posseggono i capitali necessari all'impianto e al funzionamento di un'impresa di produzione, è intuitivo che la Banca per questa sua precipua funzione sociale, deve essere organizzata in modo, da non nuocere alla conservavazione ed allo sviluppo della ricchezza nazionale.

E perciò, quei limiti alle operazioni bancarie ed al fido da accordare ai clienti che abbiamo visto tecnicamente impossibile poter regolare con l'intervento dello Stato, possono essere fissati, caso per caso, dagli interessati ; cioè dagli azionisti, dai depositanti, dai clienti, dall' Istituto di emissione.

Costoro possono essere in grado di regolare l'andamento della Banca, stimolare le inerzie, o frenare gli eccessi. Non entriamo qui in particolari, ma limitiamoci a fissare le linee generali di questa nostra visione corporativistica, se volete, certamente corporativa della Banca.

Nella Banca ove correnti d'interessi contrastano, bisogna far sì che queste due contrastanti correnti non si sopraffacciano a vicenda, ma collaborino ad un fine comune di utilità sociale. Perchè l'interesse degli azionisti e dei depositanti è di ricavare l'utile massimo dall'impiego del capitale, e questo interesse, stimolato al suo parossismo, potrebbe diventare una esosa usura ; l'interesse dei clienti imprenditori è di avere la massima disponibilità di capitali, senza alcun impegno sulle garanzie per il rischio

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

e per una facile eventuale smobilitazione. L'istituto di emissione che è il principale creditore di tutte le banche, ha interesse a sua volta a seguire attentamente tutte le operazioni degli Istituti debitori, ed è quindi in grado di intervenire a tempo per impedire la definitiva consumazione di quelle operazioni che, per la loro palese rischiosità, possano compromettere i risparmi dei depositanti. Orbene questo giuoco d'interessi che avrebbe la sua diretta e legittima rappresentanza nell'amministrazione della Banca, può essere regolato dallo Stato, supremo moderatore di tutta l'attività economica della Nazione, dallo Stato che non rappresenta singoli interessi, non impone singole volontà soverchianti, ma tutela l'interesse della collettività nazionale ed assicura in ogni impresa ed in ogni iniziativa, l'incremento della ricchezza generale.

Le funzioni delle Banche, si possono riassumere tutte in questa generica, ma comprensiva espressione: « amministrazione dei depositi o dai capitali, ed esse affidati cioè consegnati in amministrazione dai risparmiatori, sotto forma di azioni o di depositi a risparmio, o delle une e degli altri insieme, a seconda della natura specifica dell'Istituto bancario ».

Per quanto concerne la *natura* delle Banche, agli effetti tanto delle operazioni passive, quanto delle operazioni attive, si è venuta creando, in questi ultimi tempi specialmente, una situazione *caotica e pericolosa* quanto altra mai.

Non esiste più differenza di funzioni, tra i cosiddetti Istituti di Credito Ordinario e le Casse di Risparmio, Monti di Pietà, ecc. tra loro di natura profondamente, sostanzialmente così diversi in origine, con precisione e chiarezza fissata nei loro statuti e regolamenti e nelle leggi.

E' forse questo uno *dei punti* più interessanti, ma delicati a trattare, ora e qui, della questione bancaria. Cosicchè ci sembra implicito che un ritorno alle funzioni originarie delle Banche, sia uno dei metodi più sicuri di tutela del risparmio. Ma non vorremmo creare un eccesso di specializzazione, che ci sembra incompatibile con ogni efficienza dell'economia: bisogna stare attenti,

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

perchè la cristallizzazione non paralizzi lo spirito d'iniziativa. Si vorrebbe cioè assegnare alle Banche agricole la funzione di finanziare le imprese esclusivamente agricole, alle Banche industriali, le imprese industriali e così via.

Ma noi ci domandiamo se tecnicamente questo criterio sia applicabile senza inciampi e difficoltà, inquantochè bisogna pur tenere conto della necessità di eventuali rapide smobilizzazioni. L'incasellamento dei capitali in una rigida scacchiera del credito, non corrisponde affatto alla realtà della vita economica, che è mutevole, perchè è a sua volta governata anche da elementi imponderabili che sono di natura psicologica.

Tuttavia riteniamo indispensabile che gli amministratori della Banca studino la realtà economica del loro paese e cerchino di intonare la funzione del credito a tale realtà.

Infatti l'Ufficio della Banca precipuo è quello del credito, ossia dell'impiego del capitale amministrato, perchè i risparmiatori esigono che il capitale non resti infruttifero.

Ebbene, volgendo lo sguardo intorno, noi avvertiamo subito che l'asse della economia nazionale si va gradatamente spostando dal campo industriale al campo agricolo, sotto la salutare azione politica del Regime.

Ed allora è facile dedurre *che una ripresa economica a carattere prevalentemente agricolo, è sopratutto un problema di credito.* Non si può pensare ad una impresa di trasformazione e di intensificazione di produzione della terra, senza un preliminare afflusso di capitali.

Questo problema devono pur proporselo gli uomini di finanza e da questo problema deriva la necessità di una particolare applicazione, e chiamiamola pure specializzazione.

I banchieri, quindi, si accorgeranno che il Credito Agrario dovrà poggiare su questi due principî fondamentali: *impedire che la proprietà terriera intristisca per difetto di credito ed impedire che naufraghi e sparisca per eccesso di credito.*

Come vedete, noi assegniamo ai banchieri un compito arduo e difficile perchè tale effettivamente è.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Nell'ordinamento corporativo il problema dei dirigenti, si fa particolarmente importante e delicato soprattutto per le Banche. E se il Fascismo specialmente con i R. D. 7-9-1926 N. 1511 e quello 6-11-26 N. 1830 è intervenuto per la tutela del risparmio nazionale e per restituire al credito la sicurezza ed al risparmio la fiducia, integralmente; ha giustamente anche dovuto affrontare il problema dei dirigenti, perchè anche le buone provvidenze legislative, restano lettera morta, se gli uomini non sono capaci di tradurle in atto.

Problema delicato, ma essenziale, quello degli uomini. Il filosofo Hegel diceva che le idee camminano con le gambe degli uomini — e gli uomini ai quali era demandato il grave compito di adeguare gradualmente, la vita bancaria dell'economia del tempo di guerra, all'economia del tempo di pace, non solo non lo hanno inteso, ma lo hanno, talvolta, anche tradito. E' *pertanto* ammissibile che gli amministratori delle Banche che sono i tutori del *risparmio* non seguano attentamente i fenomeni economici e non si rendano conto delle fasi di trasformazione dell'economia mondiale, durante il trapasso dalla guerra alla pace ! !

Le leggi economiche, essendo inesorabili, abbiamo dovuto assistere al penoso, ma sotto certi aspetti salutare ed ineluttabile, processo di smobilitazione della guerra e del dopo guerra. *La fase bancaria o finanziaria è stata l'ultima in ordine di tempo, ma non poteva non essere la prima per la sua delicatezza e gravità.*

Giunse la sua ora ; e non poteva non giungere.

Le industrie artificiose, improvvisate, parassitarie create dalla guerra sono finite; le Banche create dall'inflazione e dagli speculatori finiscono. E' giusto che siasi risanato e se occorre si risani il costume, l'ambiente bancario; era ed è necessario sottrarlo ad ogni indebita ingerenza politica. Si deve lasciare che il gioco delle forze economiche governi l'organismo delle Banche che è finanza ed economia e non politica. I buoni ed avveduti amministratori, consapevoli della responsabilità che si assumono nel prendere in mano il timone d'una Banca, si dedicano al loro compito con assoluta dedizione, di null'altro preoccupati che della prospe-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

rità dell'azienda e di rispondere alla fiducia dei depositanti. Per questo forse i buoni dirigenti non fanno mai parlare di sè e preferiscono che le cose parlino da loro con la muta eloquenza dei fatti.

Accade purtroppo che questi saggi benemeriti e preziosi finanzieri, sordi alle lusinghe dei maneggioni e degli avventurieri che vivono in margine alla politica ed alla economia e quindi restii ad ogni forma di comoda condiscendenza e di facile liberalità, non consentita dalle ferree leggi di retta e saggia amministrazione, non siano abbastanza considerati.

Le Banche si trovano spesso di fronte a pressioni dalle quali non sempre riescono a difendersi come vorrebbero, a tutto danno dei buoni ma ingenui, ed a tutto vantaggio dei cattivi, ma astuti.

Costoro diventano i cattivi geni dell'azienda ed a loro risalgono molte per non dire tutte le responsabilità delle numerose e dolorose catastrofi che hanno in questi ultimi tempi, gravemente colpiti i risparmiatori Italiani.

Il senso di responsabilità dei dirigenti deve presiedere ad ogni sana amministrazione: è in una parola la difesa morale, non la difesa politica, il costume più delle leggi, che contano in questo campo.

Problema principale, dunque, scegliere gli uomini. E gli uomini per le Banche si debbono cercare nel silenzio raccolto della loro vita operosa, non nella fiera delle vanità, nei pubblici mercati del procacciantismo. Le Banche valgono bene per i loro capitali, ma sopratutto per la moralità e la capacità dei dirigenti.

Specialmente oggi che con l'ordinamento corporativo si va *cautamente*, ma inesorabilmente, verso la *specificazione*, la precisazione delle funzioni delle Banche, come necessità naturale, assoluta di tutta la trasformazione delle forze e degli organismi politici, giuridici ed economici inquadrati nella *nuova costruzione*, nell'*assetto nuovo* dato allo Stato dal Fascismo; le Banche italiane non potevano e non possono restare fuori dalla geniale organizzazione della nuova vita italiana, nei suoi molteplici aspetti.

Beninteso con quelle riserve che abbiamo già innanzi poste sulla rigida applicazione di un principio siffatto, perchè i princi-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

pî possono essere sani ma le applicazioni sbagliate, e nel campo della attività bancaria quello che conta sono appunto le applicazioni.

Ingranamento dunque della Banca nel congegno corporativo dello Stato. Libertà d'iniziativa alle energie individuali, salvaguardia degli interessi di terzi nel contrasto degli interessi dualistici, subordinazione di tutti alla volontà dello Stato, sintesi della Collaborazione somma degli interessi, fucina di propulsione, fonte di giustizia di tutta la vita nazionale.

La Banca nello Stato Corporativo si scioglie in una suprema moralità, spogliandosi della sua arida esistenza di istituto finanziario ed obbedisce all'imperativo categorico della vita universa che è lo scambio, la simbiosi, la collaborazione.

Il danaro, come la proprietà, deve avere una funzione sociale: questo è il principio di etica sociale di cui il Fascismo si fà banditore nel mondo, mentre alcuni ideali tramontano, ed altri chiedono nel sangue un disperato diritto di vivere.

Abbiamo iniziato questo nostro modestissimo discorso, precisando, storicamente, come la Banca è sorta dallo scambio e ci permettiamo di concludere:

Chi arresta lo scambio, arresta il progresso economico, uccide la ricchezza. E non è senza significato che nel consesso di Ginevra la voce del nostro rappresentante si sia levata per reclamare il diritto di scambio; anche il lavoro deve avere il diritto di espandersi liberamente per le vie del mondo, il lavoro che è la più preziosa delle merci, il più nobile dei fattori della ricchezza.

A noi pertanto la grande soddisfazione che la più umana delle parole nel faticoso travaglio delle Genti per la conquista della pace spirituale e del benessere economico, *è parola italiana* !

Nazzareno Mezzetti

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Agricoltura e ordinamento corporativo.

L' ordinamento corporativo della massa prevalente della popolazione italiana — dico prevalente perchè i rurali ne rappresentano oltre la metà — fa capo a due grandi organizzazioni che sono: la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, che inquadra i datori di lavoro, e la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell' Agricoltura, che inquadra i prestatori d' opera.

Le categorie rappresentate nella prima sono quelle dei proprietari terrieri, sia che conducano direttamente o che affittino i propri fondi; siano grandi o piccoli; siano piccoli proprietari autonomi, cioè tali che la piccola proprietà assorba tutte le energie di lavoro della famiglia lavoratrice e dia a questa i necessari mezzi di vita, sia che si tratti di piccoli proprietari non autonomi ma particellari, che cercano in altre attività agricole o non agricole il complemento più o meno largo ai redditi che scaturiscono dal loro piccolo possesso.

La massa è formata da circa tre milioni di rappresentati ed inquadra, oltre i proprietari, anche i grandi affittuari, i medi ed i piccoli affittuari diretti lavoratori, in quanto il piccolo affitto non scenda al disotto di certi limiti, insufficienti per occupare stabilmente una famiglia media di lavoratori.

L' organizzazione dei lavoratori agricoli comprende i salariati e i braccianti in assoluta prevalenza, i coloni e i mezzadri, i piccoli affittuari che non rientrano nell' organizzazione precedente, i pastori e le maestranze boschive.

Alla Confederazione degli Agricoltori fanno capo le diverse organizzazioni economiche che svolgono la propria attività nel campo dell' agricoltura.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Prima fra queste è la Federazione italiana dei consorzi agrari, potentissimo organismo che ha sede a Piacenza, strettamente legata alla Confederazione degli Agricoltori, di cui costituisce l' organizzazione economica più importante.

La Federazione italiana dei consorzi agrari, sorta oltre un trentennio fa con lo scopo di approvvigionare gli agricoltori di certi mezzi produttivi utili all' agricoltura, per difenderli non solo dai costi eccessivi, ma anche per tutelarli dalle adulterazioni, dedicò la sua prima attività al commercio dei concimi chimici e successivamente delle macchine agricole e delle sementi elette. Recentemente oltre che dell' approvvigionamento di materie utili all' agricoltura, la Federazione italiana dei consorzi agrari si è preoccupata di un altro aspetto importantissimo del commercio agricolo e ha costituito una propria sezione, con sede in Bologna, per le vendite collettive dei prodotti dell' agricoltura. Lo sviluppo crescente di questa sezione è un segno tangibile che la sua costituzione ha toccato una necessità veramente sentita dagli agricoltori.

Ma a fianco dell' attività commerciale la Federazione italiana dei Consorzi agrari ha avuto sempre il grandissimo merito di stimolare potentemente il progresso agricolo italiano attraverso una illuminata attività di carattere tecnico culturale, con i suoi periodici e con le sue pubblicazioni, attirando nel suo seno e costituendo un cenacolo dei migliori studiosi di questioni agrarie.

Altri organismi economici che fanno capo alla Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori sono la Federazione bieticoltori ; la Federazione delle cantine sociali, quella dei caseifici e delle latterie sociali ; il Consorzio canapicoltori ; il Consorzio risicoltori ; la Sezione utenti motori agricoli ; l' Associazione degli olivicoltori ; l'Associazione degli allevatori ; le Sezioni tabacchicoltori, bachicoltori, ecc. ecc..

Nell' ambito dell' organizzazione dei lavoratori rientrano gli uffici di collocamento ; mentre in forma corporativa, con rappresentanza cioè paritetica delle due organizzazioni, sorgono gli organi assistenziali del lavoratori.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

A parte, inquadrato nella Confederazione degli artisti e professionisti, è il Sindacato nazionale dei tecnici agricoli.

Questa l'organizzazione sindacale nei riguardi dell'agricoltura. Le due grandi organizzazioni hanno avuto il loro ufficiale atto di nascita nel 1926. Prima di allora la Federazione italiana dei sindacati degli agricoltori, costituitasi a Bologna, col concorso di alcune provincie della Valle Padana, si era andata via via allargando ad altre provincie d'Italia ed aveva costituito il primo nucleo da cui era partito il verbo fascista nel campo sindacale agricolo.

Nel laborioso lungo lavoro, e talvolta anche minuto e affaticante, in questo primo quinquiennio di vita delle organizzazioni sindacali, la loro attività è stata prevalentemente rivolta alle questioni dell'inquadramento e alla definizione delle categorie che ciascuna organizzazione doveva rappresentare.

Come ebbi occasione di dire anche al Consiglio nazionale della Confederazione degli agricoltori, riunitosi nel marzo scorso, penso che una prima fase dell'attività dell'organizzazione degli agricoltori debba considerarsi chiusa. E' la fase più squisitamente sindacale, che ha affrontate e risolte le questioni di inquadramento, che ha formato l'organizzazione e i suoi quadri. A questa fase altra ne deve succedere in cui i problemi economici debbono avere la prevalenza, in cui l'organizzazione deve pesare, con tutta la massa degli interessi prevalenti che rappresenta, come non è mai avvenuto in passato, sulla vita economica del Paese. Questa opportunità di svincolarsi un poco dalle ristrette visioni di carattere puramente sindacale e di spaziare nel più vasto campo delle questioni economiche, deve essere la linea delle organizzazioni agricole, per poter veramente affiancare quella premessa programmatica del Regime e quella volontà del suo Capo, di portare l'agricoltura al primo piano della vita economica nazionale.

Le due organizzazioni sindacali trovano la loro sintesi nell'organo corporativo costituito dalla Corporazione dell'Agricoltura, di cui fanno parte le rappresentanze paritetiche dell'una e

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

dell' altra, insieme con quelle di altre associazioni del Regime (Sindacato tecnici agricoli, Ente della cooperazione, ecc.). La corporazione quindi riassume tutti gli interessi specifici dell' agricoltura e realizza quella collaborazione che è nello spirito del corporativismo fascista.

Gli interessi che pure riguardano l' agricoltura ma che sono propri anche di altre attività produttive, trovano l' organo capace di giudicarli e di emanare norme corporative nel Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Quello che abbiamo descritto è, diremo così, lo stato di fatto, l' intelaiatura dell' ordinamento sindacale e corporativo in agricoltura. Su questa si deve appunto costruire quel corporativismo fascista che è la creazione dell' economia di domani.

Sappiamo benissimo che molti scettici guardano con spirito incredulo a questa costruzione fascista, mentre altri, nostalgici di più o meno tramontate ideologie, la giudicano con mal celata acredine. Non mancano uomini però, anche al di fuori del movimento fascista e anche in altri paesi, che vedono nel corporativismo il germe di una nuova economia, la geniale creazione di un sistema che ha infranto e superato la tragica antitesi fra capitale e lavoro ed ha messo sullo stesso piano questi due massimi fattori della produzione.

L' economia corporativa si differenzia infatti dall' economia socialista e dalla liberale in quanto, mentre non dispregia l' iniziativa privata, che considera anzi lo stimolo maggiore del progresso economico, la limita però nell' interesse superiore della collettività nazionale, vietando che possa spingersi a quegli estremi paradossali che sono propri all' economia liberale e alla politica liberistica.

Corporativismo infatti significa sintesi degli interessi contrastanti di individui, di gruppi, di categorie, nel superiore interesse dello Stato fascista.

L' economia corporativa cioè non crede che il bene della società nazionale scaturisca dal cozzo, talvolta incomposto e distruttore, degli interessi contrastanti, ma dall' armonia di questi

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

interessi alla luce di un fine superiore e dalla collaborazione delle classi che questi interessi rappresentano. Perchè se è vero che gli equilibri si riformano attraverso il libero giuoco delle forze economiche, non meno vero è che molto spesso questi equilibri hanno il loro passivo di costi, che possono essere non semplicemente ingenti ma anche mortali per una Nazione. Nè bisogna dimenticare che il sistema liberistico, per esplicare appieno le virtù che i suoi propugnatori gli attribuiscono, dovrebbe trovare applicazione non in una Nazione ma in tutte le Nazioni, non in certi settori dell' economia, ma in tutti i settori dell' economia: nello scambio delle materie prime, dei prodotti finiti, dei capitali, degli uomini, senza di che quei benefici che sarebbero nei presupposti sono destinati ad annullarsi ed a non realizzarsi.

E poichè ogni paese rappresenta un patrimonio materiale e spirituale che nessuno è disposto a cedere ad altri, è naturale che la vita economica di uno Stato non possa essere costruita che su quella realtà che è la Nazione, pel benessere di quella collettività nazionale che riunisce ed armonizza tutte le forze che da essa si estrinsecano e in essa si cimentano.

Se in questi anni di durissima crisi, in cui si sono necessariamente dovuti ridurre prezzi e salari, un regime forte e un ordinamento corporativo non avessero impresso una nuova realtà alla vita economica del Paese e se l' equilibrio fosse dovuto scaturire dal cozzo distruttore degli interessi, la nostra debole economia, scarsa di materie prime e di capitali, avrebbe già piegato sotto la raffica sovvertitrice del comunismo e dell' anarchia.

L' ordinamento corporativo è destinato a dare all' agricoltura italiana una potenza che sarebbe stato vano pensare in uno Stato liberale e con una economia liberistica. Non solo lo Stato fascista ha portato le classi rurali allo stesso livello delle altre nella vita nazionale, ma l' ordinamento corporativo permetterà uno sviluppo e una tutela dell' agricoltura quali in passato non furono possibili perchè dominarono correnti che erano espressione di interessi ben più limitati ma ben diversamente influenti.

L' ordinamento corporativo imprimerà di sè gran parte dei

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

fenomeni sociali che riflettono la terra, dal regime fondiario all' ordinamento agrario, dalla politica commerciale a quella doganale e tributaria.

Intanto per trenta anni si è invocato da parte di agricoltori provetti, non certo da parte dei retrogradi, un provvedimento di legge che sancisse il diritto a indennizzo per migliorie compiute dall' affittuario nei fondi locati. Questo progetto di legge ha potuto venire alla luce in Regime fascista, in quanto si ispira perfettamente alla concezione fascista della proprietà, che non può più considerarsi un diritto di usare e abusare secondo i propri gusti della cosa propria, ma di farne l' uso migliore nell' interesse della società nazionale.

Nessun attentato quindi a quel diritto di proprietà che è fondamento del vivere civile, ed ogni più prudente tutela di esso anzi contempla il disegno di legge, approvato già da un ramo del Parlamento, ma affermazione anche di un principio che discende dalla dottrina fascista, per dare all' economia agricola di taluni ambienti un più celere ritmo produttivo.

Vaste zone d' Italia soffrono di un malanno che ostacola qualsiasi attività di progresso agrario : la frammentazione fondiaria. Contro la possibilità di riordinamenti coattivi, e di assetto migliore della proprietà, nello stesso interesse dei proprietari, hanno gridato, specialmente in paesi a regime democratico, tutte le infinite tutrici del liberalismo, per affermare che il male trova spontaneamente il proprio rimedio, mentre di quel male soffre e per esso langue in verità l' agricoltura di estese plaghe. Il problema è all' ordine del giorno nello Stato fascista e senza la soluzione di esso cade in molte zone la pratica applicazione della bonifica integrale.

Anche questa costituisce un programma grandioso, per il quale lo Stato ha compiuto lo sforzo massimo possibile, in vista di finalità sociali che solo la concezione corporativa può ispirare e far affrontare. Tutto ciò non significa che in uno Stato liberale quelle provvidenze siano inattuabili — la bonifica non era certo sconosciuta prima del Fascismo — ma nessuno può negare

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

che trovavano una applicazione limitata, se pur tutte la trovavano, e sempre in contrasto con la norma dominante che in regime liberale dovrebbe essere guida per la condotta economica anche nazionale. Solo il Fascismo ne ha fatto il programma fondamentale della propria attività economica terriera, in quanto non si è limitato ad una visione particolare e gretta del fenomeno, ad un puro esame di convenienza economica e finanziaria, ma ha considerato, per l' attuazione del poderoso piano, tutti i fattori, economici, sociali, demografici e politici.

La Battaglia del grano che cosa è se non una visione economica molto più vasta dell' interesse nazionale in confronto di visioni più ristrette; se non la dimostrazione più lampante di quanto nei fenomeni economici possano il fattore spirituale e la volontà ?

Secondo i teorici del liberalismo sarebbe stato non solo indifferente ma preferibile che l' Italia avesse prodotto meno grano, coltura che si affermava non adatta al suo clima, e più frutta e ortaggi da esportare in cambio di grano. Senza considerare intanto che il progresso tecnico non ha dei limiti, per cui quello che può sembrare impossibile oggi può essere possibilissimo domani: secondariamente che non è vero che sia indifferente per un paese rinunziare alla produzione di una derrata fondamentale per i bisogni del popolo, per dedicarsi a quella di altre che non rispondono a bisogni di così prima necessità.

Ma non semplicemente nel regime fondiario e nell' ordinamento colturale l' Italia fascista imprime la sua figura al volto rurale del paese, ma anche in tutte le altre manifestazioni economiche che hanno riflesso con l' agricoltura.

Cito il fenomeno più caratteristico che riguarda i rapporti fra l' impresa e la mano d' opera nella conduzione agraria e lo cito con un particolare senso di compiacimento in questa vostra regione, che è culla di uno dei più perfezionati sistemi di conduzione, e in questa vostra Università, dalla cui cattedra parlarono all' Italia e al mondo maestri insigni di agricoltura, per dire tutta la bontà intrinseca e tutto il loro entusiasmo per l' istituto della mezzadria.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Invero questo istituto, nella sua forma semplice, racchiude in sè l'essenza di quella concezione corporativa che vuole una armonica coordinazione fra capitale e lavoro. Il Fascismo ha il grandissimo merito di aver veduto questo contenuto essenziale dell' istituto mezzadrile e di averlo difeso. Il socialismo ebbe il grandissimo torto di non vederlo e di ostinarsi a non vederlo, convinto che la mezzadria fosse destinata a cadere sotto i colpi del nuovo verbo marxista.

La bontà dell' istituto e la sua forza di resistenza — il che accresce il merito del Fascismo — si sono rivelate in questo periodo di crisi acutissima dell'agricoltura in cui, mentre altri ordinamenti piegano e declinano sotto l'imperversare del momento economico, la mezzadria ha ben resistito nella sua struttura economica e nella sua compattezza morale. L'istituto per cui al principio di questo secolo le cornacchie socialiste avevano cantato ormai il « de profundis », ha dimostrato di essere il meglio adatto, non solo per restare sulle posizioni da secoli conquistate, ma anche per spingersi verso quelle nuove terre che la bonifica redime a forme di agricoltura piu intensiva.

Tutta questa, o signori, è economia corporativa, è politica economica che si ispira alla concezione corporativa dello Stato.

Ma, come dicevo, anche in tutto quanto riguarda la politica commerciale interna ed estera e nella politica tributaria, l'ordinamento corporativo è destinato a incidere profondamente sull'economia agricola italiana, poichè la nostra agricoltura risente le conseguenze economiche di mezzo secolo di concezioni liberistiche anche in fatto di prezzi.

E' consuetudine diffusa, è, più che consuetudine direi quasi norma, valutare le materie prime che l' agricoltura cede ad altre attività a prezzo di riferimento, cioè partire dal prezzo del prodotto finito che l'imprenditore realizza, togliere il costo della trasformazione che questi sostiene, con il dovuto margine di guadagno, e avere così il prezzo della materia prima prodotta dall' agricoltura.

Prezzo a riferimento significa, in altri termini, gravare sull'agri-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

coltore gran parte delle conseguenze relative alle diminuzioni dei prezzi dei prodotti finiti, cioè far correre a una sola categoria economica questa parte delle alee.

In altri svariati casi della vita economica troviamo invece che nello stabilire certi prezzi che l'agricoltore deve pagare, si invoca, da altre categorie di produttori, la misura del costo di produzione.

Tutto questo naturalmente non è economia corporativa: sono residui di economia liberale che vengono richiamati, in una forma o nell' altra, perchè confortino l'interesse che si vuole difendere.

Un altro aspetto in cui l'economia corporativa deve portare la sua impronta e che ha grande importanza per l' agricoltura, è il divario veramente insopportabile fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, per cui l'agricoltore si dibatte nel cerchio chiuso di una crisi determinata soprattutto dal prezzo dei prodotti che va via via riducendosi, senza possibilità di diminuire i costi di produzione, in quanto il maggior coefficiente di questi, la mano d'opera, deve necessariamente adeguarsi ad un costo di vita sempre elevatissimo per il fatto che elevati sono i prezzi al minuto.

Nel campo liberistico queste anomalie possono trovare, attraverso i disastri che determinano, il loro punto di equilibrio: in un ordinamento corporativo questo equilibrio non può essere dato che da un'armonica sintesi degli interessi contrapposti, in cui prevalga quello maggiore col quale si identifica l' interesse nazionale.

Egualmente dicasi per ciò che concerne i sistemi di politica economica e quindi la politica doganale.

Il Fascismo non può essere a priori nè liberista nè protezionista, ma può essere liberista e protezionista nello stesso tempo. Ed è precisamente liberista o protezionista a seconda che il liberismo o il protezionismo coincidono con l'interesse nazionale.

Il dazio sul grano, ad esempio, per chi non sia completamente fuori della realtà è una assoluta necessità dell' agricoltura e

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

quindi dell'economia nazionale. Una protezione doganale del granoturco e della carne, ad esempio, nel momento attuale, costituisce uno di quei mezzi che potrebbero grandemente risolvere buona parte della crisi che travaglia tutte le colture da rinnovo, all'infuori della barbabietola e del tabacco, e l' industria del bestiame.

Anche in fatto di politica doganale, e quindi di sistemi economici protezionisti o liberisti, l'economia corporativa implica di uniformare la politica commerciale a quello che è l'interesse prevalente.

Se noi guardiamo il passato, vediamo che molto spesso la politica commerciale, e quindi quella doganale, non hanno tenuto conto dell'interesse prevalente, ma di quello più forte, e perciò l'agricoltura si è veduta sovente sacrificata agli interessi di altre categorie economiche.

Mentre alcune attività hanno da tempo una protezione doganale ben coordinata, che non lascia soluzioni di continuità, l'agricoltura ha avuto una tutela doganale che ha variato a seconda dei momenti e a seconda dei prodotti, senza coordinamento fra le diverse misure protettive, anche quando il coordinamento era indispensabile. In uno Stato corporativo e in regime di economia corporativa tutto questo naturalmente non dovrà essere più possibile.

Ma anche la politica tributaria deve necessariamente uniformarsi alla concezione corporativa. L'ordinamento tributario dello Stato e degli Enti minori non deve essere cioè semplicemente il risultato dei bisogni di questi Enti e delle forze che più o meno validamente si oppongono a una maggiore o minore imposizione. Il regime tributario deve basarsi sulla possibilità economica nazionale e, tenendo conto della varia struttura di questa, uniformare alla detta possibilità i gravami fiscali.

Non hanno quindi ragione quelle imposte eccessive che per la loro asprezza e fiscalità finiscono con isterilire la fonte produttiva da cui traggono origine. Esempio tipico di queste è l'imposta sul vino.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Occorre in altri termini che anche l'ordinamento tributario sia riveduto sopra quella base che l'ordinamento corporativo imprimerà all'economia italiana. In uno Stato corporativo, in cui corporativa è l'economia, non può essere che corporativa anche la finanza.

Molti sorrideranno forse a questa affermazione. Eppure giorno non lontano verrà in cui lo Stato dovrà rivedere e armonizzare alle possibilità economiche delle categorie produttive i propri pesi fiscali, per compiere quella perequazione tributaria che è nelle premesse morali di una finanza corporativa. Ed attribuito il contingente per categorie economiche, lasciare alle associazioni sindacali che le rappresentano la distribuzione fra i propri associati.

Oggi queste mie idee potranno apparire a taluni troppo azzardate se non addirittura delle semplici chimere. Ma io ho fede nella costruzione teorica e nell'efficacia pratica dell'ordinamento corporativo, che non è frutto di un'improvvisazione, come molti ignari possono ritenere, ma il risultato di una lunga elaborazione, anche dottrinale — in cui spiccano i fondamentali studi del Rocco — che molti di voi hanno certamente vissuta.

E come studioso di una delle più importanti branche dell'economia italiana vedo che solo l'ordinamento corporativo può permettere quel potenziamento e quella valorizzazione della nostra agricoltura che è un'espressione dell'ambiente fisico ed ecomico italiano, oltre che l'indirizzo politico del Genio che ci guida.

Giuseppe Tassinari

Redattore responsabile: prof. ARNALDO VOLPICELLI

Stabilimento Tipografico Succ. Nistri, Pisa 1931 (X).

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

INDICE DEI NOMI

Adler, 203.
Aftalion, 116, 121, 144.
Andersen, 311, 352.
Andreoli, 162.
Ascarelli T., 153, 154.
Azzariti, 147.
Barassi L., 153, 180, 187.
Battaglini, 300.
Betti, 150, 151, 152.
Biamonti, 155.
Bianchini G., 375, 443.
Block, 109.
Bodin G., 144.
Boissier, 7.
Bonfante, 315, 317.
Borsi U., 288, 329, 341.
Bottai G., 50, 54, 180, 182, 411, 428, 443.
Bouniatian, 121, 122, 144, 145.
Calamandrei 157, 159, 160.
Caliendo, 183, 189, 190.
Cameo F., 162, 287, 307.
Carli F., 144.
Carnelutti F., 147, 148, 149, 151, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 161.
Casanova M., 198.
Cattaneo C., 445.
Cavallo, 182, 189, 190.
Cavour C., 445.
Cereseto, 288.
Cesarini Sforza W., 180, 182, 187, 198.
Chiarelli, 180, 182, 183, 187, 189.
Chiovenda, 149, 154.
Ciano C., 432.
Ciardi L., 400.
Cohn, 9.
Colbert, 444.
Colson, 109.
Cortesia di Serego, 155, 156.
Costamagna C., 180.
Coviello 288.
Cristofolini, 156.
Cromwell, 444.
Dallari, 188.
D'Amelio M., 15, 189.
Deganello, 320.
Del Vecchio G., 184.
De Marsanich A., 409.
De Rossi, 7, 9.
De Ruggiero, 5
De' Stefani A., 365.
De Valles, 293.
Desjardins, 6.
Diena G., 291.
Dieterlen, 130, 133.
Donati B., 71, 84.
Donati D., 179, 184, 188, 189, 289, 302, 305, 306, 307.
Ercole F., 69.
Fagiolari, 316, 319, 327, 328.
Fantini, 195.
Fedozzi P., 297, 300.
Ferrara F., 27, 288.
Fleischmann, 289.
Forti, 287, 289, 298, 301, 302, 303, 307, 319, 341.
Fossati, 145.
Fovel N. M., 101.
Fricker, 289.
Gajo, 7, 9, 10.
Gerland O., 332, 352.
Gioia M., 445.
Greco, 182.
Guidi D., 36, 182, 189, 190, 199.
Hatschek, 288, 310, 352.
Hegel, 434.
Herrnritt, 287, 294, 298, 301, 310.
Hupka, 203.
Jellinek G., 294, 340, 352.
Jemolo A. C., 40, 161, 188.
Juglar C., 109, 110, 121, 144.
King, 139.
Kinnett H., 288, 334.
Kuznets, 129, 130, 131, 132, 145.
Laband, 289.
Lantini F., 425.
Lederer, 106, 117, 144.
Lenoir, 130, 133.
Lescure, 110, 113, 121, 143, 144.
Lessona, 180, 182, 183, 189, 190.
Levi De Veali M., 34.
Liuzzi B., 148, 154, 188.
Listz, 289, 446.

Longhi, 183, 186.
Mac Culloch, 145.
Macleod, 109, 128.
Macpherson, 122.
Marchi C., 442.
Morrison, 13.
Marshall, 124, 128.
Marx C., 111, 112, 126.
Mayer, 313, 325.
Mazzini G., 449.
Mazzoccolo, 327.
Merkl, 150.
Mezzetti N., 456.
Michoud, 292.
Miele G., 352.
Miglioranzi, 182.
Mitchell V., 110, 122, 123, 142, 144, 145.
Mitteis, 7.
Mommsen T., 5, 7.
Moreau, 288, 310, 338.
Mortara, 161.
Mossa L., 153, 275.
Mussolini B., 41, 44, 45, 370, 400.
Navarra, 198.
Orlando V. E., 287.
Pacchioni, 4, 7, 10.
Pacinotti, 153.
Palgrave's, 145.
Palme G., 203.
Pareto V., 103, 104, 105, 106, 118, 143, 144, 145.
Perassi T., 289.
Pergolesi F., 180, 182, 186.
Perozzi, 3.
Persons, 120.
Peters, 309.
Pigou, 103, 104, 106, 143, 144, 145.
Pino-Branca, 11, 13.
Pohle, 112, 116.
Porter-Hirst, 137, 145.
Presutti, 316, 319, 327, 328.
Radnitzki, 288, 289, 290.
Raggi, 199.
Ranelletti O., 36, 153, 180, 288, 293, 306.
Raselli, 147, 154.
Ricardo D., 14, 128, 145.
Ricards, 127, 128.
Rodbertus, 111.
Rogers, 139.
Romano S., 153, 167, 183, 187, 287, 289, 292, 293, 298, 301, 302, 303, 310, 313, 319, 325, 326, 336, 341, 343, 347.
Rosin, 303.
Russo, 183, 187, 190.
Salemi, 147, 148, 149, 153, 183, 186.
Salvioli G., 291, 292.
Saredo, 327.
Savigny, 298, 299, 300, 301.
Say, 128.
Schäffle, 107.
Schmoller, 112.
Schumpeter, 115, 144.
Scialoia V., 298.
Scott, 122.
Sera R., 350.
Serra, 138.
Sermonti A., 36, 147, 152, 157, 182, 186.
Sensini G., 286.
Sismondi, 111, 112, 128, 145.
Smith A., 445.
Sombart, 106, 107, 125, 126, 145.
Sommer, 145.
Sofia, 188.
Spietheff, 112, 114, 116.
Stier-Somlo, 288.
Sully, 444.
Svetonio, 3
Tacito, 3, 9.
Tassinari G., 467.
Thorp, 122, 145.
Tooke, 108, 139.
Tosato, 187.
Tugan-Baranowski, 112, 121, 145.
Ulpiano, 4, 9.
Unger, 298.
Vacchelli, 302.
Vassalli, 291.
Vico G. B., 144.
Villa, 300.
Vincent G. C. 445.
Volpi G., 366, 370.
Wagner, 109.
Waltzing, 4, 5, 6, 8, 9, 12.
Zanobini G., 153, 180, 186, 201, 293, 325, 326.
Zitelmann, 290, 294, 299, 313.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

INDICE DEL VOLUME II.

ANDREOLI VIRGILIO	— *La sentenza della Magistratura del Lavoro dal punto di vista processuale* .	pag.	147
BIANCHINI GIUSEPPE	— *Le Banche nell' ordinamento corporativo*	»	353
CARLI FILIPPO	— *La teoria delle crisi come ricerca centrale dell'economia dinamica*	»	103
CIARDI LIVIO	— *I trasporti e l'ordinamento corporativo* .	»	377
D' AMELIO MARIANO	— *Sulla riforma corporativa augustea* .	»	3
DE MARSANICH AUGUSTO	— *Il commercio e l'ordinamento corporativo*	»	401
DONATI BENVENUTO	— *Gli elementi specifici del corporativismo*	»	71
DONATI DONATO	— *L'efficacia costituzionale della Carta del Lavoro*	»	163
ERCOLE FRANCESCO	— *La funzione del Partito nell' ordinamento corporativo dello Stato* . .	»	41
FERRARA FRANCESCO	— *Nuovi sviluppi del diritto corporativo* .	»	17
FOVEL N. MASSIMO	— *Massimo benessere statale-corporativo e « libertà di scelta » individuale »* .	»	85
JEMOLO ARTURO CARLO	— *I dipendenti di enti di culto e l' ordinamento sindacale*	»	29
LANTINI FERRUCCIO	— *Il commercio e l'ordinamento corporativo*	»	411
MARCHI CORRADO	— *I trasporti e l'economia corporativa* . .	»	427
MEZZETTI NAZZARENO	— *La banca nell' ordinamento corporativo*	»	443
MIELE GIOVANNI	— *I poteri degli enti autarchici territoriali fuor del loro territorio*	»	287
MOSSA LORENZO	— *Saggio legislativo del contratto di assicurazione*	»	203
SENSINI GUIDO	— *Corporativismo e commercio internazionale*	»	277
TASSINARI GIUSEPPE	— *Agricoltura e ordinamento corporativo* .	»	457
ZANOBINI GUIDO	— *La legislazione sociale*	»	193
Indice dei nomi		»	469
Indice del volume		»	471

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA
3 LUG 19[illegible]

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Bando di concorso
per il conferimento di un premio di L. 10.000

Art. 1

E' bandito un concorso al premio di L. 10.000 per una monografia sul tema:

« Proposte concrete di riforme che l' ordinamento corporativo può suggerire al Codice di Commercio ».

Art. 2

Possono partecipare al concorso cittadini italiani anche se residenti all' estero.

Art. 3

Sono ammessi al concorso lavori originali inediti che non siano mai stati presentati, prima della data del conferimento del premio, ad altro concorso, e che abbiano carattere rigorosamente scientifico ed obbiettivo.

Art. 4

I lavori, entro il termine del 31 gennaio 1932, dovranno pervenire in tre copie dattilografate o stampate al Ministero delle Corporazioni (Direzione Generale dell'Assistenza, Previdenza e della Propaganda Corporativa) mediante piego chiuso e raccomandato od essere depositati direttamente alla sede del Ministero stesso.

Art. 5

Le copie non dovranno portare alcuna indicazione dell' autore e dovranno essere redatte in modo che nè i richiami bibliogra-